

Biblos:
 Sales:
 Escri:
 Tab:
 [Handwritten marks and a dot]

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
 GRANADA
 Ser: A
 Escripto: 45
 Volumen: 306



2 400 40



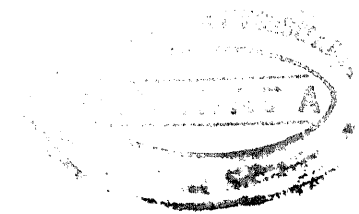
R. 24667

L'HISTORIA DELLA VITA DELLE

OPERE, DELLE GRATIE, DE
segni, & della morte dell'illustris. Principe
Sacro &c. del Monte Carmelo, passato
di questa à maggior vita
d'anni trent'otto.

Piena de molti discorsi in Theologia & Filosofia,
Fatta dal M. R.P.M. Christoforo Siluestrani
Brenzone, Regente nello studio di
Padoua dell'ordine medesimo.

ALL'ILLVSTRISS. S. MATTEO VASCHE
Consigliero & Secretario dell'Inuitis. Rè FILIPPO,
& della Santa generale Inquisitio ne.



IN MILANO,
Appresso Gio. Battista Colonio, L'anno 1587.
Con licenza de' Superiori.



ALL'ILL.^{mo} S. MATTEO

VASCHES DI LECCA CONS.^{ro}

Dell'Inuitifs. FILIPPO Rè di Spagna,

Secretario suo, & anco della &

S. generale Inquisitione.



DOVENDOSI porre in luce (mio Signore Colendis.) quest' historia della vita, & della morte, de doni & segni dell'apparitioni & delle visioni, de' gl'honori, & delle lodi, della Tralatione, dell'essequie del benauenturado Sig. D. PIETRO CERNOVICCHIO alias Angelo Carmelitano, & Sacro Principe di Macedonia, & ciò per beneficio publico, & singulare consolatione de più diuoti; Per molte cagioni piace alla soprema ed' infinita benignità d'IDDIO da cui sono eccittati i nostri buoni pensieri ch'io l'adoro con il NOME SVO Ill.^{mo} et tra le molte dicono tre più principali, La prima causa nasce dalla parentela, La seconda dal desio, Et la terza pende dalla riueréza. La prima causa è per la parentella di V.S.Ill.^{ma} con il Sacro Principe essendo della stirpe & sangue medesimo nato. Il desio è dell'Ill.^{mo} Sig. Nicolò Duca di Salona, & Conte di Xadrine fratello del Sacro Principe, & tanto affettionato di V.S. Ill.^{ma} Et la riuerenza quale deuo io à suoi gran

meriti. Indi si come la parentela è alta, il desio ve-
emente; Così la riuerenza è ardente. Et se la pa-
rentela allegra, il desio confola & la riuerenza of-
ferua, Allegra il cuore, confola lo spirito & offerua
la virtù. Netacetè si può che la parentela sua con
il Prencipe dimostra il dominio di quest' opera; Il
desio scuopre la giustitia, & la riuerenza per le vi-
scere del cuore per offerirla. Imperò il dominio
vostro (Signor mio) comandi, la Giustitia del
Sig. Duca sodisfarà, & il mio cuore seruirà. Co-
mandarà con autorità, si sodisfarà con ragione,
& si seruirà con prontezza. Comandarà per re-
gnare, si sodisfarà p vbedire, & si seruirà per con-
seruare. Comandarà a tempo, si sodisfarà in-
tempo, & si seruirà in ogni tēpo. V. S. Ill.^{ma} donq;
ornata & nata in tante singolari & eccellenti per-
fettioni per cui non solo la Spagna marauigliosa-
mēte v'ammira ed ama; ma tutta l'Italia ui ramen-
ta & offerua essendo a tutti, con tutti, e in tutti di
compiacimento, & di gusto. Et come non è egli
verissimo? come non è chiarissimo? Non è mani-
festissimo che nel parlare siete accorto? Nell'ope-
rare solecito? Nel comandare destro? Nel conuer-
sare amabile? Nel trattenire dolce? Nel consiglio
sauio? Nell'ordinare temperato? Nel guidare pru-
dente? Nell'ispedire diligente? Et nel sodisfare
stupendo? Quindi auienne che i buoni ui loda-
no, i cattini ui temono, i virtuosi ui celebrano, i
vitiosi

ui fuggano, & tutti v'essaltano; Lo riceui
donque con quell'alta tua mente, con cui altamen-
te serue con fede si alta, il più alto Rè di Nostra
Chiesa FILIPPO Rè Catholichissimo, Rè Giu-
stissimo, Rè sopra gl'Alti Altissimo, Rè non mai
a bastanza ne della pēna mia, ne dalla mia lingua,
ne da tutti gli scrittori & oratori lodato, & celebra-
to. In tanto CHRISTO Giesù ui doni la sua san-
ta gratia, vi conferuisano, & lieto. Ed io ne miei
sacrificij si come dopoi ch'io sono nato sempre
per la Maestà del Rè FILIPPO hò fatte orationi
particolarissime a fine IDDIO ce lo conferui in-
uita longamente acciò la pace si conferui & la fede
aumenti, così non cessano ancò per l'hauenire, in-
sieme ogni affetto pregare per V. S. Ill.^{ma} a fine pos-
siate continuare la degnità vostra così grande, &
fedele. Di Padoua il 29. Maggio. M. D. LXXX.

DI V. S. Ill.^{ma}

Humilis. Oratore.

*Frate Christoforo Siluestrani
Brenzone Veronese Dottore
in Teologia & Reggente nello
Studio.*

AL.

AL MOLTO ILL. SIG.
 DON LVIGI DI CASTIGLIA DEL
 Consiglio della Maestà del Rè FILIPPO
 & Visitatore generale nello stato
 di Milano, Padrone suo
 Colendissimo S.



VOGLIONO questi saui (Sig. Visitatore mio) che le cose simili siano riposte, vnite, & anchestate ne' luoghi più simili, ne' soggetti più conformi, & ne' personaggi più vniformi, posciache dalla maggiore similitudine conformità è vniformità ne' leguita maggiore conuenienza, dalla maggiore conuenienza si riceue maggiore diletto, dal maggiore diletto nasce maggiore cōseruatione dalla cōseruatione la uita è longa, & dalla longhezza della uita il frutto è copioso, il merito grande, & la corona è sopra. Indi essendomi dato occasione di scrivere in parte il viuere, & morire; i doni, & le gratie, i fauori & segni, gl'honori, & le grandezze del Benauenturado S. D. PIETRO CERNOVICCHIO alias Angelo Carmelitano Prencipe Sacro hò giudicato giustamente, proportionatamente, appropriatissimamente, & con ogni sorte di ragione fare mentione della grande, & degnissima
 sua

sua persona con questa lettera semplice, sincera & candida. Ecco il vero. In questa opera naro in parte la bontà & la giustitia del Sacro Prencipe Don PIETRO; Donq; acciò questa bontà & questa giustitia siano collocate, ordinate, & riposte in luogo più simile in soggetto più conforme & in Personaggio più vniforme bisognaua che non solo l'indirizzasse all' Ill.^{mo} S. MATTEO VASCHES vostro, che tanto cordialmente amate, & con tanto affetto offeruate, ma facesse anco la presente lettera à V. S. che tra le mill'et mille virtù splende principalmete in queste due della Bontà & della Giustitia, Bontà interna, Giustitia esterna, Bontà nell'intentione, Giustitia nell'essecutione, Bontà per non offendere, Giustitia per difendere, Bontà che però è mandato dall'inuitissimo Rè FILIPPO colmo di tutte le perfettioni della Bontà; Giustitia per esser vniforme alla mente buona del Rè; Bontà a fine lo stato così grande di Milano nō sia dominato dal vitio: & Giustitia, acciò sia purgato da ogni uitio. Indi si vede per la V. bontà cōquant'applauso, i nobili vi riueriscono i popoli vi honorano, & tutti v'amaro, & per la V. Giustitia si sēte che, i cattiuu temono, le leggi offeruano, i Ministri vigilano i poueti si cōtentano, i ricchi si rallegrano, i Religiosi godono, & tutti in pace uiuono: Con ragione dunque acciò dasse giusta proportione della bontà con la bontà, della bontà
 del

del S. Prencipe con la bontà del Sig. Don Luigi, & insieme bilanciasse con bontà la giustitia con la giustitia: la giustitia di V. S. con la giustitia del S. Don PIETRO hò uoluto con bontà giusta, & con giustitia buona il suo nome buono, & giusto giustamente scriuere. Accresce la ragione mia l'affetto dell'II. mo Sig. Duca di Salona tanto inchinato a V. S. & finalmente aggiungo la riueranza mia singularissima che tanto ama la sua bontà, & si rallegra della sua giustitia.

Non gli farò più molesto. Nostro Sig. CHRISTO Giesù, conferui la sua bontà, per sua bontà & distendi la sua giustitia per cui patì nel módo, & morì in Croce. Io con ogni spirito lo pregarò. Di Padoua Il 29. Maggio M. D. LXXXVII.

Di V. S.

Affett. mo Oratore.

*Fratre Christoforo Siluestrani
Brenzone Dottore in Teologia
Reggente nello studio
del Carmine.*

PROE-

P R O E M I O DELL' AVTTORE, ALLI LETTORI.



Andidi & diuotissimi Lettori credo, & credo nõ ingannarmi, che leggendo- si da uoi questa mia fatica cõ quel spirito con cui è fatta. Et affrontandosi alla carità sincera, & alla sincerità diuina, assaggiarete, & gustarete tra i molti frutti dolci, soauì, & spirituali, due principalissimi.

1 Il primo sarà l'utile, 2 L'utile della vita
Il Secondo sarà il diletto. 3 Il diletto del ben viuere.
3 L'utile per imitare quest'esempio del Sacro Prencipe, &

Il diletto per poter continuare in questa imitazione.

4 L'utile nel tempo della vita presente, &

Il diletto della presente, & della futura vita,

5 L'utile vi farà ricchi, & copiosi de' beni spirituali.

Il diletto vi farà lieti, & giocondi de' beni eterni.

6 L'utile vi costituirà conformi à migliori della terra, &

Il diletto vi rappresenterà vniformi à Beati del sopremo cielo.

L'utile apporterà solecitudine per offeruare la Santa legge, &

† †

II

Il diletto vi partorirà timore per riuere il legisla-
tore.

L'utile u'ordinara Mercanti euangelici, de' qua-
li parlò N. S. Christo Giesù in quella parabola, &
dottina Euangelica dicendo. Negoriamini dum
uenio, in cui dispensò largissimamente i Talenti
della gratia preueniente, sussequete, & iustitican-
te, &

Il diletto vi farà Filosofi celesti considerando le
cause della vostra salute, il premio delle vostre fatiche,
& la corona delle vostre vittoriose battaglie,
dicendo. Primum querite regnum Dei, & hæc
omnia adicientur nobis.

L'utile leuarà ogni rincrescimento tedioso, per
leggerlo; Et il diletto eccitarà mille dolcissimi pen-
sieri per meditarlo.

L'utile farà in causa di non curarui della scorza
delle parole, se faranno molto Toscane, molto po-
lite, & molto scelte; ma tenderassi alle viscere, alla
medolla, & al frutto del beneficio, &

Il diletto finalmente arrecherà occasione di farui
contemplare la bellezza, & la vaghezza dell'ima-
gine dell'Eccellentiss. Apelle, lasciando gl'ornamèti
delle vesti à gl'Ingegneri bassi, & vili. Indi cõ utile di
letteuole, & cõ diletto utile, il cuore farà cibato, lo
spirito ingraffato, la volontà infiammata, la me-
moria arricchita, la mète cõtenta, il libro possedu-
to, il Principe honorato, & il Siluestrani amato.

FIDES

FIDES PVBLICA EORVM QVÆ
dicenda sunt Hoc in opere per manum
Notarij.

VNiuerfis, & singulis Dominis, tam Camaræ,
& Cancellariæ, quam Romanæ Rotæ Au-
ditoribus, & alijs quibuscunq; Iudicibus,
& Officialibus tam ecclesiasticis quam secularibus,
tam in Romana Curia quam alibi, vbicunq; existē-
tibus. Nos Augustinus Frexa Pro D. Canonicis Me-
tropolitane Ecclesiæ Tarraconæ. Ac pro Ill.^{mo} ac
Reu.^{mo} in CHRISTO Patre, & D. D. Don Ioanne de
Ribera, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Patriar-
cha Antiochiæ, Archiepiscopo Valentino, & de
Consilio Regiæ Maiestatis, & in spiritualibus, &
temporalibus, in Ciuitate, & Diocæsi Valentia
off.^s, & Vicarius generalis salutem in Domino.
Attestamus, & per presentes fidem facimus, Quod
Marchus Antonius Bernich, qui per instrumentū
subscripsit, & subsignauit. Est Notarius Auctorita-
tibus in dicta signatura contentis bonus, fidelis
& legalis, Ac in instrumentis, & scripturis publicis
per eum receptis, & dicta signatura signatis in par-
tibus istis, plena, & indubitata datur, & tribuitur fi-
des. Et ita procul dubio per D. V. dicto instrumen-
to dicta signatura signato, plena, & indubia fides
dari, & tribui potest, & debet. In quorum fidem
& Testimonium facimus presentem certificationē
propria

propria manu firmatam. Sigilloq; Curiaē nostrę
Ecclesiaē Valent. sigillatā. Ac per Notarium subscri-
ptum dictę Curiaē Scribam referendatam. Dat.
Valentiaē. Die xj. Augusti. Anno à Natiuitate D.
M D. LXXXIII. subscr. Frexa. Gaspar Moro
Not. scriba. Cum sigillo in cera Rubea.
Idem facit de Notarijs alijs, videlicet. De Saluato-
re Perrez, qui est Notarius bonus, & fidelis eodem
Mense Augusti, & Anno.

Idem attestat. de Vincentio. Simeone Ferrer
quod sit Notarius Publicus bonus, & fidelis Anno
eodem, & Mense.

Idem facit de Francisco Roiz, anno, & mense eo-
dem. Qui oēs scripserunt Principis vitā, & mor-
tem, facta, & dicta, tralacionem, & honorem.

Sonetto del R.M. Genesio Rosano Carmelita.

ECCO spiegato in breui, e poche carte
Di PIETRO CERNOVICCHIO il gran valore
Il cui Famoso nome e summo honore
Gloria immortal, s'acquistata in ogni parte,
Non già sequendo, il bellicoso Marte
Conforme al suo natiuo, alto splendore
Ma acceso di celeste, e santo amore
Elegendo con noi, la miglior parte,
Nato del sangue imperial' antico
Che in oriente già fu si giocondo
Si fece di Carmel figliuol' e amico,
Et visse come un chiaro sole al mondo
E in odio eterno, al infernal nemico
Tutto di gratie, e santità fecondo.

H O D O E P O R I C O N,
ILLVSTRISSIMI D.D. PETRI CERNOVICHI,
ALIAS ANGELI, PRINCIPIS SACRI,
Ducis Sabiacę, Zadrinę, & c. Despotis
Bulgarię, & c. & Magni Domini Mon-
tis Nigri, & c. de sanguine, &
genitura Cęsarıs Flauij Au-
gusti, & Imperatoribus,
Constantinopo-
litanis,

Deq; Serenissima Domo Angelica per actionē
hæreditariam descendens.

Ad eiusdem PRINCIPIS Heroicum &
Sacrum Symbolum, quod à Cęsare
Cōstantino Magno progenitore
atq; prædecessore suo, sua
Celsitudo surr.
applicatū.

A V T O R E M A T T H Œ O P H I L O M A T E
Vvalķmbergensi, & c. Sacrę Maiest.
Imp. Rudolphi Gratia, Equite, &
Poeta Laureato,
& c.

TRAT-

AD EVNDEM ILLVST^{rum}

PRINCIPEM SACRVM ET REVERENDISS.
in Christo Patrem: D.D. Petrum Cernovitchium, aliàs Angelū,
Ducem & Comitem Sabiæ, Zadrinæ, Egingæ, Pulectensis Ma-
ioris, Etnathiæ, Bulgariae, ac Dominum Montis Nigri, Roma-
num ex Proceribus, Patriciūq; Venetum &c. Potētissi-
morum atque Gloriosissimorum D. Imperatorū Romanorum,
necnon Constantinopolitanorum Natalibus oriundum, iureq;
successionis sanguinis, & hæreditariæ actionis, CAESAREM
AVGVSTVM, FLAVIVM SYLVIVM, AEMELIANVM, ac
COMNENVM &c. & Sanctæ Sedis Apostolicæ Capitaneum,
continuumq; Romanorum Pontificum pro tempore existen-
tium Comensalem &c. D. D. Clementissimum.

EPISTOLA DEDICATORIA.

Induperatorum præclara propago potentum,
Te mea nunc, PRINCEPS, Musa salutat, AVE.
Et cape florentis lusumq; datumq; Thalæ,
Materiæ sacrum nobilioris opus.
Namq; ego non refero turpes Bulyridis aras,
Classica nec Martis sanguinolenta cæno.
Sed Crucis arbore quondam venerabile signum;
Qua stat nostra salus, carmine pango meo.
In qua nostra salus & vita pependit IESVS;
Mortales per eam libera turba sumus.
Libera compedibus Sathanæ prædonis iniqui,
Mortis & inferni faucibus, atq; iugo.
Crux erat ista rubens morientis sanguine Christi,
Cuspide Salvator dum terebratus erat.
Hic ubi sub Cancro Solymas sol aspicit arces,
Qua posuit Lyrico de Duce fana satus.
Qui locus Hebræa vocitatur Gulgata lingua,
Funeræ mortis, supplicijq; locus.
CERNOVICHII tuæ famæ hæc monumenta dicamus.
In qua mors potis est iuris habere nihil.
Illaq; victoris sunt arma, trophæaq; Christi,
Aeternam per quæ pandit ad astra viam.

Et tibi Clauigeri cum sint pia nomina PETRI,
Conveniunt castris talia signa tuis.
Armiger vt Christi, Cœlestis ianitor aulai,
Contempsit mundi luxuriantis opes.
Mens eius Christum meditata est, lingua sonabat,
Christum erat & gentes edocuisse labor:
Illius exemplo non inferiora secutus,
Sic flagrat Christi pectus amore tuum.
Sordibus his, sequeris cœlestia sola, relictis,
Et tibi Diuorum Regia tota fauet.
Ludicra fallacis spernens vanissima mundi,
Rex recolis dias, & reuerenter amas.
Felix qui Vrbanum poterit vitare tribunal,
Atq; cruentari tulmina se a Dei.
Et Nazareno meditatur iubila Christo,
Ac inhiat præcibus nocte dieq; sacris.
Diuite vel tandem confusus bibliotheca,
Millenos inter dum sedet ille libros.
Solis ad exortum Phœbeum suscipit Eurum,
Leniter afflantem pectora clara Ducum.
Felix ille pugil Christi qui sudat in armis,
In Christo rigidi conteret hostis opes.
Armiger armatus frustra sine Principe Christo
Militat, in casum cuspis & ensis eunt.
Arma fides præbet tibi præstantissima Christi,
Arma quibus cedunt sanguinolenta Ducum.
Spes tibi pro clypeo, diuinum pro enseq; verbum,
Vincitur hoc Sathanas, mundus & ægra caro.
Casside pro rigida crucis est venerabile signum,
Quod charum debet iugiter esse pijs.
Semper & abiectis, meditaris sacra, profanis,
Spiritu carnis ne dominetur amor.
Deliciaq; Deum, dius rimaris athleta,
Dulcius his anime nil nequit esse pia.
Talia victricem pariunt certamina palmam,
Pars vtinam tantæ sim quota laudis ego.
Cumq; sit illa tuæ tam sacra professio vitæ,
Carmina sunt in eritò hæc nostra dicata tibi.
Ac ea prima fuit versus tibi causa sacrandi,
Restat propositi causa secunda mei.

Quisquis in arma venis
 Crux sit militiæ
 Vtilius cruce nil, nil
 Quàm latè passim
 Stat cruce nostra salus, è
 Inq; domos sup
 Anchora crux nostre est,
 Hanc benè si truiti
 Vertice crux cælos,
 Rami con tin gu
 Crux maior cæli
 Cur? terram & cæli
 Crux sacra pro mundi v
 Saa gui ne rin
 Promeruit ἀτρωῦ mundi
 Placare iratum, qu
PETRE SACER PRIN
 Empyreæ gesta
 Rem facis omninò pr
 Ferre crucem sa
 Hanc gentilicis decus
 Quæ superat dextas, f
 Niligenè quondam plus quã tr
 sub fossa latuit, crux ve
 Constantine tuæ post cura
 Cui præstans
 Reddidit amissam, specubus c
 Eruit abscofam, fœmina san
 Hoc igitur cerata vsa e
 Ad gnatum quoties l
 Vt, quando clausæ si
 Cerneat, hanc
 Inclyta crux saluè tot
 Quæ lucro fanas
 Salus præsidium, nostre t
 Aufers quæ prec
 Hoc **CONSTANTINVS** fig
CAESAR, vin
 Qui sibi dicentem cœli d
 Audijt, emissam hi
 Constantine feres in signo hoc

P
 E
 T
 R
 E
 C
 R
 U
 X
 N
 O
 V
 I
 C
 I
 T
 A
 C
 H
 I
 S
 A
 C
 E
 R
 D
 O
 M
 I
 N
 I
 C
 U
 S
 S
 I
 G
 N
 U
 M
 C
 R
 U
 C
 I
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I
 N
 H
 O
 C
 S
 I
 G
 N
 O
 V
 I
 N
 C
 E
 S
 S
 I
 M
 P
 E
 T
 R
 I
 N
 O
 S
 I

Dignus honorari mihi visus es esse Camœna,
Cum sis antiquis Regibus ortus auis.
Inclÿta Cæsareos queis Rōma ministrat honores,
Dardana, gens Regum, que caput orbis erat.
Gloria maiorum, fax es, splendorq; tuorum,
Stirpis honor clarę firma columna domus.
Qualiter Eo surgens radiosus ab ortu,
Sol oculus mundi, lucis origo nouæ,
Dissipat & nebulas, & mundum lumine pleno
Lustrat, & effundit per loca cuncta iubar:
Taliter illustri qui surgis origine natus,
Progenies Regum, Romulidumq; decus.
Illustras stirpem nitido splendore vetustam,
Virtutum fundens, eiaculansq; iubar.
Augustumq; replet factis ingentibus Orbeim.
Laus erit hæc meritò principe digna viro.
Te romanorum procerum prænobilis ortus,
Fecerat illustrem magnanimumq; Ducem.
Te celebrem fecit studium pietatis, & ardens
Nominis pro Christi religionis amor.
Insignem studijs te fecit Plæbus Apollo,
Consilio magnum, iudicioq; virum.
Natura es clemensq;, fauensq;, benignus in oēs,
Qui pura Dominum religione colant.
Non rigidus, non ore minax, affabilis omni.
Tempore, sæpè tuam sentit egenus opem.
Magna per Aonias tibi parata est gloria Musis,
Piesidum meritò te Chorus omnis amat.

In

In rãa certatim iurant encomia Muse,
Munere quas ornas tempus in omne tuo.
Si laus est summis potuisse placere Monarchis:
Cæsaribus gratus, Regibus esq; sacris.
Præsertim Cæsar, sumusq; Monarcha Rudolphus,
PRINCIPIS estq; fauens, est adamansq; SACRI.
Et cum REGINA cupit hunc genitrice MARIA,
Ut sibi perpetuò prospera cuncta fluant,
Gratia te, populiq; fauo comitatur euntem,
Et decus, & vitę splendor honorq; tuæ.
Ergo SACER PRINCEPS, pacato suscipe vultu,
Hos elegos nostros, pro pietate tua.
Purpureamq; Crucē per nos tibi PETRE dicatã,
Quauē fide debes, asserere, quauē potes.
Nec chartã hãc spernas, tibi quã mea Musa mini-
Succedente breui tempore plura dabit. (strat,

ORATIO DIVI THOMÆ
Aquinatis Doctoris Angelici, ad
Imaginem Crucifixi IESV
CHRISTI.

Absorbeat quæso Domine IESV CHRISTE
Mentem suam ignita & melliflua vis amo-
ris tui; ab omnibus quæ sub cælo sunt: vt amo-
re amoris tui moriar, qui amore amoris mei
dignatus es in ligno crucis mori.

Epi-

EPIGRAMA AD IMITATIONEM
Orationis.

Illitæ sol Christe sacræ, nosterq; redemptor,
Sis populo præsens semper ubiq; tuo.
Vis ignita tui me ardoris ab omnibus istis
Quæ sunt sub cælo, absorbeat atq; solo.
Teq; sequi moneat vis illa, per arma, per enses:
Cogat & impositam sumere, ferre crucem.
Ac ut amoris amore mei flagrando redemptor,
Dignatus propter me, reliquosq; mori es:
Sic & amoris amore tui da, flagret IESV
diffluet ac in te Spiritus ille meus.
Fac me posse tibi dignum seruire, moriq;,
ut seruire: mori sic tibi certa salus.
Verè es amoris amor nostri, esq; æterna voluptas,
Et Fabricæ pectus pectoris ipse tuæ.
Ergo Christe mei, sis portus & Aura laboris,
Spes mea, Dux vitæ, faxq; scopusq; meæ.
Te duce nam firmo ponam vestigia gressu,
Certa tui verbi quam via præbet iter.
Te duce discussa cœca caligine mentis,
Fulgebit pleno lumine vera fides.
Te duce de letho speciosa Epinicia tollam,
Et referam pugne, militiq; decus.
Te duce REX IESV, (modò sit comes inclita virtus
Hoste triumphato victor adibo Polos:
Et mihi seu Nemesis spiret, seu calua nouercat,
Christus erit mea fors, spes, via, vita, salus.



TRATTATO
UTILISSIMO

DELLA VITA, DELLE OPERE, DELLE
Gratie, & della Morte dell' Illustriss. Sign. D.
PIETRO CERNOVICCHIO, Alias Angelo
Prencipe sacro di Macedonia
dell'Ordine Carmelitano:

Fatto dal M. R. P. Maestro Christoforo Siluestrani
Brenzone Regente nello Studio di Padoua:
In cui sono molte cose appartenenti
alla vita Spirituale.

All' Illustrissimo Sig. Matteo Vasches De Lecca Consigliero,
& Secretario dell' Inuitissimo FILIPPO II. Re di Spagna,
& della Santa generale Inquisitione.

C T P I T O L O P R I M O .



POICHE l'ordine (come dice Ago-
stino Santo, & affermano tutti i più
dotti) è vna lauia, & prudente di-
sposizione delle cose pari, & impa-
ri; vgguali, & inugguali; maggio-
ri, & minori; simili, & dissimili: alle quali è dato
quel luogo, quel sito, quel premio, quella corona,

A &

& quell'honore, che merita la natura, le virtù, il valore, & le perfettioni loro, acciò dal mondo sia conosciuta la viia, & la morte; le virtù, & l'opere; le perfettioni, & l'honore dell'Illustriss. Sig. D. PIETRO CERNOVICCHIO Carmelitano Prencipe sacro; ho pensato di scorrere sopra le sue grandezze secòdo l'ordine naturale, & via delle produzioni de viuenti. Indi tra le molte grandezze ho ne scelte alcune: & tra queste le più degne, & tra le più degne, & le più note: & tra le più note le più certe: & tra le più certe le più autentiche; & tra le più autentiche le più confirmate, & corroborate da saggi, & prudentissimi capi: che sono quatordecì: cioè

La Natiuità
Religione
Vita
Trauagli
Penitenza
Profetia
Visioni
Sepoltura
Essequie
Segni
Tralatione
Sito
Testimoni
Imitatione.

2 Natiuità alta,
Religione antica,
Vita buona,
Trauagli grandi,
Penitenza aspra,
Profetia singolare,
Visioni certe,
Sepoltura degna,
Essequie honorate,
Segni manifesti,
Tralatione giusta,
Sito nobile,
Testimoni veraci, &
Imitatione fruttuosa.

3 Nella

1 Nella Natiuità scorgete il sàgue suo Imperiale, Nella Religionel'habito di MARIA Regina d'ogni Impero.

Nella Vita l'ordine per acquistare l'Impero,
Ne' Trauagli la pazienza radice dell'Impero,
Nella Penitenza il portate la croce di CHRISTO dispensatore del sommo Impero,
Nella Profetia i doni dell'Impero,
Nelle Visioni i diletti dell'Impero,
Nella Sepoltura la via di caminare all'Impero,
Nell'Essequie l'honore di quelli che vanno all'Impero,

Ne' Segni la sicurezza dell'Impero,
Nella Tralatione la verità dell'Impero,
Nel Sito la dignità di quello che stà nell'Impero,
Ne' Testimoni la chiarezza de' viatori speranti all'Impero,
Et nell'Imitatione si vede quali pensano, & meritano questo celeste Impero.

Con la natiuità rallegra i nobili,	Con la profetia, i contemplatiui,
Con la religione, i claustrali,	Con le visioni, i diuoti,
Con la bontà, i semplici,	Cò la sepoltura, i morti,
Co' trauagli, gli afflitti,	Con l'essequie, i viui,
Con la penitenza i mortificati,	Co' segni, gl'infermi,
	Con la tralatione, gl'amicì,

A 2 Indi

<p>Indi Co'l sito, i giudiciosi, Cō testimoni, idubiosi, & Con l'imitatione, consola tutti. 2 Poicia che i nobili sono generosi, I claustral. studiosi, I semplici affettuosi, G' afflitti dolorosi,</p>	<p>I mortificati lagrimosi, I cōtemplatiui gratiosi, I diuoti consolati, I mortirifuscitati, I viui aiurati, G' infermi sanati, G' amici visitati, I giudiciosi lodati, I dubbiosi assicurati, & G' imitari premiati.</p>
--	---

Onde da questo premio sicurezza, lode, vita, sanità, aiuto, risurrectione, consolatione, gratia, lagrime, dolori, affetto, studio, generosità, lo spirito humano, pio, & grato loda Iddio: esalta Maria: magnificai Santi. & con profonda humiltà riuerisce i serui di Christo. Ma andiamo alla prima grandezza della Natiuità del sacro Prencipe.

CAPITOLO SECONDO.

In cui si narra la nobiltà del sangue del Prencipe sacro, e insieme alcune eccellenze del sangue de gli animali secondo la mente de' Filosofi, & de' Medici.

Cosa certissima che l'humore del sangue per cui nascono, viuono, & si conseruano gli huomini, & gli animali, non e' in causa

causa, ch'vno sia più huomo d'vn'altr'huomo; ne più animale d'vn'altr'animale in quanto alla sostanza humana, & natura animale: poscia che la materia, & la forma dell'huomo, & dell'animale part'essentials, & constitutiue d'amendoi sono le medesime: Come anco non è in causa che quello sia più Christiano dell'altro: più Filosofo del compagno: più Medico del concorrente; & più Legista dell'auerfario in quanto all'arte, regole, modi, & doni, conciosia cosa che la gratia, & sacramenti concelsi al Christiano, la scienza al Filosofo, i secreti al Medico, & la giustitia all' Auocato è la medesima essenziale: Ma si come la disposizione, & prontezza della volontà christiana è causa di riceuere maggiori doni di gratia, di scienza, di secreti, & di giustitia; onde merita vno nome di Christiano maggiore, di Filosofo più degno, di Medico più prudente, & d' Auocato più eccellente: Così il sangue dell'huomo, & dell'animale è causa ch'vn'huomo e' più degno d'vn'altr'huomo; & l'animale è più nobile d'vn'altr'animale. Quindi come in questa grãde, marauigliosa, & stupendissima diuersità de' viuenti si prioua ch'alcuni animali non hanno sangue, altri hãno poco sangue, altri hanno sangue grosso, altri temperato, altri molto caldo, altri bollente, altri delicato, altri sottilissimo.

Non

Non si sà che molti Ver-	prattici, che
mini nō hāno fangue?	2 I Vermini sono vili,
I Pesci hāno poco fangue.	I Pesci di poca sostāza,
I Tori hāno fāgue grosso:	I Tori gagliardi,
Le Tortore, & Pauoni	Le Tortore caste, i Pa-
temperato,	uoni belli,
Le Colombe molto caldo	Le Colombe lasciue,
I Lioni feruente,	I Lioni arditissimi,
La Pantera delicato, &	La Pārera amabilis si-
L'huomo sottilissimo,	ma, et l'huomo inge-
temperato, & dilicato:	gnoso, saggio, &
Così dicono i faui, &	prudentissimo.

Questo affermò il Filosofo discorrèdo intorno à sensi dell'huomo nel secòdo libro dell'Anima, oue conchiude che trà i sensi il piú certo nell'huomo è il tatto, e in questo auanza tutti gl'animali, & dopoi il tatto loda il gusto essere certo: perche altro non è il gusto eccetto che vn tatto, ò similissimo al tatto. Indi conchiude Duricare, ineptimente: molles autem carne, bene apti.

Gl'huomini di carne, & di tatto ruuido, & duro sono nella mente, nell'ingegno, nelle virtù, nelle scienze, & nella prudenza debilissimi, anzi senza dispositione, & attitudine al sapere: Così per lo contrario quelli che posseggono carni molli, & tatto dilicato sono nella mente contemplatiui: nella contemplatione ingegnosi: nell'ingegno faui?

nella

nella fauiezza prudenti: & nella prudenza merauigliosi; & la causa di questa prudenza (come dice l'istesso Filosofo, & con lui Galeno, e i naturali) nasce perche dal tatto pende la cognitione nostra. Imperciò parmi in cotesto proposito digredire alquanto per facilitare questo negotio. Conuien sapere, che l'intelletto nostro tanto sà di queste creature quanto gli portano questi sensi esterni, & interni del viso, vdito, odorato, gusto, tatto, senso commune, fantasia, imaginatiua, estimatiua, & memoria. Indi sono à guisa de tanti christalli, & fenestre per le quali entrano le specie, & le similitudini de' colori, suoni, odori, sapori, caldo, freddo, humido, & secco. Quindi à cui manca vno di questi sensi, màca anco all'intelletto la cognitione de gli obietti di questi sensi. Per q̄sto l'intelletto del cieco nō sà realmēte che cosa sia colore, sà solo il nome de colori, ma non sà l'essenza. Così il sordo non sà realmēte ne apparen temēte la natura, la dolcezza, & la soauità della Musica: perche manca dell'organo dell'vdito, ch'è mezo potētissimo, & necessarissimo per sentire, & riceuere i canti, e i suoni. In oltre quāto più questi sensi, questi organi & questi mezi sono eccellenti, & perfetti: tanto più facilmete riceuono le specie, & le similitudini de' colori, suoni, odori, sapori, freddo, caldo, secco, & humido: secondo la perfectione, integrità, & loro eccellenza:

Da

Da questa perfezione, integrità, & eccellenza l'intelletto partorisce vna scienza perfetta, intiera, & eccellente, & dalla scienza eccellente, intiera, & perfetta discorre, parla, opera, & regge sauiamēte prudentemente, intieramente, eccellentemente, & perfettamente. Ma se tutti i sensi, cioè viso, udito, olfatto, gusto, & tatto, che si generano nell'huomo, & nell'animale dipendono dal calore, & dall'humido natural; & il calore & humido naturale altro non è, che il sangue parte liquido, che scorre per le vene, & parte cangiato in ossa, medolle, nerui, vene, arterie, carne, & pelle: è forza dire, che quale sarà il sangue nella sua eccellēza tali saranno i sensi del viso, udito, olfatto, gusto, & tatto. Quindi doue lo spirito humano, & animale troua il sangue puro & sottile camina, & corre facilmete, & impeditamente riceuendo l'imagini, & similitudini delle creature, delle pietre, herbe, fiori, piante, animali & cieli & subitamēte si fa dotto, saggio, & prudente.

Tornando dōque alla conchiuisione nostra in cui diceuamo, che l'eccellenza del sangue è vn'argomento di nobiltà, & di dignità sarà giusta sentenza terminare, che il nostro sacro Prencipe sia tra gli huomini degnissimo: & tra i degni Illustrissimo, essendo di sangue degnissimo, Illustrissimo, & Imperiale. Fu fratello legittimo del Sig. Nicolò Cernouicchio, Alias Angelo, Ducca di Salona &c.

Nacquero

Nacquero per legittimo matrimonio da' nobilissimi parenti. (de Salona &c.

Elia ed'] Elia Padre ed'] Elia Cernouicchio Ducca Elena,] Elena Madre.] Elena Castriotta.

Elia fu della pianta, & de' rami del sangue di CONSTANTINO Imperatore.

Elena fù del sangue di personaggi potentissimi, & famosissimi al mondo per arme, & virtù, & imprese segnalatissime.

Sia dunque anco per questo grande, lodato, & riuerito. Tanto più che mi credo per la verità di questo sangue à grandezza del grandissimo CONSTANTINO Imperatore, che tanto aggrandì la Chiesa santa madre delle grandezze cō doni grandi, cittadi grandi, & grandissimi Regni in recognitione del grandissimo fauore che nel Battesimo riceuuto dal grādissimo Pontefice Siluestro primo, fù liberato dalla lepra morbo grandissimo, habbi dico scoperti alcuni segni di gran bontà in questo Sacro Prencipe, onde sia conosciuto dipendere da sì alta & gran progenie. Tanto ho voluto dire in questa seconda grandezza.

CAPITOLO TERZO.

In questo capitolo si loda la Religione; le figure, & come questo Prencipe Sacro si fece Reli-

B gioso

giofo della Vergine del Carmine, & fù
vestito in Puglia nel conuento
di Brindesi.

QVATRO statiha l'huomo, imagine d'IDDIO
& Signore del mondo. (mo,
Il primo è di creatione, 3 La creatione lo fa huomo.
Il 2. di Redentione La Redentione Xpiano,
Il 3. di confeglio, Il confeglio Religiofo,
Il 4. di glorificatione, La glorificatione Beato.
2 La creatiõe è da IDDIO 4 La creatione è potente,
La redentione da Xpo, La Redètionè amoroſa,
Il cõfeglio dal Vægelio, Il confeglio ſacro, &
La glorificatione dalla La glorificatione dolciſ-
TRINITA. ſima.
5 La creatione è nel tempo,
La Redentione nella pienezza del tempo,
Il confeglio contro i pericoli del tempo, &
La glorificatione nell'eternità miſura de tutti i
tempì.

Qui non intendo narrare le perfettioni della
creatione, ne le grãdezze della redentione, ne i pia-
ceri della glorificatione, ma ſolo diſcorrere l'excel-
lenza del cõfeglio della Religione regolare, & clau-
ſtrale di cui ſi cõpiacque il N. Sacro Prencipe cõfor-
me à tanti ſãti paſſati, & virtuoſi pñti. Queſta è la
ſecõda pfettione della vita Chriſtiana. Queſta acen-
nò

nò il Signore quãdo diſſe à quel giouanetto che de-
ſideraua nõ ſolo eſſere Chriſtiano, ma pfettiſſimo
Chriſtiano. Si uis perfectus eſſe uade, & vende oia
quæ habes, & da pauperibus. Come dire voſſe.

Matth.
19.

Due ſono le perfettioni del chriſtiano

La prima è di precetto,] Il p̄cetto ci fa ueri Xpiani,
La ſeconda è di conſe-] Il conſeglio ci fa eccellenti
glio. Chriſtiani

Il precetto mira la volontà noſtra in noi medeſimi,
Il conſeglio mira la volontà noſtra non in noi,
ma ne' prelati.

Il precetto diſpenſa per la carità in parte le no-
ſtre ricchezze al pouero di CHISTO: Ma il conſe-
glio diſpenſa & dona tutte le facultadi, tutte le ri-
chezze, & tutti i telori a poueri di CHRISTO. Coſi
eſplica Girolamo ſãto: Coſi dice Griſoſtomo Beato.

lib. pri.
cont. Io-
uinian
c. 23.
Chriſo.
Tom. 4.

Queſto confirmò vn'altra volta quando diſſe.
Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum
ego feci, ita & vos faciatis.

Volendo dire la ſomma perfettione del Chriſtiano
è rinonciare tre coſe principaliffime.

La volontà è la prima] La volontà à maggiori,
Il corpo è la ſeconda,] Il corpo alle diſcipline,
&] &
Il mondo è la terza.] Il mondo à miſeri.

Quindi è pianta, fondata, firmata, & conſtabi-
lita in quelle tre gemme, & precioſiſſimi diamanti,

B 2 ſmeraldi,

smeraldi, & zaffiri della

Sacra vbedienza,] 2 Vbedienza de' precetti,
Castità &] Castità del corpo, &
Pouertà.] Pouertà del mondo.

3 Vbedienza pronta, Castità perpetua, & Pouertà eterna.

4 Vbedienza a gl'altri: Castità a se medesimo, & Pouertà a tutti.

5 Vbedienza facēdo quello che piace al superiore, Castità facendo quello che non piace al tenso, & Pouertà facendo quello che spiace all'auaro.

6 Vbedienza frenando gl'appetitivani, Castità tormentando gl'appetiti lasciui, & Pouertà uccidendo gl'appetiti terreni.

Questo fu l'effempio, il modello, e il ritratto di CHRISTO Redentore nostro viuendo & morendo. Rinonciò tre cose.

La volontà.] La volontà al padre. Non mea sed tua fiat uolūtas.

Il corpo, &] Il corpo a Giudei: Dedi corpus meum percutientibus, &c.

Il mondo.] Il mondo a' Prencipi. Regnum meum non est de hoc mundo.

Questa fu la perfettione Apostolica ordinata da CHRISTO quando fece quelle constitutioni dicendo: Nolite possidere aurum, neq; argentum neq; pecuniam in zonis uestris. Non peram in uia.

Matth. x.

uā, neq; duas tunicas, neq; calciamenta, neq; uirgam. Non voglio che nella religione sia Verga, non voglio due vesti, non voglio scarpe, non voglio granari, nō voglio ne oro, ne argento, ne danari: Non voglio uerga pchela professione religiosa è piu fondata nell'vbedire, che nel comandare.

Non voglio vesti duplicate, ne scarpe, perche la religione deue non delitiare in questo corpo, ma deue patire.

Non voglio ne oro, ne argento, ne danari perche la pouertà nodrife la vera religione, & la mendicità corona i veri Religiosi.

Quindi nella primitiua Chiesa uendeuano tutte le possessioni, & tutte le case portando il prezzo à gli Apostoli per commune beneficio de' poueri, & de' ministri del Sacro Euangelio. Imperciò Anna & Saffira come proprietari furono castigati da san Pietro.

Questa fu figurata in molti modi: in diuersi tempi, & da molti tanti, & principalmente dal mio Padre Elia, e Eliseo come dice la scrittura sacro santa, & affermano tutti i Dottori & principalmente Santo Girolamo, & S. Agostino. Elia fu capo di questa Religione nel monte Carmelo: Eliseo fu Duca di questa Religione. Indi Eliseo disse à Elia: Prophetas facis successores post te, qui raptus est in turbine ignis. Quindi stando Eliseo nel monte

Car-

Aug. To.
2.
Hier. To.
1.
3. Reg.
18.
Thom.
Vual. li.
3.

Carmelo vennero tanti Profeti & religiosi che nõ era capace il luogo. Indi dissero. Ecce locus in quo habitamus coram te angustus est nobis. Eamus vsq. ad Iordanem & tollamus singuli de sylua singulas materias vt ædificemus ibi locum nobis ad habitandum. Qui dixit, ite.

4. Regū
6.

Quindi alcuni restorno nel monte Carmelo: altri nel mōte Efrano, altri in Galgula luogo particolare a Samuel, altri in Bethel, altri vicini alle città: altri in Gierusalem, altri in Saretta, altri in Samaria, altri in Gierico, altri finalmente in altri luoghi come appare ne' Regi del terzo libro a capi quattro. Imperò S. Girolamo scriuendo à Paolino dice. Si come la Republica Romana ha i suoi Duchi, & Imperatori, i quali vanno imitando i maggiori loro, cioè i Camilli, i Fabrici, i Regoli, e i Scipioni. Si come

3. Reg.
6. 4.

I Filosofi imitano Pitagora, Socrate Platone & Aristotele; I Medici Galeno; I Legisti Vlpiano; I Poeti Homero, Virgilio; Menandro,
Gli Historici Tucidide, Salustio, Herodato, & Liuiio;

Gl'Oratori Lisia, Gracco, Demostene & Tullio:
Così la Religione ha per capi i suoi primi. I Vescouii hanno per capi gl'Apostoli: I Pontefici Pietro, Pietro CHRISTO: Noi i Paoli, gli Antoni, Gl'Hilarioni, i Maccari, Questi Elia & Eli-
seo,

seo. Così diremo di Benedetto, Basilio, Domenico, & Francesco capitani de' tanti soldati spirituali, dotti, & fanti, i quali non solo furono Christiani perfetti, ma aggiunsero perfezione à perfezione.

Quindi è che sono chiamati con nomi sì grandi, & sì eccellenti, come offerua particolarmente Isidoro, cioè sono detti.

Anacorite,	Anacorite per l'habitatione,
Cenobite,	Cenobite per la vita,
Monachi	Monachi per l'vnione,
Fratelli, &	Fratelli per l'amore
Religiosi.	Religiosi per la perfezione.

Anacorite perche le prime habitationi furono ne' deserti, & nelle montagne separati dal mondo,

Cenobite perche viuono vna vita cōmune simile, & vniforme nel vestire, celebrare, orare, & mangiare.

Monachi perche questa vita è solitaria in cui sbandiscono la conuersatione de' secolari, che lieua la vera contemplatione.

Fratelli perche sono vniti in tant'amore, e in tanta carità, che tutto quello ha l'vno l'altro possiede. Indi si veggono molti corpi, & molte faccie, ma sono però viuificati da un cuore solo, & governati da vna volontà sola.

Religiosi, perche sono rilegati à nuoui oblihi di pensare

pensare, parlare, operare, viuere, & morire.

Indi Thomaso Vualdense Carmelita martello d'heretici, spada de' nimici di santa Chiesa, & lancia chesfiacò con la dottrina sua catolica l'impie- ta del maluaggio Vvicleff nel tempo di Martino Quinto Pontefice Massimo: Disputando contro questo maligno heretico intorno alla santa Reli- gione disse. Religio est cohibitoria charitatis regula cum solemnibus voti emissionibus professam uel æquiualem. Onde dice cinq; cose.

Tho. vv. qd Reli.

La prima che la Religio- ne è vna Regola.	Regola per guidare la uolontà,
La seconda di carità	Carità per nodrire il cuore,
La terza vn' freno	Freno per moderar le passioni,
La quarta vn voto	Voto per vbligare lo spirito,
La quinta solenne, o equiualete.	

Et solenne per non separarsi mai fino alla morte. equiualete perche si fa quella senza uoto che fa vno inuoto. A questo proposito S. Agostino nel trattato della vera Religione dice. Religio à religando dicitur. Il Christiano ha due lega- mi principali.

Tom. 1. cap. 54.

Il primo è vniuersale] Il primo quãdo si battegia
Il 2. particolare.] nel Vangelio, & meriti di
CHRISTO.

Il 2.

Il 2. quando si fa religioso per vbedienza casti- tà & pouertà.

Nel primo legame è simile a tutti í fedeli della Chiesa.

Nel secondo è eccellente sopra í fedeli della Chiesa.

Nel primo legame è grande sopra gl'huomini del mondo.

Nel secondo è maggiore sopra í Christiani del mondo.

Questo disse chiaramente N. S. al collegio Apo- stolico. Attendi. Gl'Apostoli cercando il premio dell'hauere lasciato tutte le loro ricchezze, cõmo- di, & agi: Ecce nos reliquimus omnia & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis? Rispose il Signore Amen dico vobis. Vos qui sequuti estis me fede- bitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel. Voi sederete sopra le dodeci seggie giudicando le dodeci tribu d'Israele. Santo Ago- stino uà meditando che premio è questo giudica- re le tribu d'Israele, & sedere in queste dodeci seg- gie? Responde che queste seggie sono argomen- to della grandezza & de premi che data a quelli della vita religiosa sopra gl'altri fedeli. Indi saran- no molto premiati, & coronati.

Matth. 19. Lucç 13.

Quindi se dirà. E cosa certissima che niuna per- fectione è maggiore, ne vguale alla perfectione

C de

de' sacramenti del Battesimo Confirmatione, & de' gli altri: Donq; se tutti i Christiani sono battegiati, confirmati, & partecipano de' Sacramenti non si potrà trouare altra perfettione maggiore. La maggiore è verissima perche la perfettione de' Sacramenti è il merito di CHRISTO: questo merito è infinito, & niuna cosa è maggiore dell'infinito; donq; sopra la perfettione de' Sacramenti non vi sarà maggiore perfettione. La minore è chiarissima che i Christiani, parlando de' cattolici, partecipano questa perfettione; perche sarebbe ripugnanza chiamare vno christiano, & non essere partecipante delle perfettioni sacramentali.

Inoltre il fine del Christiano non è la salute, & la gloria? la salute in terra, & la gloria in cielo? la salute con gl'huomini, & la gloria con gl'Angeli? Ma questa salute non dipende dalla passione de' sacramenti, & dalla legge di CHRISTO? Questa Passione, & sacramenti, & legge di CHRISTO non è data à tutti? Donq; à che fine volere aggiugnere leggi à leggi, & precetti à sacramenti? forsi l'huomo farà maggiore di CHRISTO? ò sarà rãto ardito di volere aggiugnere alle perfettioni di CHRISTO?

Per intelligenza di questa, & d'ogn'altra difficoltà intorno alla grandezza della santa Religione, & vita celibata saper conuiene che cinque sono le specie di perfettione.

La

La prima è sanatiua,

La 2. purgatiua,

La 3. reparatiua,

La 4. corroboratiua, &

La 5. spogliatiua,

La sanatiua è il Battesimo che rimette il peccato originale, & ci lieua ogni infermità di morte infernale.

La purgatiua è la confirmatione, & l'estrema vnzione, & l'ordine sacro, poiche la confirmatione purga la debolezza, l'estrema vnzione il veniale, & l'ordine la viltà humana.

La reparatiua e la penitenza che dopoi la prima giustificatione del Battesimo ricadendo nel peccato c'aiuta, & risuscita. La corroboratiua è nell'Eucharistia p cui l'anima nostra si fortifica nell'amore d'IDDIO, & fugge il peccato. Indi à queste perfettioni nõ si puo aggiugnere dall'huomo. Non si deue persuadere di potere aggiugnere poiche sono perfetti in infinite. Et così è vero che da queste perfettioni pende la salute, & la gloria. Et così è certissimo che CHRISTO basta al nostro bisogno come dicono gli argomenti. Et così la Religione nõ è ordinata per difetto, o per finire, & terminare la perfettione de' sacramenti. Ma è ordinata, per dire la quinta specie della perfettione, per spogliarci di tutti gl'affetti interni ed' esterni, humani & terreni, ch'impediscono la prima perfettione de' sacramenti, & della legge euangelica. Ecco l'esperienza. Non è vero che nel battesimo

C 2

si

si lieua ogni peccato? si certamente: ma nõ si lieua la liberrà di potere fare quello che ti piace di bene & di male, di virtù & di vitio, d'opere & di ocio. In oltre.

Non è vero che nel matrimonio lo sposo dona la volontà sua alla sposa, & la sposa comunica il cuore suo allo sposo, onde sono due corpi in una anima? ma non è già uero che si priuino delle delitie corporali, delle contentezze carnali, & de gli appetiti sensuali: Non è già uero che si priuino delle ricchezze, & de tesori terreni; anzi in queste ricchezze, & delitie pongono ogni affetto, & loro speranza: Ma la religione spoglia in tutto il religioso della propria volontà, per l'vbedienza, de' piaceri carnali per la castità, & de' commodi terreni per la pouertà. Indi così spogliate più perfettamente, più prontamente, più ispeditamente, & più eccellentemente osservano la legge, essercitano i sacramenti, & meritano il Paradiso. Indi più eccellentemente s'auicinano alla perfettione di CHRISTO che non fanno quelli che non sono Religiosi. In CHRISTO sono due eccellenze.

La prima è vniuersale:] L'vniuersale fu la passione, la morte, la risurrezione, l'assensione, & la missione dello SPIRITO

SANTO con cui liberò, sanò, risuscitò, e arricchì l'huo-

l'huomo de' doni celesti.

La personale fu la vita sua vbediente al padre, essemplare al mondo con cui rifiutaua, i diletti del mondo, & sempre per i tempi, per i diferti, & per i monti come capo de' Religiosi predicaua, digiunaua, oraua, & miracolaua. Impercò il Religioso non è solo partecipe della vita vniuersale di CHRISTO, ma è anco imitatore della vita personale per l'vbedienza, castità, & pouertà. Imperciò si come è apostata quello che si parte dalla fede, & sacramenti di santa Chiesa: Così è apostata quello che si parte dal voto della Religione sua Carmelitana, o d'altra conditione. Non è però apostata quello, che parte da vna Religione manco stretta, & va à una più stretta. Non è anco apostata quando è assonto dallo stato regolare alla dignità Vescouale, poscia che camina da vno stato più perfetto à vn perfettissimo, da vn bene grande à vn grandissimo, dall'essere gouernato da vn prelato al gouernare vna città, e un popolo. Conchiudiamo donq; cõ il gran Dionisio Areopagita, che quello stato è più perfetto dell'altro in cui

I pensieri sono più celesti, le parole più modeste, l'opere più frequenti, & la vita più separata: tutto questo più si troua nel vero religioso che in altro stato & grado. Quindi chi aggiugne la Religione:

ligione allo stato del Christianesimo aggiugne danno à danaio, argento à oro, perle alle vestimenta, smeraldi à i rubini, fiamme al fuoco, stelle al sole, & fermezza à la bontà. Questo intese S. Paolo scriuendo alla Chiesa corinthiana dicendo.

1. Cor. 12. Imitamini autè meliora carismata. Quindi dice S. Ambrosio nel libro della Santa Virginità che Paolo Apostolo confacrò molte donne nella Religione, & tra l'altre vna diuotissima di nome Tecla.

lib. 2. c. 17. & 18.

Così Eusebio nell'istoria Ecclesiastica cauato dall'antichissimo Dottore Filo il quale nel tempo di Claudio Imperatore era in Roma, & fauellò con S. Pietro, Dice che S. Marco Euangelista in Alessandria, & nell'Egitto ordinò Monachi, & Monache, & tra le virgini velò Euffemia di vita santa, & la fece gouernatrice di ducento velate.

Tropo farei longo se volesse dire altre eccellenze di questo stato del religioso. Impero p ò lasciar il nostro proposito & la terza grandezza & perfectione del N. Sacro Prencipe, dirò che nell'età d'anni sedeci, o diciotto in circa inspirata la madre sua diuotissima di Maria Vergine del Carmine p liberare questo figliolo da vna infermità graue fece voto di vestirlo dell'habito Carmelitano. & il Prencipe sacro non solo accettò questo voto, ma vestitosi dell'ordine nostro Carmelitano perseverò infino all'anno. In capo dell'anno si professò, & profes-

professato prese gl'ordini Sacri, Soudiaconato, Diaconato, & finalmète si fece sacerdote. Il Prouinciale di quel tempo era il M. R. Padre M. Antonio Marinaro dottissimo huomo in ogni scienza il quale concessè le patenti al Sacro Prencipe di salire alla dignità Sacerdotale. Dopo viuendo con l'osseruanza della Religione fù fatto Priore del Carmine di Barletta oue stette molti anni con honore suo et beneficio del luogo, & contento di quella famosa città. Impercio fù sempre caro all'ordine & in particolare al Reuerendissimo Generale de' Rossi il Prestantissimo Teologo Maestro Giouan Battista da Rauenna quale con carità infinita gouernò la nostra Religione, & con tanta prudenzacaminaua, che non solo da Carmeliti fù honorato, ma da Duchi, & Regi, & principalmente da Gregorio terzodecimo Pontefice Mass. il quale lo mando per suoi negotij alli Duchi Serenissimi di Ferrara, & d'Urbino. In oltre fù anco di nuouo fatto Priore nel medesimo luogo, & vidi io le patenti essèdo Reggente nel Carmine in Vinegia, & di nuouo cõfirmate dal Reuerendissimo Monsig. Gio. Battista Caffardi al presente Generale de' Carmeliti; ne mai ha mancato d'usare la sua solita carità, & innata bõtà, oue scoperse sèpre hauere grã doni dello Spirito S. come il fine suo l'ha scoperto à tutta la Spagna. Indi quãdo trouate che puoto portaua questo

questo habito, Non s'intende che viuesse senza l'vbedienza, che professò, come questi che vestono per un pezzo di bigio, o d'altro colore. Ma per voto s'intende che si votò fare Religioso del Carmine, quale uoto solennizò riceuendo in publico l'habito, lo confermò professandosi, Et lo corroborò viuèdo nell'vbedienza de' capi de' l'ordine.

CAPITOLO QVARTO.

In cui si narra la vita, i costumi, & le maniere del Sacro Prencipe per le quali si conosce la sua nobiltà, & molti gradi della vita.

Volendo ragionare della vita honorata, de' costumi nobilissimi & delle maniere singularissime del Nostro Prencipe Sacro ho pensato raccogliere alcuni gradi di viuere osseruati da'

Gl'Ingegnosi Filosofi,
Ilperimentati Medici,
Prudenti Legisti, &
Valenti Teologi.

Iquali considerando la natura, le perfectioni, le virtù, l'opere, e il fine loro vario & diuerso hanno conchiuso che quattro sono i gradi principali del viuere, cio

Il viuere ciuile,
Lo speculatiuo,
L'attiuo, &
Contemplatiuo.

Il viuere ciuile e' ne Pren-
cipi,
Il viuere speculatiuo ne'
sai,
L'attiuo ne' buoni, &
Il viuere contemplati-
uo e' ne' perfecti.

Il viuere ciuile è ne' popoli della terra;
Lo speculatiuo è nelle cause & ne' principij del
cielo, & della terra;

L'attiuo è ne' poveri che miseramente camina-
no per la terra.

Et il viuere contemplatiuo è in DIO creatore de'
cieli, fondatore della terra, legislatore de' popo-
li, & prouisoro de' poveri.

Il viuere ciuile è honorato,

Il viuere speculatiuo è amato,

Il viuere attiuo è bramato, e

Il viuere contemplatiuo è amato, bramato, ho-
norado, premiato, & coronato.

Il viuere ciuile è posto nelle leggi,

Lo speculatiuo è fondato nell'Intelletto,

L'attiuo è radicato nel cuore, &

Il contemplatiuo e' collocato nella mente si-
gnora delle leggi, fine dell'intelletto, & vita del
cuore.

Il viuere ciuile fù insegnato dal diuin Platone,

Lo speculatiuo dal preclarissimo Aristotele
 L'Attiuo dalla Beata Marra &
 Il viuere contemplatiuo dalla gloriosa Madda-
 lena sorella di Marta, & contemplatiua di
 CHRISTO.

Il viuere ciuile camina sopra il fondamento della
 Giustitia.

Lo speculatiuo sopra la verità

L'Attiuo sopra la carità, &

Lo Contemplatiuo vola in DIO datore della
 Giustitia, autore della verità, & fonte della
 carità.

Il viuere ciuile finalmente ha per fine la pace,

Lo speculatiuo la quiete,

L'attiuo l'opere, & il contemplatiuo la visione
 d'IDDIO. Indi con la pacela vita è sicura, con la
 sicurezza è quieta, con la quietudine è lieta, con
 la letitia opera, con l'opere merita, con il merito è
 corona, con la corona è beata, & con la beatitudi-
 ne è padrona della terra & Regina del Cielo,
 che però a questo mirando Nostro Signore disse
 all'Academie de' Ciuili, speculatiui, attiuu, & con-
 templatiui che vnitamente sono guidati da que-
 sti quattro ruote vitali. *Vestrum est regnum
 Dei.* Imperò offeruo che per andare alla so-
 prema Patria sono necessarie tutte queste quattro
 vite. Ne basta hauerne vna, Non due, Non tre,
 ma

ma sono necessarie tutte quattro per fermare, &
 constabilire la partita della saluatione nostra. Nō
 basta dunque la vita ciuile senza la speculatiua.
 Non la speculatiua senza la ciuile, & l'attiuu: Non
 l'attiuu senza la ciuile, speculatiua, & contempla-
 tiua: Ne finalmente piacerà la contemplatiua sen-
 za la ciuile, la speculatiua, & l'attiuu; Ecco la ra-
 gione.

L'intelletto humano mai salirà alla vera specu-
 latiuu dell'intelligenze angeliche, ne alla sopre-
 ma contemplatione d'IDDIO se non è quieto con
 gl'huomini amici de' gl'Angeli & imagini d'ID-
 DIO, poscia che la speculatione & contemplatio-
 ne interna d'IDDIO, & de' gl'Angeli, ha per fon-
 damento la quiete de' gli huomini esterni. Gli huo-
 mini esterni.

O sono virtuosi, & ric-] Se sono virtuosi, & ric-
 chi,] chi meritano honore &
 O sono vitiosi & poueri.] gratitudine, honore
 per le virtù, & gratitudi-
 ne per la liberalità, ma se l'honore & la gratitu-
 dine è fondato nella ciuiltà: donq; è necessaria que-
 sta vita ciuile.

Se sono anco vitiosi, & poueri meritano pacièza
 & aiuto, pacièza tolerādo le loro imperfettioni, pè-
 sando alla ppria conscienza carità de' tate iniquità

& N. S. la tolera; & aiuto considerando che dispensatore & nõ padrone ti fece IDDIO di quelle case, possessioni, & tesori: Ma questa pacienza & liberalità nasce dalla vita contemplatiua: Donq; & questa con l'altre è necessaria.

In oltre. Non ha per fine l'huomo amare IDDIO dicendo N. S. Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, & ex omnibus uiribus tuis? Ma attendi la more d'IDDIO tanto piu è eccellente, quanto piu è perfetto; tanto piu è perfetto, quanto piu è fabricato delle sue parti: le parti dell'amore diuino sono due; la prima mira IDDIO in se; la seconda mira l'huomo in DIO, che però aggonse, & proximum tuum sicut te ipsum. Ma se voi amare IDDIO bisogna conoscere IDDIO; poi che la cognitione è la radice dell'amore; ma non si conosce senza la vita contemplatiua; donq; è necessaria questa vita: Ma per amarlo perfettamente conuienne anco amare il prossimo; il prossimo s'ama quando si conosce: la cognitione è speculatiua & pratica: La speculatiua conosce il prossimo imagine d'IDDIO, & la pratica conosce il prossimo fratello tuo: Come Imagine è stimato; & come fratello è aiutato: Si stima quãdo non s'offende; & s'aiuta quando se gli compartiscono le facultadi nelle necessitadi; Ma se l'aiutto è nella vita attiua: la cognitione

ne nella speculatiua; & la stima nella vita ciuile: è necessario cõchiudere che per amare IDDIO vi cõcorra la vita contemplatiua; & per amare il prossimo, & per essere amato da IDDIO; è necessario la vita attiua, speculatiua, & ciuile. Hora pensando al N. Sacro Prencipe si puõ dire certamente che offe

1 Ornato]	2 Ciuile	} 3 Ciuile co' gl'huomini, Speculatiuo co' dotti, Attiuo co' poueri, & Contemplatiuo co' diuori.
Vestito]	Speculatiuo	
Nodrito &]	Attiuo, &	
Nato.]	Cõtèplatiuo	
4 Ciuile per lo sangue.	} 5 Ciuile nel mondo, Speculatiuo nella cella	} Attiuo nella Chiesa, & Contemplatiuo nel cielo.
Speculatiuo per la professione,		
Attiuo per la carità, & Contèplatiuo per l'oratione.		

Ciuile perch'era.

1 Giusto	} 2 Giusto nell'animo	
Temperato		Temperato nel corpo
Prudente & Forte.		Prudente nell'impresa & Forte ne' pericoli.] Era

3 Speculatiuo, perche cõ ogni diligenza & studio cercaua la verità delle cose, e inuestigaua le cause i principij, la radice, e l'origine de' successi à fine leuasse à se medesimo gli inganni, e a gl'altri le difficultadi; perfertione molto grande, & grandez-

dezza d'ogni lode meriteuole.

Era attiuo, perche non solo vfaua diligētissima diligēza, ma era anco accōpagnato da modi amorosi, & efficaci. Indi si come era di stupore à grandi mentre con enfasi parlaua; così era di sommo contento à poueri mentre con straordinaria carità gli donaua tutto quello che possedeua. Indi tutto quelle facultadi che teneua, & doni che riceueua dispensaua per soccorso de' poueri. Questo aggiugnerò à lode sua che tutti i doni hauuti da' Cauallieri che faceua tutti gli daua a pouerelli. Certo era di liberalità tanto magnamino, che non sapeua viuere senza donare à gli amici, & dispensare à poueri d'IDDIO che sono i particolari amici.

Era finalmente contemplatiuo, poscia che non passaua giorno ne hora, che non stasse con la mente sua à pie di del Sig. gustando le dolciissime, & sēa uissime ambrosie delle cose spirituali, celesti, & diuine a guisa di Maddalēna tanto diletta al Sig. che gli disse rispondendo alla sorella sua Marta. Optimum partem elegit sibi Maria.

CAPITOLO QUINTO.

In questo capitolo narrafi molti trauagli patiti dal sacro Prencipe, insieme l'utilità

l'utilità de' trauagli tolerati con pacienza.

L'Esperienza paragone, Madre & Maestra certissima di tutte le scienze, arti, gouerni, & costumi c'assicura infallibilmente che i torrenti, i diluuij, & le tempeste de' trauagli.

- | | |
|--|---|
| 1 Conuertono
Conseruano
Aumentano &
Meritano. | } 2 Conuertono i cattiuu,
Conseruano i boni,
Aumentano i migliori, &
Meritano il Paradiso luogo de' cōuertiti, seggia de' buoni, & regno de' migliori. |
| 3 Conuertono dal Demonio,
Conseruano dal peccato,
Aumentano dalla gratia, & meritano dalla Croce nimica del Demonio, distruzione del peccato, & mezzo potentissimo della gratia. | |
| 4 Conuertono il cuore,
Conseruano la mente,
Aumentano la virtù, &
Meritano gl'honori bramati dal cuore, bilanciati dalla mente, & acquistati dalle virtù. | Meritano con la perfeueranza in cui il timore e' perfetto, l'amore ardente, & la carità santa. |
| 5 Conuertono cō timore
Conseruano cō amore
Aumentano cō carità & | 6 Conuertono à tempo,
Cōseruano nel tempo
Aumentano sopra il tempo, &
Meritano l'eternità misura |

sura del tempo, conseruatione dell'opere temporali, & propriet  d'IDDIO il quale nel tempo senza tempo vuole beatificare quelli che per difesa della sua legge, riuerenza della sua Croce, chiarezza del suo figliuolo, & splendore della sua fede hanno patito ingiurie, tolerato flagelli, sentito tormenti, prouato i fuochi i ferri i lioni, & la morte fierissima temporale. Questo appare in ogni legge Euangelica, scritta, & naturale. Questo si scopre ne' gl'amici di CHRISTO, & carissimi   IDDIO. Indi tra molti trauagliati ho eletti i principali, & tra i principali i piu degni, & tra i piu degni i piu famosi i quali al mio giudicio possono essere questi tre. Cio 

1 Paolo]	2 Paolo da CHRISTO
Dauid &]	Dauid da Saul
Giobbe.]	Giobbe dal Demonio.

3 CHRISTO   Re buono,
Saul Re cattiuo, & il
Demonio Re pessimo.

4 Paolo fu percusso con vn lume,
Dauid con lanze & spade &
Giobbe con flagelli, & infermitadi.

5 Paolo si conuert  a CHRISTO
Dauid s'humili  a IDDIO &
Giobbe si confid  in DIO

6 Paolo perdette il vedere per tre' giorni,

Dauid

Dauid perdetela quiete per tre' anni, &
Giobbe perdetela robba, la moglie, i figlioli, gl'amici, & la sanit  per alcuni mesi.

7 Paolo disse nelle tribulationi al Signore Domine quid me vis facere? Signore comandami, eccomi tuo schiauo

Dauid disse   IDDIO. Ecce enim Deus adiuuat me & Dominus susceptor est animae meae, &

Giobbe cant  ne' pianti. Dominus dedit, dominus abstulit. Sit nomen domini benedictum.

Indi si come Paolo per mezzo delle tribulationi f  fatto il maggiore Predicatore di S. Chiesa, Dauid il maggior Re d'Israele, cosi Giobbe fu fatto il maggiore paziente del mondo, anzi lo specchio della paci za del mondo, & della Chiesa

Quindi non   merauiglia se la scrittura Sacrosanta parlando dell'vile che si caua dalle tribulationi le chiama.

1 Ferro]	2 Ferro acuto]	3 Ferro che taglia
Fuoco &]	Fuoco ardente &]	Fuoco che purga &
Medicine]]	Medicina efficace]]	Medicina che sana.

Taglia le superbie, purga le lasciue, & sana l'auaritia; taglia con misericordia, purga con dolcezza, & sana con prestezza.

Taglia la carne dallo spirito, purga lo spirito dal mondo, & sana la carne & lo spirito con la bea-

E

titudine

titudine in cielo.

Perciò Paolo hauendo prouato sopra tutti gli amici & gran Cauallieri di CHRISTO questo ferro, fuoco, & medicina delle tribulationi, & insieme assicurandosi del fine del frutto, & del premio disse alla Chiesa Corinthiana. Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus CHRISTI, Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus in angustijs pro CHRISTO, cum infirmior tunc fortior sum. Come dire volesse.

2. corint.
12.

Abalone si gloriò nella bellezza.
Saul nell'Impero,
Safone nella fortezza
Goliad nella grandezza
Solomoe nella sapienza.

2 Assuero ne' conuiti,
Creso nelle ricchezze,
Mida nell'oro,
Sardanapallo ne' piaceri,
Alessandro nelle vittorie, & altri in altre cose; ma io senza mentita mi contento nell'infirmità, mi compiaccio nell'ingiurie, mi conforto nelle necessitati, mi rallegro ne' trauagli, mi cōsolo ne' disaggi, mi sano nell'infirmità, & mi ringagliardisco nelle croci, & tutto q̄sto sēto & prouo accio la virtù della gratia di CHRISTO habiti nell'anima mia. Quindi N. S. chiamò beata del cielo quell'anima ch' in terra hauea patito trauagli. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.

Matth. 5.

Quindi

Quindi S. Agostino scriuendo contro l'heretico Fausto disse. Nullus hominum sic iustitia prae-dictus est cui non sit necessaria tribulationis tentatio uel ad proficiendam virtutem, vel ad confirmandam seu approbandam. I trauagli sono dati. A buoni & } 2 A buoni perche siano conosciuti dal mondo.

Aug. con.
Faustu.

A cattui. } A cattui perche si spoglino del mondo.

3 A buoni, accio siano migliori,

A cattui accio nō diuentino peggiori.

4 A buoni, accio si conosca l'amore d'IDDIO,

A cattui accio si conosca la prouidentia d'IDDIO.

5 A buoni IDDIO è Agricola,

A cattui IDDIO è Medico,

A peggiori IDDIO è Giudice.

A pessimi IDDIO è vendetta.

6 L'Agricola dirama il souerchio della pianta accio facci frutto maggiore, Così IDDIO con le tribulationi purga molte cose souerchie ne' buoni di Santa Chiesa, secondo quella legge

euangelica. Omnem palmitem purgabit ut fructum plus afferat.

Il medico fa i cauteri nell'infermo accio purghi il corpo, Così IDDIO permette tanti cauteri de' trauagli accio purghino l'anima de' peccati. Necessè

E 2 fuit

fuit ut magnus veniret medicus vbi magnus iacebat agrotus.

Il Giudice dà la morte à ladroni, & homicidia-
li nel corpo, acciò conferui la quiete & la pace: Così
IDDIO permette la morte de' molti, i quali scelle-
ratamente viueuano nel mondo acciò l'anima sia
salua. Ne fictio deciperet eum.

Il vindicatore mai perdona al nimico crudele,
ma sempre lo perseguita; Così IDDIO sempre
percuote i Demonij, & dannati dell'Inferno, poi-
che In inferno nulla est redemptio.

Onde si conchiude che le tribulationi, & croci
in qual si voglia modo sono sempre di giouamē-
to, & di beneficio grande all'huomo. Non sia
donq; di merauiglia se il N. Sacro Prencipe è stato
quasi sempre visitato dal Signore, con questo
mezo de'

1 Tribulationi
Trauagli &
Persecutioni.

3 Tribulationi nella
persona,
Trauagli nell'hono-
re, &
Persecutioni nella
robba.

2 Tribulationi nascendo
Trauagli viuendo &
Persecutioni puoco a-
uanti la morte.

4 Tribulationi nella pro-
pria terra,
Trauagli nell'altrui pa-
tria, &
Persecutioni in ogni
luogo.

Tribu-

Tribulatione nel padre, & nella madre priui de'
loro stati. Trauagli nel fratello priuo de' suoi be-
ni, & fatto prigione per diuin soccorso libero, &
Persecutioni ne' suoi amici quali sono stati priui
delle loro dignità concesse con tanta liberalità.

Tribulationi aspre, trauagli crudeli, & persecu-
tioni fierissime. Ma si come nella persona era
grande, nella faccia bello, nell'animo forte, nel
cuore generoso, & nella mente celeste; così nelle
tribulationi fu paziente, ne' trauagli costante, &
nelle persecutioni intrepido.

Paciente mirando Giob,] 2 Paciēte perche
Costante raccordandosi di] CHRISTO pati
Dauid, &] tanto in vita &
Intrepido meditādo CHRISTO] in morte.
Costante, perche CHRISTO mai si mutò nella
croce, &

Intrepido, perche s'acostaua à CHRISTO, che
mai s'alterò nelle sue passioni. Indi si come la
pazienza lo fece raro tra gl'huomini, la constanza
merauigliosa tra i Prècipi, & l'intrepidezza singo-
lare tra i soldati & Capitani, Così fù fatto confor-
me à santi grato à CHRISTO, & diletto à IDDIO il
quale cōforta i pazienti, inanima i cōstanti, & im-
mobilita gl'intrepidi. Essempio utilissimo à tutto
il mondo, principalmente à Religiosi, posciache
deuono viuere in pazienza costante, in constan-

za

za intrepida, & intrepidezza di CHRISTO corona de' tribulati.

CAPITOLO SESTO

In cui si narra la penitenza del Sacro
Prencipe, e di più che cosa sia
Penitenza, & de' frutti
della Penitenza.

Volendo ragionare della Penitenza del Sacro Prencipe Nostro sapere conuiene la natura, & l'essenza della Penitenza con quella breuità chiara, con quella chiarezza vtile, & cō quell'utilità spirituale che riduce il peccatore all'emendatione, il vicioso alle virtù, il superbo all'humiltà, l'auaro alla liberalità, il lasciuo alla continenza, il goloso alla parsimonia, lo sdegnofo alla quiete, l'inuidio all'amore, & lo stracurato accidioso all'opere. Indi tra le molte diffinitioni assegnate da' S. Dottori, & recitate dal Maestro delle sentenze nel quarto libro dirò questa breuissima in cui sono racchiute virtualmente tutte l'altre diffinitioni che Penitentia est actus passio, & habitus hominis ad punitionem peccati à se commissi voluntarie ordinatus, Cioè la penitenza contiene sei perfettioni.

4. senten.
dist. 34.

La

La prima perfettione è chiamata.

1 Atto,] La 3. Habito,] La 5. Volontaria
La 2. Passione] La 4. Punitione.] La 6. del proprio peccato.

2 Atto di vendetta
Passione di lacrime,
Habito di prontezza
Punitione di giustitia
Volontà libera, &
Di peccato proprio.

3 Atto della volontà che comanda all'intelletto conoscere, il peccato & dalla cognitione vegga la rovina della legge, la perdita della gratia, & la dannatione dell'Inferno.

Passione del cuore; conciosia che veggendo l'intelletto tanti danni per lo peccato e forza che s'affigga, & dall'afflitione dirottissimamente pianga per ottenere la remissionem dal Signore secondo la regola Daudica. Euerunt mihi lachyme meæ panes die ac nocte dum dicitur mihi per singulos dies vbi est Deus tuus?

Habito, perche subitamente perfettamente, e amarissimamente piagne l'offesa à IDDIO nimico del peccato.

Punitione, perche con digiuni, discipline, cilicij, peregrinationi, & vigilie castiga, tormenta, & flagella la carneribelle allo spirito & cagione de' molti peccati.

Volontà libera, Accio risponda la penitenza alla colpa, & il tormento al peccato. Il peccato

peccato fù volontario, anzi la causa formale del peccato è la volōta come scriue il grand' Agostino; dōque la penitēza sarà volōtaria, & nō violēta.

Di peccato proprio, Poiche la penitenza in vn' huomo singolare non è penitenza propriamente, ma è pietà, & milericordia.

La penitenza propriamente è in quell'anima, che non vorebbe hauere peccato, ma può essere, che colui per cui ti dogli non senta dolore d'hauere peccato, anzi si compiaccia d'hauere peccato secondo quella scrittura *Lētantur cum malum fecerint*: Donq; ciascuno deue delle sue proprie colpe fare la penitenza parlando della prima & della seconda penitenza che sono

- | | |
|-------------------------|-------------------------|
| 1 La contritione, | } mo imagine d'IDDIO. |
| La confelsione & | |
| La Sodisfattione | |
| 2 Contritione interna, | |
| Cōfelsione interna & | |
| esterna, & | |
| Sodisfattione superna. | 5 Contritione amara, |
| 3 Contritione in se me- | Confelsione verecon- |
| desimo. | da, & |
| Cōfelsione à Dio et al | Sodisfattione giocō da, |
| Sacerdote ministro | 6 Contritione subita |
| del grand' IDDIO & | Cōfelsione à tempo et |
| Sodisfattione al pssi- | Sodisfattione del tem- |
| | po. |

Così

Così sarà vera la penitenza nostra. Quindi i sacri Teologi ragionando della penitenza trouano che tiene molti gradi, & molte spetie tra le quali ne propongo quattro gradi, & quattro spetie principali.

- | | |
|---|-----------------------------|
| 1 La prima penitenza è } 2 La disperata è de dānati | |
| disperata. | L'apparente de' gli hi- |
| La 2. apparente. | pocriti. |
| La 3. meritoria, & | La meritoria di CHRIS- |
| La 4. sodisfattoria. | STO, & |
| | La sodisfattoria d' fedeli. |

3 La disperata si vede in Giuda, in Saule, in Caino, & nel Demonio, è detta disperata nel principio & nel fine. Nel principio perche non credarono, che la misericordia diuina potesse perdonargli i loro peccati parlando de' gl'huomini, Nel fine perche l'inferno è carcere chiusa senza mai aprirsi.

L'Apparente si vedè per lo passato, & si vede al presente in tanti huomini simulati, finti, mascherati, & pieni delle malitiose diauolarie per cui il mondo resta ingannato, tradito, & roinato, che però il N.S. con grandissima prudenza, & sauezza disse al suo collegio. *Nolite fieri sicut hipocritæ tristes.*

La meritoria penitenza è quella del Redentore N. CHRISTO, il quale con la sua croce sudò san gue, flagelli, ignominie, piaghe, & morte meritò

in ag

F à

à noi la remissione de peccati nostri di cui disse S. Pietro. Ipse pertulit peccata nostra in corpore suo; Cioè portò le pene per i peccati: onde qui è posta la causa per l'effetto, cioè il peccato causa della pena, in luogo della pena, fine & effetto del peccato.

La penitenza finalmente soddisfattoria è quella che danno i sacerdoti discreti, & prudenti à penitenti confessi & assoluti, la quale hà tre parti principali, cioè

1. Oratione	}	2. Oratione per l'anima,
Digiuno, &		Digiuno per lo corpo, &
Limosina.		Limosina per il pouero.

3. Oratione in DIO,] Digiuno nella carne, & Limosina nelle ricchezze, & tesori. Indi.

4. Con l'oratione l'anima s'humilia
 Con il digiuno la carne si mortifica, &
 Con la limosina l'huomo si fa magnanimo.

Quindi perche il proposito mio non è volere fare trattari di penitenza ò d'altri soggetti, ma solo miro a fare introduzioni per discorrere del Nostro Sacro Prencipe dirò che nel fatto della penitenza è stato grande & molto conforme al Signore Nostro somma penitenza. Non voglio perciò scriuere, che sempre viuendo nell'ordine Carmelitano fosse nell'orationi continuo, ne digiuni

giuni assiduo, nella pietà perseverante, ne ciclici aspro, nelle discipline austero; onde non perdonaua a fatica quantunque fosse ardua per mortificare questa carne, & per viuere penitente. Ma solo notarò questo, che l'anno M. D. LXXX, standò il detto S. D. PIETRO Sacro Prencipe nella Villa di Madrile in cui siede la Corte de Sua Maestà habitando in vna casa posta nella contrada chiamata in lingua Spagnuola Vallecas, staua parimente in detta casa un Notaio dell'Isola di Maiorica, di nome Antonio Magher, il quale era habitatore in Valenza, ma per causa de facende era venuto a Madrili. Et narra come vna notte essendo in letto a punto su'l mezo della notte sentiuua vna voce mesta, dolente & lagrimosa; & nõ sapendo chi fosse questo restò merauigliato e attonito; Finalmete risoluto sapere che voce fosse questa & di chi fosse, & perche piagnesse leuossi dal letto, uscì dalla camera, & pian piano andò alla stanza del Prencipe, & vide il Prencipe Sacro fuorsì del letto, il quale staua ginocchione, & prostrato in terra facendo orationi, & questo durò per più di due hore, raccordandosi detto Prencipe quel detto Profetico. Media nocte surgebam, ad confinendum nomini tuo. Tal'oratione lagrime, & gemiti così prostrato narra che lo sentiuua fare lecretissimamen-

re ogni notte, & mai ui staua manco di trè hore. Questo lo disse alla presenza del Notaio in la città di Valenza sopra la sua vita, & conscienza nel modo che s'ufa di giurare appresso gli instrumentati per verificare i fatti & le cose che si cercano.

Lo disse l'anno M. D. LXXXIII. Alli noue del mese di Giugno.

I Testimonij presetià questa relatione furono.

Il Mag. Gines/ Giouanni Ximenes Caualliero della Città di Origuela.

Il Mag. Michele d'Erasso Caualliero, habitante nella Città di Valenza.

Et questo scrisse & notò per publico stromento à perpetua memoria del sopradetto Prencipe Sacro.

Così ricercato dall'Illustris. Sig. Niccolò Cernaouicchio Alias Angelo Dūca di Salona, Prencipe di Macedonia, & Conte di Xadime, accio fosse al mondo, & à peccatori.

1. Essempio & Consolatione.

2. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

3. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

4. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

5. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

6. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

7. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

8. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

9. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

10. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

11. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

12. Essempio d'imitatione, Consolatione della penitenza, & dell'oratione.

tionone, orare con humiltà, humiliarsi con dolore, dolersi con lagrime, lagrimare à tempo, & tra tutti i tempi parmi che la notte nel suo mezo sia tempo.

1. Accomodatissimo,] 2. Accōmodatissimo all'Proportionatissimo, &] anima orante,

Singularissimo.] Proportionatissimo alla gratia, che ricerca

Singularissimo] l'anima orante, &

Singularissimo à professori dell'oratione, che sono i Religiosi i quali particolarmente oltre l'altre misure del tempo per orare tengono il mezo della notte in molta stima & riueranza. Non si sà che le gratie diuine sono fatte all'huomo dal Padre IDDIO per mezo di CHRISTO? Non si sà che CHRISTO c'impetra le gratie perche ci è fratello? Non si sà che la fratellanza di CHRISTO cō noi fù per l'vnione del VERBO alla nostra carne? Mà questa vnione non fù fatta il giorno, non la mattina, non la sera; Mà fù fatta la notte, ma non nella prima, ne seconda, ne terza hora della notte, Nō due hore auanti il giorno, mà fù fatta nel mezo della notte. Vditelo dallo sapientissimo Solomone. Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter habebat, omnipotens seruus tuus a Regalibus sedibus venit. Imperò si come in questo mezo della notte comolò il mondo.

mondo portandoli tutte le gratie; così l'anima nostra in memoria di questo mistero, in lode di questo fauore riceue gratie, & cōsolationi inenarrabili.

Indi da' Religiosi Carmeliti particolarmente quest' hora si douerebbe offeruare inuiolabilmente in ogni luogo, & in ogni tempo. Ne per me certamente sarà dimenticata, ma offeruata, & con disio desideroso di farla offeruare. Tanto più che s'aggiugne il tempo della secōda visita dello sposo N. CHRISTO, il quale visita le sue spose dilette, & particolarmente nel mezo della notte secondo quella dottrina Euangelica. Media nocte clamor factus est: ecce sponſus venit exite obuiā ei. Et tanto basti per questa grandezza della penitenza, orationi, & lagrime del Nostro Sacro Prencipe.

CAPITOLO SETTIMO.

In questo capitolo si narra come furono alcuni segni di Profetia nel N. Sacro Prencipe; Insieme si dice che cosa sia profetia, & le conditioni de' veri Profeti.

PER ragionare distintamente, chiaramente, fermamente & breuemente del dono singolaris-

larissimo della Profetia, di cui trattano i santi Dottori, & furono fatti degni molti cari, & amatissimi d'IDDIQ offeruare cōuene la natura, l'essenza, l'obietto, & il fine della Profetia la quale si caua dalla sua descriptione. Indi S. Agostino S. Thomaso, Gio. Baccone, cō tutta la scola Sacra de' Teologi dicono d'accordio che Prophetia est rerum euentus inspiratio diuina immobili veritate denuncians cioè la Profetia è vna diuina inspiratione, la quale annontia inuariabilmente, e infallibilmente quelle cose che faranno o di bene, o di male; o di vita, o di morte; o di salute, o di roina; o di dominio, o di seruitù; o di gloria, o di miseria.

Questo appare in tanti oracoli in Zaccaria, Malachia, Daniele, Ezechchiele, Gieremia, Esaia, Eliseo, Elia, Dauid & altri 1 quali preuidero & predissero tant'anni, auanti l'incarnatione del VERBO, la Vergine che lo deuea partorire, il modo del partorirlo, il luogo del parto, il fine di questo Messia con il frutto della sua natiuità, vita, miracoli, dottrina, passione, morte, sepoltura, resurrettione, Ascensione, & Missione dello Spirito Santo; & insieme preuidero, & predissero anco tutte le contradictioni, tutte le rebellion, tutti i tradimenti, & tutte l'insidie di Giuda, de' Giudei, & de' Farisei. Indi offeruano i Teologi, che sei cose sono necessarie per giudicare vno essere

Profeta

Profeta vero, senza le quali sarà Profeta si, ma diminuto, ma di nome, & di conditione imperfetta. Queste conditioni sono molto vtili a lettori, & Predicatori per potere discernere tra le vere, & le false Profetie; tra i veri, & falsi oracoli accio' ne' pergamini, & nelle catedre possino desingannare il popolo, che così facilmente alle nouità del tempo crede & si compiace. Indi

1 La prima conditione del vero Profeta mira il fine,	} 2. Il fine di quello che sarà Il soggetto misterioso, La similitudine proporzionata, La riuelatione celeste, L'intelligenza sicura, & Il lume diuino. La prima conditione mira il fine della Profetia
La 2. il soggetto,	
La 3. la similitudine,	
La 4. la riuelatione	
La 5. l'intelligenza	
La 6. il lume.	

Profetia fondato nel tempo, ma non nel passato tempo, non nel tempo presente, ma nel tempo futuro. Perche si come il passato è della memoria, il presente dell'intelligenza: Così il futuro è della sopra intelligenza, et la sopra intelligenza è la Profetia.

La 2. conditione mira il soggetto della Profetia. la vera Profetia ha per soggetto cose misteriose, secrete, alte, merauigliose, & tante le quali mirano CHRISTO, la Chiesa, & la grandezza d'IDDIO.

Indi

Indi le cose vili, basse, volgari, & profane non meritano questo nome di Profetia, ma piu presto di prenosticatione.

La 3. conditione della vera Profetia, & del vero Profeta, mira la similitudine, & l'immagine sotto la quale si rappresenta la cosa il mistero, & fatto futuro. Indi quando IDDIO volse che si profetasse la merauigliosa Incarnatione la rappresentò sotto le similitudini del.

1 Sole Ruggiada, Piante, & Fiori.	} 2 Sole à Giosue Ruggiada à Gedeone, Piante à Mosè, & Fiori alla sposa.

3 Si fermò il Sole cōtro il corso naturale nell'occidente accio Giosue ottenesse la vittoria contro, i nimici, così il VERBO fermare si deuea nella carne mortale di MARIA per cui l'huomo viuerebbe il Demonio.

Cascò tutta la ruggiada nella pelle dell'agnellino che pose Gedeone nell'aria, Così tutte le grazie del cielo piouere doueano in MARIA Vergine per lo VERBO.

Vn'rouedo vide Mosè ch'ardeua & non si consumaua, Così vedere deuea il mondo vna donna finita MARIA piena della diuinità infinita senza abbagliarsi.

G

Vn

Vn' Giglio uide la sposa tra le spine senza spine, Così vedere deuea la Chiesa tra le donne spinose per lo peccato originale vna donna MARIA senza spina originale; ondè se vede sotto queste similitudini quello che fare deuea IDDIO.

La 4. conditione del Profeta & della Profetia mira la reuelatione, cioè che la manifestatione di questi misteri, & altri secreti sia fatta da' gli Angeli, ò ianti d'IDDIO; altrimenti non farà Profetia, ma faranno fogni chimere & pazzie.

La 5. conditione mira l'intelligenza, cioè che il Profeta vero deue intendere il mistero, la similitudine, & l'immagine rappresentante. Quindi Giosue, Gedeone, Dauid, Mosè, & gl'altri non solo uedeuano que' Soli, Ruggiade, Piante, Fiori & animali, ma intendeuano quello che deueua fare IDDIO nel tempo del Melsia. Quindi erano profeti veri, & oracoli grandi. Quindi quando Faraone vide le sette spiche piene & le sette uoce, le sette vitelle grasse & le sette magre, Nabuchodonosor vide la statua, & Baldeffaro la mano, si bene figurauano & profetauano l'abbondanza, & la penuria del mondo à Faraone, la roina a Nabuch & la morte à Baldeffaro; Nondimanco, ne' Faraone, ne' Nabuch, ne' Baldeffaro furono veri Profeti, po'sciache non intendeuano questi fatti futuri, Così dirò del Pincerna, & del fornaio del medesimo Fa-

raone

raone, quando l'eno vidè la vigna, & l'altro la pagniera piena de farine mangiare da corbi: Così dirò de Caiffallo quando disse che dalla morte dell'unico CHRISTO seguìua à tutti la salute, po'che niuno intese il mistero alto & stupendo.

La 6. conditione del vero Profeta & Profetia mira il lume diuino, cioè Niuno pensi giamai per il lume naturale potere veramente interpretare i misteri diuini. E cosa certissima che l'altezza della sfera solare, la sostanza della Luna & la bellezza delle stelle non si possono vedere dall'occhio humano senza i raggi del Sole, senza lo splendore della luna, & senza il lume delle stelle: Così i misteri diuini, i secreti della TRINITA, e i fatti stupendissimi di CHRISTO non faranno mai intesi dal humano intelletto senza il dono della sapienza diuina, illustratione celeste, & scièza di CHRISTO. Quindi nel mondo leggo molti gradi di Profeti.

Il primo è falso

Il 2. vano

Il 3. pericoloso

Il 4. basso

Il 5. vero

Il 6. grandissimo

Il 7. sublime.

Il Profeta falso è l'huomo ingannato dal Diauolo il quale predice alcune cose future chiamato PseudoProfeta. Questo grado regnò auanti la uenuta di CHRISTO, apparue nel tempo di CHRISTO, & si scuoprirà al tempo d'Antichristo.

Il Profeta uano è quello che da sogni & fantasie sensuali predice qualche cosa futura.

Il pericoloso è de' molti Astrologi li quali temerariamente vogliono giudicare la vita, & la morte, le grandezze, & le miserie humane; onde dicono infiniti errori.

Il Profeta basso è quello che dice la profetia, che legge la profetia, & che vede qualche segno che dice quello che farà.

Il vero profeta è quello che dice la cosa che farà & conosce quello che dice.

Il Profeta massimo è quello che non solo annuncia le cose future, non solo intende le cose future, non solo mira alle cose sante; ma con la Profetia fa miracoli & cose stupendissime. Tale fu il capo de' Carmeliti Elia perche fu profeta, & miracoloso, Così esplica la Chiesa sopra quelle parole Apparuerunt illis Moyfes & Elias.

Matth. 7.

Il Profeta sublime fu Dauid, & questo perche vide cose più alte, misteri più celesti, & cō lume più chiaro, & aperto. Perciò di se cantando disse,

Psal. 118.

Super senes intellexi. Volendo dire. Io sono sicuro che i Padri nostri vecchi, gl'auì antichissimi Giuseppe Patriarca, Giacob Padre de' Patriarchi, Isaac figura del Signore de' Patriarchi, Abraã fedele sopra i Patriarchi, & Noe radice de' Patriarchi hanno hauute visioni, riuelationi, & doni di sapienza

sapienza per intendere l'altezza d'IDDIO, & i misterij intorno alla Maestà del VERBO che deuea prendere la carne nostra; ma niuno hebbe mai ne visione, ne riuelatione, ne intelligenza, ne gusto maggiore di me; poiche ho ueduto, ho inteso, & prouato apunto tutto quello farà & opererà questo VERBO, questo Messia, questo Redentore, & saluatore in vita, in morte, dopo morte, & sopra la morte. Super senes ergo intellexi.

Volendo dire. Alcuni hanno conosciuto i diuini misteri per mezo de' sogni come Giuseppe, & altri.

Altri per visioni, come Isaia che vide IDDIO sedendo. Vidi Dominum sedentem. Esa. 6.

Altri per la riuelatione de' gl'Angeli come Moise, Abraam, Giacob, Daniele, et altri; Ma io ho conosciuto questi misteri per sogni, visioni, riuelationi, imagini, & chiarissime representationi; onde ho prouato & gustato ogni grado di verità certa, sicura, infallibile, & indubitabile. Super senes ergo intellexi. Quindi si può dire che Dauid giōse & sali all'effetto dell'ultimo, & supremo grado delle produzioni delle cause. Affermano tutti i faui dell'vna & dell'altra scola della scola humana, Filosofica, Medica, & della scola scritturale & Teologica, che le cose future sono in quattro gradi principalii,

Il primo grado ha le cause indeterminate & fallibili;

Il 2. grado ha le cause determinate, ma fallibili;

Il 3. grado ha le cause determinate e infallibili; ma difficili;

Il 4. grado ha le cause determinate, infallibili, sublimi, e infinite.

1. Il primo grado mira la volontà humana;

Il 2. grado mira le cose operate dall'huomo, & sottoposte al tempo variabile & mutabile;

Il 3. grado mira l'altezza de' Cieli, e moti loro; e

Il 4. grado mira la Maestà diuina.

3. Il primo grado delle cause indeterminate & fallibili dalle quali pendono le cose future, mira la volontà nostra libera, & la libertà nella cui electione stà il volere, & non volere; l'accettare & non accettare; l'amare & l'odiar, & il bē fare, & mal fare. Indi sono chiamate Indeterminate, Indeterminate perche la nostra & fallibili.

Il ragionevole volontà ha per obietto non un solo contrario, ma due contrarij; non la virtù sola, ma anco il vizio; non il bene solo, ma anco il male. Imperò può camminare nell'uno, & nell'altro.

Fallibili pche possono essere impediti da molti accidenti, come appare in quell'ladrone che mentre la notte uà per rubbare è preso, & vien sospeso; & quel ricco mentre ha cōchiuso fare un'opera pia all'hospital de' suoi beni, ecco vien assassinato & ucciso.

Il grado

Il grado secondo dell'opere future sottoposte al tempo, & alla varietà le cui cause sono determinate ma variabili, & fallibili abbraccia l'opere dall'huomo fuori dell'huomo per l'huomo. Queste sono le raccolte, le mercature, & le battaglie. Sono da cause determinate perche la volontà nostra volse feminare, mercantare, & guerreggiare, ma sono fallibili & variabili perche possono essere impediti.

Non sono impediti.

Da' cieli,	} I cieli con la siccità non piouendo	
Dal mare, &		nō impediscono il crescimento
Dalla viltà &		I diluui affogano il grano, & le
Tradimenti?	} tempeste tomano i frutti.	

Il mare con le borasche sommerge le navi,
La viltà non combatte e i tradimenti assassina
no i capitani, & così sono impedimento al nostro fine.

Il 3. grado le cui cause sono determinate, e infallibili nelle cose future sono i moti de' cieli & gl'eclissi dalla Luna. Sono determinate perche dipendono dell'Intelligenze superiori che muouono con legge invariabile; sono infallibili perche non possono naturalmente essere impediti. Queste si possono sapere dall'intelletto humano, ma cō difficoltà.

Il 4. grado la cui causa è determinata, infallibile, sublime, infinita & liberalissima nelle cose future, ne misteri di Xpo, & ne' sacramenti di S. Chiesa con-
templa

templa la diuina TRINITA, è determinata perche in se, da se, & per se medesima beata, e infallibile, perche niuna creatura ne humana, ne angelica, ne d'altra conditione può impedirla. E sublime perche opera sopra le forze humane, è infinita, perche non può essere perfettamente, & compitamente conosciuta dall'intelletto humano, è finalmente liberalissima perche comunica lumi, splendori, chiarezze, scienze, & doni di preuedere di conoscere & di profetare sicuramente, altamente, & chiaramente questi sacramenti misteriosi, & celesti à suoi più cari, & domestici tra quali l'yno fu Elia & l'altro fu Dauid, l'uno massimo Profeta, & l'altro sublime Oracolo. Indi mirando à questo grado eccellentissimo sopra gl'altri disse Super senes intellecti. Tutto questo ho voluto dire per discendere al particolare del N. Sacro Príncipe à cui parme fosse in parte comunicato il dono della Profetia, & principalmente in tre cose notate per mano di Notaio, affermate per testimoni veraci, & scritte à requisitione dell'Illustriss. Sig. Nicolò Cernouicchio alias Angelo Duca di Salona, Príncipe di Macedonia, & Conte di Xadrine &c.

1. La prima cosa di questo dono mira vn parto.

La 2. vn'aiuto

La 3. vn'trauaglio.

2. Parto subito,

Aiuto prestissimo, &

Trauaglio di uita

3. Del

3 Del parto narrafi per instrumēto publico che l'anno M. D. LXXX. à dieci di Giugno nella Villa di Madril venne vna dōna arebozada, che vuol dire in lingua nostra coperta & velata à chiedere limosina al Sacro Príncipe Dō PIETRO CERNOVICCHIO Carmelitano sapendo la sua sōma liberalità, & magnanimità. A cui il Sacro Príncipe disse. Donna sei prenada, cioè grauida; & ti facio sapere che domani dopo mezzo giorno parturirai vn maschio, & rincresce mi non tenere danari per soccorrere alla tua necessità. Et perche la misera donna non partisce afflitta il Sacro Príncipe prese una bellissima Daga il cui pomo & ornamenti erano dorati & la donò à questa dicēdo. Cō essa remediarai alla tua necessitate. Partendo la dōna lieta del parto & consolata per la Daga fù seguita occultamente, & da discosto dal sopradetto Notaio Magher per sapere la casa della donna, & vedere il fine di questo parto se succedeva come disse & predisse il Príncipe. Indi andò questo Notaio il seguēte giorno & trouò à punt' à punto che la donna hauea nell'hora medesima partorito un' maschio si come gli predisse il Príncipe. Onde qui si può argomentare segno & dono di Profetia.

In oltre per dire la seconda cosa hauendo un' giorno detto Notaio Antonio Magher in Madril preparato un' conuito al Sacro Príncipe. Vn

H caual-

Cauallero pouero & vergognoso andò secretamente à pregare detto Prencipe, che gli volesse prouedere per quel giorno di cibo per mangiare, poiche non hauea nulla per sostenersi. Il Prencipe ch'era nato solo per donare, & essercitare la carità disse al Cauallero, che portasse tutto il praso quale hauea parecchiato il Notaio & aiutasse se & tutta la sua casa: onde preso ogni cosa andò alla sua posada, cioè al suo albergo. Tornando il Notaio, & non trouando la comida, cioè il conuito si merauigliò del Prencipe per hauerlo donato al Cauallero & mezz'in colera, con isdegno disse al Prencipe. Signore con queste burle non hauemo cosa alcuna per mangiare, ne per comprarne. Il Prencipe per diuin volere disse: non t'affliggere, ne aditare perche presto haurai danari. Indi il Notaio in colera uscì di casa & stando in vn' luogo detto la porta del Sole senza rimedio de' danari & senza speranza d'hauerne, vide venire vn'huomo ch'erano passati dieci anni, che non l'haueua veduto, il quale chiamò il Notaio & disse: voglio pagarui alcuni danari che ui sono debitore. Riceuuti i danari passò piu auanti, & arriuando alla Chiesa di San Filippo trouò il detto Prencipe, il quale Prencipe senza che parlasse il Notaio ne' de danari, ne' d'altro disse al Notaio. Già hauete danari, state dunque lieto & confi-

confidateui in DIO, perche non mancherà aiutarci.

In oltre passati alcuni giorni questo Notaio per non hauere danari, ne pur un reale, & senza speranza per essere fuori di Valenza sua patria staua tutto di mala voglia.

Il Prencipe disse Antonio mio in che pensate così sospeso & afflitto? Rispose il detto Maguer. Sacro Prencipe sono afflitto & turbato, perche mi veggo senza danari; onde nõ sò come prouedere al viuere mio. A cui disse il Prencipe: non dubitare: Spera nel Signore, il quale mai manca alle nostre necessitadi. Anzi ti voglio dire che nella tua borsa ui sono alcune monete; però aprila. Questo sapea benissimo che non hauea danari: finalmente per la fede che teneua al Prencipe l'apri, & in certe carte vi trouò trè pezze d'argento, che valeuano ventisette giuli.

In oltre, stando detto Notaio in vna contrada fu assalito da' trè nimici per vcciderlo: Il Prencipe essendo lontanissimo più di cinque strade, onde non poteua naturalmente senza auiso conoscere questo fatto; nondimeno per dono diuino conobbe il trauaglio dell'amico Maguer: imperò disse ad'un Cauallero ch'era in sua compagnia: andiamo correndo, perche il Notaio amico mio stà in vno grandissimo pericolo

della vita acciò l'aiutamo, & caminando gionfero al luogo & videro Antonio il quale vsciua tutto afflitto, ma libero da' nemici; & volendo raccontare il fatto al Prencipe & Cavaliero d'ito Antonio disse subito il Prencipe. Non me lo conteys per che so ciascuna cosa senza che tu lo dichi, & senza che niuno mel'habbi raccontato. Indi il Cavaliero narrò il tutto apunto com'era successo, & come fu preueduto dal Prencipe. Per la qual cosa Antonio restò merauigliato, & stupefatto. Indi in fede dell'anima & della sua conscienza giurò questo esser la verità.

Testimoni furono.

Il Magn. Gineo Giouanni Ximenes Cavaliero della Città d'Origuella.

Il Magn. Michele d'Erasso Cavaliero habitanti nella Città di Valenza.

Il Notaio fu l'Egregio Frácesco Ruiz quale scrisse, & pose il suo segno ordinario hauendo l'autorità Apostolica, & Pontificia. Qui finiro questo capitolo pregando N.S. concedi anco à noi di questi doni.

CAPITOLO OTTAVO.

In questo capitolo si narrano alcune visioni del Sacro Prencipe; come gli apparue Santo Dome-

Domenico, & santo Vincenzo Ferer: insieme se discorre, che cosa sia visione, & gradi delle visioni, & de' sogni.

PER discorrere chiaramente, per dichiarare giustamente, & per aggiustarmi al vero intorno alle visioni del nostro Sacro Prencipe affermate da' testimoni nobili, virtuosi, veraci, & degnissimi dirò che nell'vna, & nell'altra scuola, nella scuola della scienza humana & diuina leggo questi nomi, questi accidenti, & queste passioni sentite, & prouate dall'huomo in questo corso naturale le quali sono chiamate,

Fantasma	} 2 La fantasma spauenta, L'infogno inganna, Il sogno trauaglia, Le reuelationi insegnano, L'oracolo parla & Le visioni consolano.
Infogno	
Sogno	
Riuelationi	
Oracolo & Visioni.	

3 La fantasma è vn fumo, L'infogno vna chimerà, Il sogno una similitudine, La riuelatione un secreto, L'oracolo vn' fauore, & la visione un splendore.

4. La fantasma è nel principio della notte, L'infogno nella terza parte della notte.

Il sogno nel mezo della notte,
 La riuelatione nell'aurora fine della notte,
 L'oracolo nell'apparire del giorno che scaccia la
 notte, &

Le visioni di giorno et di notte.

La fantasma è vna rappresentatione d'imagi-
 ni vilissime, bruttissime, horribilissime, & ter-
 ribilissime di scorpioni, serpi, cani, lupi, orsi, lio-
 ni, giganti; & diauoli che aggrauano, & opprimo
 no l'huomo; onde gli pare essere roinato, morsica-
 to, lacerato, & sbranato. Questo nasce da alcuni
 uapori fumosi, grossi & terrei mandati dalla for-
 nace dello stomaco alla parte del ceruello; onde
 occupano la virtù fantastica per cui si sentono le
 paure, e i grandissimi timori; onde gl'homini dor-
 mendo pensano essere svegliati & però gridano,
 chiamano, urlano, & fanno mille strepitose pazzie.
 Imperò chi vuole fuggire questa paura è necessa-
 rio mangiare temperatamente & bere sobriamen-
 te; posciache la principal causa di questa mostruo-
 sa terribilità nasce dal mangiare con sardanapal-
 lo & dal bere con Bacco, huomini Bestiali; & ac-
 cademici diabolici.

L'insogno è vna similitudine della falsità ecci-
 tata nel vegliare dall'appetito nostro vano, las-
 sciuo, ambizioso, & superbo: Indi molti insog-
 gnano essere ricchi, Regi, Imperatori, & Pont-

fici,

fici, ma la mattina non hanno pane, il giorno
 sono serui, & la sera sono fatti schiaui & prigio-
 ni. Questo sogno nasce anco da' quattro humori
 stemperati, & disarmonati, cioe

Dal sangue,

Colera,

Flegma, &

Melanconia.

Il sangue eccita i sogni
 allegri, & giocondi
 La colera fuochi, fiame,
 & abbruciamenti.
 La Flegma acqua, fiumi,

mari, & sommerfioni.

La melanconia ombre, larue, & voragini della ter-
 ra delle case, & delle montagne.

Indi per il sangue pare che l'huomo sia quieto,
 riposato, & contento,

Nella colera pare sia inquieto, correndo, saltan-
 do, & volando. Nella flegma pare sia bagnato,
 affondato, & anegato, &

Nella malanconia pare che sia nelle valli, nelle se-
 polture, & ne gl'abbissi caduto, sepulto, & abbissato.

Il sogno poi è una figura che scuopre qualche
 cosa vera. Questo ha tre gradi è

Naturale

Volontario

Sopranaturale.

Naturale perche nasce dalle vir-
 tù temperata da' gli humori
 naturali, & da certi spiriti ui-
 tali quali eccitano l'anima in

quella potenza che da' Filolofi è detta imagina-
 tiua. Indi per sanare questi corpi i Medici
 osseruano.

offeruano anco i sogni dell'infermo. Indi s'vno sognarà tremare & patire gran freddo, è segno che farà paralitico. Se sogna abbondare de sangue, è segno che bisogna salaffarlo: Non si legge tra molti sogni d'uno si infermo che niun medico mai seppe indiuiare questa sua infermità? Indi stando desperatissimo disse un medico sauiò & molto pratico, che cosa te sogni? Rispose l'infermo. Mi bisogna cauare sangue di questa mano da questa vena ch'è tra questo dito piccolo & l'anulare. Il medico subitamente s'accorse del male che nasceua dalla milza, poiche quell'era la sua vena, la fece aprire vici il sangue, & si sanò. Questo pende dalla natura che tiene molta sollecitudine per la conseruatione delle sue cose.

Il sogno volontario sono quelle representationi diletteuoli che con piaceri se auui hauemo nella memoria: onde la notte mentre ripossiamo sono rappresentate alla virtù imaginatiua, poiche così era il desio nostro. Indi predicando in Pauia nella Chiesa del Carminel'anno presente la Quadreggessima mi narraua vna diuotissima Gentildona la Mag. Signora Sufana Grattoni, che l'immagine di N.S. MARIA Vergine à cui faceua le sue orationi con ogni spirito sempre nel sogno gli pareua vederla con il bambino in braccio, onde sentiuua un sommo diletto spirituale Perciò ciascuno si forzi hauere

hauere nella sua mente pensieri virtuosi, imaginationi nobili, & desiri celesti, perche così saranno anco i sogni virtuosi, nobili, santi, & cò IDDIO.

Il sogno soprannaturale sono l'imagini rappresentate per mezzo de' gli Angeli mossi da IDDIO. Tali furono i sogni de' Giuseppe Patriarca, il quale uide il Sole, Luna, Stelle, & manipoli del formento de' fratelli inchinarsi alla sua persona, e al suo manipolo di formento: Così accade alla giornata à molti serui, & serue del Magno IDDIO.

Le riuelationi sono gl'auisi chiari per mezzo de' gli Angeli à veri amici del Signore, nelle quali narraò quello ch'è fatto, ò esplica quello che farà fatto, o suela quello ch'è oscuro, o da i mezi per ottenere quello che si desidera. Questa riuelatione si scriue di Giuseppe quado l'Angelo gli apparue la notte accio andasse con MARIA & con il N. Redentore Xpo nell'Egitto. Tale si puo dire fosse quella che fu fatta a Solomone la notte, mentre IDDIO lo volse premiare dell'opera grandissima & stupendissima del tempio; oue gli riuelò il modo di conoscere tutte le nature, le perfettioni, le virtù, & l'eccellenze delle pietre, herbe, piante, animali, & cieli. Quindi si vede come ragionando delle cose misteriose dell'huomo, del Messia, di MARIA, dell'Incarnazione, & della Redentione si serue d'ogni cosa propriamente, merauigliosamente, & con

stupore. Altre potrei addurre, ma voglio andiamo all'Oracolo. Affermano questi Teologi pratici, & speculatiui che l'oracolo non sia altro, che l'apparitione di qualche personaggio graue, come farebbe à dire, l'apparitione d'un Apostolo, d'un Profeta, ò d'un Patriarca per riuelaci qualche mistero da farsi, ò qualche pericolo da fuggirsi. Questo modo d'auiso può essere fatto in ogni tempo, di giorno, & di notte; la mattina & la sera; a mezo giorno, & a meza notte, nondimanco si fa particolarmente nell'Aurora. Ne ci sia merauiglia, perche l'opere & le reuelationi diuine sono fatte in quelli che sono disposti, & più disposti: et la maggiore dispositione è quando l'anima è quieta, la quietudine è quando non è perturbata ne internamente, ne esternamente. Questa quietudine si truoua più particolarmente nell'Aurora che in niuno altro tempo. L'anima nostra è perturbata dalle cogitationi esterne & da fumi interni de cibi. Nell'Aurora dice Auicena è finita la digestione, & però cessano i vapori & fumi del cibo; cessati questi vapori & fumi cessa l'inquietudine de' sensi interni; cessata l'inquietudine cessano i pensieri esterni, cessati questi pensieri l'anima giace tutta disposta & attissima alle riuelationi, & secreti diuini.

Le visioni finalmente di cui è il mio principalissimo fine sono fatte in ogni tempo, hora, & mo-

mento

mento che piace à IDDIO à suoi figliuoli. Queste visioni significano all'intelletto nostro tutto quel fatto, in quel modo, cò quell'ordine, et à quel tempo che promite & riuelò l'oracolo & messo d'IDDIO. Queste visioni sono di trè gradi principalissimi.

La prima visione è intuitiua,	} La visione intuitiua ha l'obietto presente secondo la sua integrità. L'astrattiua ha la similitudine dell'obietto, il quale è absente dall'intelletto, & dal uidente.
La 2. astrattiua,	
La 3. velata,	
La 4. singolare	
La 5. chiarissima.	

La velata ha la similitudine occulta.

La chiarissima ha la similitudine apertissima, &

La singolare ha la similitudine spirituale.

Nell'intuitiua sentimo la grandezza dell'obietto,

Nell'astrattiua intendemo l'eccellenza dell'obietto,

Nella velata credemo la maestà dell'obietto, (&

Nella chiarissima godemo la dolcezza dell'obietto,

Nella singolare discorremo le virtù dell'obietto.

La uisione intuitiua è de tutti d'huomini & donne, grandi & piccoli, vecchi & giouani?

L'astrattiua è de dotti, & studiosi;

La velata de prudenti, & saui;

La chiarissima de' beati, & felici; &

La spirituale de' diuoti, & santi.

La visione intuitiua è fuori dell'anima.

I 2

L'astra-

L'astrattua nell'intelletto,
 La velata nella fede,
 La chiarissima nella carità, &
 La singolare nella diuotione & nella grandezza dell'anima, perfettione dell'intelletto, compimento della fede, consorella della carità, & radice di coronare la diuotione.

Et per seguire l'ordine nostro intorno alla grandezza del Sacro Prencipe Don PIETRO CERNOVICCHIO N. Carmelitano. dirò alcune visioni spirituali, reali, sante, celesti, & veracissime. Narrasi che l'anno M. D. LXXXI. nel mese di Settembre stando infermo detto Sacro Prencipe si fece portare à un luogo chiamato il Torrente di cui è patrona la Comenda di S. Giouanni di Gierusalemme discosto da Valéza trè miglia incirca per l'aria saluberrima. Et stando in questo luogo detto Sacro Prencipe alcuni padri della Religione di San Francesco di Paola l'vno chiamato per nome Frate Girolamo Ferrer sacerdote, & sacristano del suo conuento detto Monasterio di S. MARIA vergine dell'Oliuaro posto in vna parte del Regno di Valenza chiamato in spagnuolo de Alaquas, disse ad vn' suo amico frate del medesimo ordine & contento il cui nome era il R. Padre frate Giouanni de' Riuiera Sacerdote Padre mio R. Vorrei andar símo al Torrente per visitare l'illustriss. Sign. Don
 PIE-

PIETRO, & comunicargli alcune cose d'importanza. Il Padre Giouanni com'amico, & fratello acconsentì, & di più accompagnò il P. Girolamo; quali entrando nel luogo del Torrente come diuoti serui del Signore andorno prima à visitare la Chiesa del Torrente, & nell'entrare della Chiesa videro uscire il Sacerdote con il Popolo secondo la consuetudine di S. Chiesa che portaua la Santissima Eucaristia per comunicare il S. Dó PIETRO stando vicino à morte. Questi R. Padri insieme con il Sacerdote & popolo accompagnorno il Reuerendissimo corpo del Signore sino alla casa del Prencipe: Aspettorno che fosse comunicato, Riaccompagnorno di nuouo esso Sacerdote alla Chiesa, & fatta l'oratione ritornorno alla casa del Prencipe; laonde entrando nella camera oue staua el Prencipe & fu comunicato dal Sacerdote videro sopra il letto vn' grandissimo splendore, & splendore di chiarezza in solita. Stettero marauigliosi & di splendore attoniti & tanto maggiormente crebbe questa merauiglia, perche dentro il letto non istaua il Sacro Prencipe. Continuò questa merauiglia per vn gran pezzo. Finalmente passando quella chiarezza scuoprorno il Prencipe nel letto.

Indi il P. Girolamo Ferrer con il compagno pregorno instantissimamente il Sacro Prencipe, che volesse

volesse dirli due cose.

L'una che chiarezza era quella sì straordinaria?

L'altra dou'era stato egli che non lo videro dentro il letto?

A quali per diuin volere rispose il Sacro Prencipe. Questa chiarezza erano S. Domenico & santo Vincenzo Ferrer, che veniuano d'accompagnarlo nel ritorno che fece da Valenza al Torrente oue fù a visitare il Sacro Monaco ch'era il bien auenturado Frate Beltran dell'ordine del medesimo S. Domenico, il quale staua nel conuento loro de' Predicatori in Valenza. In oltre disse il Prencipe, che il santo Monaco gli hauea communicate molte cose spirituali, & tra queste disse, ch'io morirò Domenica à due hore di notte, & esso bien auenturado Padre Frate Beltran morirebbe il dì seguente à mezzo giorno. Et tutto questo successe a punto a punto come disse il Prencipe, & predisse il S. Monaco così chiamato dal Prencipe. Quindi à instatia dell'Illustris. S. Niccolò Cernouicchio Ducadi Salona &c. fratello legittimo del Sacro Prencipe il R. Padre Girolamo Ferrer sopradetto ne' fece di sua mano vn' scritto; & lo sottoscrisse in fede, & giuramento della sua conscienza che questo era verissimo. Et di più che da questi & da altri segni teneua il Sacro Prencipe per santo.

Questo fu notato in Valenza l'Anno 1584. a gli

gli otto del mese di Giugno.

Testimonij al detto di questo R. Padre furono i Nobili.

Don Michele Peres de Arnat.

Il Mag. Giouanni Pallares Comendadore dell'habito di santo Georgio.

Paolo Pallares nobile scolaro in Valenza.

Francesco di Luna notaio, tutti habitati in Valéza.

Questo medesimo affermò Maestro Natale Sacerdote & Rettore della Chiesa del Torrente dottore di Teologia, il quale dopoi la partita de' Padri Girolamo & compagno visitò il Prencipe & voleua consolare, che presto si sanarebbe di questa infermità. Ma il Prencipe gli disse che non deueua sanarsi, & che presto, presto morirebbe. Il Rettore soggiunse al Prencipe, come questo lo poteua sapere? Rispose il Prencipe. Lo sò perche il santo Monaco fray Luygi Beltran me l'ha detto. Seguitò il Rettore. Dittemi Sign. dou'hauete uoi veduto questo S. Monaco? & quando lo vedesti? Rispose il Prencipe. Io sono ito in Valenza al Conuento de' Predicatori à visitarlo con due altri santi & mi predisse questa prestissima morte. Il Rettore merauigliato con buona gratia del Prencipe, & per diuina volontà andò subitamente in Valenza, & prima che visitasse il S. Monaco gionse al Conuento de N. S. del Carmine & abboccandosi

con

con il M. R. P. M. Nicolas Eſcriua Prouinciale del Regno d'Aragona de' Carmeliti gli narò due coſe.

La prima intorno alle molte viſioni conceſſe al Prencipe Carmelitano.

La ſeconda come detto Prencipe uoleua eſſer portato dopo morte & ſepolto nella Chieſa de' Carmeliti ſuoi confratelli. Il Prouinciale prudentiſſimamente ne fece memoria in ſcritto, notando come M. Natale Rettore del Torrentel'hauea confeſſato, comunicato, e onto; Inſieme vidite le viſite fatte trà lui e il Bienauenturado P. Luys Beltran cò la preſenza de' ſanti Dominico, & Vincenzo Ferrer: Et da queſto ſcritto ne fu cauata copia di propria mano dal R. Prouinciale ſopradetto l'anno 1583. à quattro di Marzo, & fu per mano del Notaio cò teſtimoni, & per l'anima del medefimo Prouincia le notata in lettera pergamena ſecondo la comune uſanza. Indi M. Natale Rettore iſpeditoſi dal Carmine andò ſene al Monaftero de' Predicatori per viſitare il P. Luigi di cui era molto diuoto. Gionto al conuento fu inttodotto il quale era molto infermo, & dopo alcune parole ſante dette con queſto Monaco ſanto coſi chiamato dal Sacro Prencipe, diſſe M. Natale al Padre Luigi.

Padre rincreſcemi non poterè dimorare molto con ſua P. R. perche mi còuiene caminare al Torrente

rente oue tengo un'Prencipe molto infermo: Ma prima che parta deſidero ſapere per l'amore d'ID-DIO s'è vero che queſto Prencipe ſia venuto qua nella voſtra cella à viſitarui? Il P. Luigi riſpoſe eſſere vero che molti erano venuti à viſitarlo, & per ragione occulta à noi nõ volſe eſplicarſi chi foſſero queſti perſonalmente.

Il Rettore prudentiſſimo non volſe più interrogarlo per non dargli noia & diſturbo: ma parlando cò gli Mag.

Moten Abelle Citadino di Valenza

Giouãni Beltran Cugino del S. Monaco, & à due R. Padri dell'ordine medefimo di S. Domenico diſſe come il ſopradetto Prencipe hauea viſitato il P. Luigi: Et mètre ragionaua ecco entra l'Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Sig. D. Giouanni de' Ribera Patriarca d'Antiochia & Arcieſcouo di Valenza: onde di nuouo raccontò alla preſenza dell'Arcieſcouo & Gent'huo mini tutte le viſioni, viſite, & ſegni fatti tra queſti due ſanti. Indi l'Illuſtriſſ. & Reuerèdiſſ. Patriarca udito queſto con allegrezza ſpirituale entrò nella cella oue giaceua detto Padre Luigi Beltran, & dopo hauer ſeco diſcorſo di molte coſe ſpirituali, & celettè diſſe al Padre Luigi: Dittemi per gratia o Padré Luigi. Conoſcete voi il Prencipe D. PIETRO CERNOVICCHIO Carmelita?

Riſpoſe il Padre Luigi. Io conoſco queſto Prencipe

cipe. Soggiunse l'Illustriss. Patriarca: E vero che questo Prencipe sia stato qui à visitarui? Rispose il Padre, è verissimo che m'ha visitato. Continuò il Patriarca: Questo Prencipe era solo, o accompagnato? Rispose il santo Monaco: era accompagnato con due altri. Il Patriarca bramoso di sapere chi fossero questi, accio si consolasse e assicurasse come ministro di S.Chiesa il mondo della santità dell'un' & dell'altro, del Sacro Prencipe & del padre Luigi, disse: Padre Luigi dittemi per vostra bontà, chi erano questi due ch'accompagnorno questo Sacro Prencipe? Rispose il S.Monaco: Signore di gratia non siate tanto curioso di sapere il tutto. Indi l'Illustriss. Patriarca conoscendo la Santità del Padre Luigi si fermò senza più volerlo molestare assicurandosi di questa relatione veracissima, essendo fatta da huomo di vita sì buona, di bontà sì candida, & di candidezza sì pura come quella del P. Luigi, & principalmente in stato sì estremo come nel punto del morire. Ma acciò tanto più fosse sicura quieta, & tranquilla la mente di ciascuno. Il R. Padre Alemanno Priore del Conuento de Predicatori per celeste inspiratione andò al Torrente doue giaceua il Sacro Prencipe, & condotto alla stanza del Prencipe dal sopradetto M. Natale Rettore vdi personalmente le visioni, & le visitationi fatte al P. Luigi Beltran, per il che il Priore restò apagato & lieto. Et

di

di più aggiunse questo M. Natale altre visioni segnalatissime del Sacro Prencipe, tra le quali haueua veduta la Santiss. TRINITA del Padre Figliuolo & Spirito Santo. Anzi (vdite & stupite) Stando questo Rettore del Torrente in camera del Sacro Prencipe nella cui compagnia era anco il Rettore detto di Palma, il cui nome è il R. Mosén Michele Cres narrano che il Prencipe hebbe questa dolcissima, & giocondissima visione. Stauano seco familiarmente à discorrere delle cose celesti & diuine, & dopoi alcuni discorsi videro il Prencipe cō un moto repétino, violento, & straordinario, per cui forzaua alzarsi dal letto & uscire: ma aggrauatissimo dall'infermità non poteua. Imperò alzossi & stando p modo di sedere si rallegraua tenendo le braccia aperte, perche gli apparue la Vergine Gloriosa nel cui seno & petto tene il figliuolo CHRISTO in forma di Bambino. Indi cō spirito vehemente, & cō ardentissimo affetto dicea grã lodi alla B. Vergine, tra le quali cātò q̄ste qui raccontate. O Ermossissima, ò Pulcherrima, ò Degnissima, ò Soauissima Vergine ò MARIA ora p me, & per lo splendore ecc. suo cascò sopra il letto. Passata questa visione, passò l'hora di partire di questi Rettori con stupore & consolatione. Vene la mattina della Domenica, che fù nel mese d'Ottobre à gl'otto del 1581. nella quale deuea morire, & stando seco il R. Rettore M. Natale apparue al Prencipe un' giouane molto bello

il quale giouine parlo al Prencipe & tra l'altre cose cose disse sapi ch'è morto il santo Monaco. Indi partito questo giouine disse al Rettore. Sapi Rettore che il Monaco santo è morto. Il Rettore disse al Prencipe, & come questo sapete voi? Rispose il Prencipe perche vn' fanciullo molto ermolo, cioè bellissimo e stato qui meco un' pezzo, & me l'ha racconto. Disse subitamente il Rettore. Sig. Prencipe mirate che non v'ingannate. Molte volte appare il Demonio per inganarci, & particolarmente in questo estremo della uita nostra. Questo si legge de' molti santi, di Antonio santo, & d'altri, in fino del S.N. CHRISTO mentre era in Croce.

A cui disse il Prencipe. Come puo essere che questo Demonio apparie sotto forma si bella essendo si pieno di miseria? A cui disse il Rettore. IDDIO permette chi transfiguri cō lumi apparenti, perche possi piu facilmente tentarci, & noi uincendo siamo degni di corone maggiori.

A cui disse il Prencipe. Io non so che cosa pretēdi il Demonio da me. disse il Rettore. Sig. il Demonio pretēde leuarui la gran confidēza che tenete nel S. Monaco dicendo che è morto hora: & pure dicesti prima che morireste auanti lui, e il Monaco morirebbe dopoi V.S. Illustriss. A questo auiso rammentandosi il Prencipe quello ch'auca detto non rispose altro al Rettore, & per un pezzo senza dire

vna

una parola tene la mano sopra gl'occhi. Et quando piacque al Signore leuò la mano apri gl'occhi, & rompendo il silentio disse al Rettore. Sig. Rettore, è la verità ch'il santo Monaco non è morto, & io morirò prima di lui. Et così in verità seguì che lui all'hore due di notte morì, e il giorno seguente che fu alli noue del medesimo mese d'Ottobre il giorno del glorioso S. Dionisio morì il Padre Luigi.

Indi foggionse il Sacro Prencipe al Rettore. Hodie est letitiæ & exultationis. All'hora disse M. Natale. Sig. è forsi oggi la Dñica del vostro morire? A cui disse il Prencipe. Forsthan hodie erit discessus noster. Segui il Rettore. S. Prencipe vi priego comandarmi quello c'ho da fare per voi. Disse il Prencipe; Voglio riconcigliarmi per l'imperfettioni, trauagli, & miserie di questa fragil humanità. Il Rettore subito fece uscire dalla stanza tutti i seruitori & suoi creati con Mosen Michele suo amico accio lo riconciliasse. Riconcigliatolo, parti per andare alla sua Badia oue staua alla residēza. Et non passò mez'hora della Partita, che morì il Prencipe, & Mosen Michele andò a ritrouare il Rettore dicendo il Prencipe è spirato. Il Rettore subito per leuare ogni scrupolo & difficoltà della fantità del Prencipe disse. Deh dittemi quali furono l'ultime parole del N. Prencipe? Disse Mosen Michele.

chele. L'ultime parole furono queste, O IESV SIS MIHI IESVS. Per le quali assicurato dell'ottimo fine ritornò incontanète cō Moisen Michele Gies alla stanza del Prencipe, & dando ordine al corpo per la sepoltura fece aprire vna cassetta dentro cui staua l'habito della Signora del Carmine MARIA Vergine, cioè vna pacienza & capuccio di stametto nero, il quale hauea portato dalla città di Barletta oue lo fece tagliare, & stando infermo lo fece cucire dicendo: Questo habito, & nō altro voglio mi sia posto quando farò sepolto. Indi M. Natale per adempire la sua volontà con questo lo vesti. Et vestito lo fece condurre alla Chiesa della sua Badia cō sei torchiaccesi: Stette tutto quel giorno del lunedì in quella Chiesa sino alla sera oue concorse tutto il popolo riuendolo come corpo santo. Di più gli baciauano i piedi, & con le corone, e d'officij toccauano le carni & l'habito di MARIA Vergine.

Anzi tutte le dōne del Torrente, non solo le baciauano le mani, & l'habito; ma si doleuano molto con il Rettore di non hauerlo seruito nella sua infermitade. Indi tra queste si rammentano i dolori delle Nobili Signore.

Donna Luila Pennazoia Ydexarche Moglie del Nobile Don Michele Exarch.

Donna Maddalena di Monpelau Vedoua del Nobile

Nobile Don Luigi di Monpelau.

Donna Isabella sua figliuola.

Donna Maria Valles moglie del Nobile Don Roderigo di Borgia, & altre, le quali tutte ditortissimamente piangeuano per non hauerlo seruito.

Finito il giorno, & giunta la sera fu condotto il corpo del Sacro Prencipe alla città di Valenza, & portato nella Chiesa de' N. Sig. del Carmine, & cō pompa solennissima fù collocato nella sepoltura commune de' suoi Carmeliti. Ma prima che fosse sepolto il P.M. Prouinciale, Maestro Nicola predicò della santità del Sacro Prencipe oue era la metà della Città. Indi in fede della verità & sopra la coscienza dell'anima Maestro sua Natale affermò tutto quello è scritto. Presenti erano

Il Nobile D. Michele Peres de Arnal Caualliero nella Citta di Valenza.

Il Nobile Xines Giouanni Ximenes Caualliero della citta d'Origuella.

Il Nobile Michele d'Erasso Caualliero & commendadore dell'habito di san Georgio habitanti tutti nella Città di Valenza. Onde si puo sicuramente credere la cosa essere vera. Et qui fermato la pēna mia in questa ottaua grandezza del N. Sacro Prencipe.

dicij faceuano giudicare vn'anima di molta bōtā.

La prima che quell'anima mai hauesse negata la fede di santa Chiesa.

La 2. Che mai hauesse sprezzato i precetti di S. Chiesa.

La 3. che per sua causa nō fosse introdotto modo nuouo di viuere contro la S. Chiesa.

La 4. che la carità del prosimo non fosse sprezzata, essendo si necessaria nella S. Chiesa.

La 5. ch habbia fuggiti cō ogni diligenza i peccati mortali roina della gratia, & contrarij à Santa Chiesa.

La 6. Che si sia molto compiaciuto vdire il verbo Euangelico cibo dato all'anima da S. Chiesa, &

La 7. Che nell'opere sue nō habbi cerco la gloria mōdana à guisa de' gli hipocriti simie di S. Chiesa.

Quindi aggiungo l'ottauo inditio per conoscere la santità, & questo è la fama buona, pubblica, & uniuersale di quello ch'è stimato Santo. Questa è mezzo efficacissimo. Imperò Solomone dicea Curam habeas de bono nomine: Stima ogni uirtù ma sopra modo la buona fama.

Dalla fama buona ne' seguitano tra i molti frutti tre principalissimi, dolcissimi, & preciosissimi.

Il primo frutto è d'amicitia. Il secondo di prudenza, &

Il 3.

il terzo di riuerenza. } D'amicitia con le genti, co' virtuosi, diuoti, & giusti.

Di prudenza, astenendosi da molti peccati & errori, accio non sia sprezzato da gl'amici, odiato da' virtuosi, & accusato da' giusti

Et di riuerenza, poisciache dalla buona fama l'huomo è amato, lodato, offeruato, honorato, & riuerito. Questo volse dire S. Pietro parlando del santo Pastore Loth. Erat aspectu, & auditu sanctus. Loth hauea molti segni della sua santità, & tra questi due singularissimi.

Il primo era il viso } Il primo fuori di se medesimo
Il secōdo l'vdito. } Il secōdo in se medesimo.

Nō sia merauiglia che S. Pietro Vicario di CRISTO & Sōmo Pōtefice di S. Chiesa per dare i veri segni della santità si serui di questi due sensi del viso & dell'vdito. Percioche in q̄ste due potēze è fondata, stabilita, perfettionata, & scoperta l'integrità della santità. La santità intiera deue essere.

Interna & } Interna per se medesimo,
Esterna. } Esterna per gl'altri.

Interna per compiacere à IDDIO,
Esterna per non dispiacere à gi'huomini.

Interna per la gratia gratificante,
Esterna per la gratia ministrante.

Interna per operare & meritare,

L 2

Estern-

Esterna per edificare, & conuertire.

L'vn' & l'altra, l'interna & l'esterna appropriatamente, altamente, breuemente, & singolarmente ci esplica in queste due potenze dell'uditò, & del viso di Loth Pietro Teologo santo, & Prencipe Beato. Poscia che

L'uditò che gioua all'huomo per le parole, per le musiche, per le scienze, & per l'arti che sono di tanto giouamento, & splendore all'anima nostra, scuopre la bontà fanta, la santità vera, & la verità sincera, per cui i santi sono condotti all'altezza del cielo, dolcezza del Paradiso, & fruitione d'IDDIO.

Il viso poiche gioua al vedere queste creature esterne, queste imagini sì belle, sì vaghe, sì rare, sì preziose, & sì degne delle pietre, piante, animali, cieli, & principalmente l'huomo: onde in queste lodamo IDDIO, & seruendocene con ordine temperato, con temperanza giusta, & con giustitia euangelica inuitamo il mondo à seguirci, à imitarci, & à santificarci. Quindi N. S. chiamò con il nome della luce se medesimo & gli Apostoli suoi.

Non udite se di se medesimo dice Ego sum lux mundi? Non sentite il medesimo de' gli Apostoli? Non dice Vos estis lux mundi? Questa fù la causa. Voleua dimostrare due luci, per scoprire due santità perfette.

La luce in ogni parte è bella. E bella nell'essen-

za, natura, sostanza, raggi, & splendori. Così la santità perfetta deue essere compita nell'Essenza del cuore, nella natura Dell'anima, nella sostanza Dell'intelletto, ne' raggi Della memoria, ne' splendori Della volontà, nel caldo Delle parole, & nella virtù De' fatti, & dell'opere chiare & aperte in questo orizzonte di S. Chiesa. Questo scoperse lo Spirito Santo in Dauid quando cantò quel verso. Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. Volendo dire. La santità intiera, perfetta, & degna d'honore è simile all'argento, & all'oro posti & reposti nel fuoco, purgati & ripurgati nelle fiamme da ogni ruggine, & macchia di peccato, & di sospetto di peccato. Questo confermò S. Agostino nel libro della Penitenza dicendo Ecclesia nõ profert iudicium de aliquo nisi sit informata publicis testibus, & publicis documentis. Non si può canonizare vn' santo, accio da tutt' il mondo sia riuerito se prima la Chiesa non è informata da' testimonij publici, opere publiche, documenti publici, fama publica, & vita publica. Questo afferma l'Hostiense Dottore Canonista eccellentiss. il quale assegna dodici considerationi intorno al canonizare i santi come appare al titolo de Reli. & Ve-

ne. Sãctorum, & tra l'altre pone questa singolare: che nõ solo vi cõcorre la fama publica, la publicatione della vita & de' documẽti; ma il Papa cõ tutti gli assistenti deue con ogni humiltà, spirito, fede, & diuotione orare, pregare, & supplicare la TRINITA Santiss. a scoprire la verita di q̃sto santo; La sãtità di q̃sto seruo; La seruitù di q̃sto amato, & honorato dal popolo, accio nõ assegni publico honore, oue nõ sono publiche opere, ne lieui la publica riuerẽza doue sono le publiche virtù, fatti, & meriti.

cap. 4.

A q̃sto serue l'auttorita del N.S. in S. Giouãni dicendo. Nolite omni spiritui credere, sed p̃bate an ex Deo sit. Osseruate con diligenza in questa mia sposa di non credere a ogni spirito, a ogni mio popolo, a ogni gente, a ogni sacerdote, ne a ciascun testimonio p̃che tra gli spiriti si troua il Demonio, Tra il popolo i buggiardi] Indi si come il Demonio ingãna, la buggia
Tra la genti i falsi,] roina, la falsità distrug
Tra i sacerdoti gl'hipocriti, &] ge, l'hipocrisia alla
Tra i testimoni si trouano gli ignorantì, &] na: Così l'ignorãza, & la passione apporta o
gli appassionati.] gni abbisso di confusione. Questa breue digressione ho voluto scriuere in questa vita del N. S. Precipe, accio s'assicuri ciascuno, che nõ intendo io volerlo canonizare cõ le mie parole, p̃che nõ sono ne Papa, ne Cardinale,

ne

ne degno di grado alcuno; ma intẽdo solo narrare semplicemẽte, spassionatamẽte, & spiritualmẽte le cose successe, osseruate, & publicate di q̃sto Precipe Sacto. Tra queste raccõtarò la tralatione del corpo suo. Nõ è dubio alcuno che le tralationi de' corpi de' santi, & delle Reliquie danno inditio di molta bõtà, & singolarità di perfettione. Quindi IDDIO accio molti corpi, & reliquie de' santi posti in luoghi vili & occulti, Vili alla dignità del corpo, & Occulti alla Chiesa militante.

Fossero degnamẽte collocati, & chiaramẽte conosciuti dal mōdo cõ riuelationi, & altri mezi gli ha scoperti à Prelati, a Vescouì, a Sacerdoti, a diuoti, & diuotissime dõne come si legge della diuotissima Lucilla in Roma, & di tant'altre per lo mondo; Et ne' tẽpi nostri in molti luoghi, ma particolarmente In Padoua } In Padoua in santa Giustina
Milano & } In Milano in molte Chiese, &
Vercelli } In Vercelli nella Chiesa catedral:

In tutti questi luoghi furono trasportati molti corpi, & molte reliquie, delle quali alcune si sapeuano dal mōdo, & altre erano occulte, & forsi tutte erano in poca riuerẽza: Così dirò ch'essendo posto questo corpo del N.S. Precipe n'ella cõmune sepoltura de' suoi Carmeliti in vna cassa appartato, nel più basso del tumulo piacque al S. volere per mezo dell' Ill. mo S. Nicolo Cernouicchio frẽllo suo Maggiore

giore Duca di Salona &c. che fosse trasportato da quel luogo forsi indegno alla molta sua bontà, & occulto alla gente, in luogo maggiore, più degno, & manifesto al mondo. Quindi due volte fù trasportato questo corpo.

La prima volta dalla sepoltura commune de' Carmeliti & fù collocato nell'altare Maggiore in vna cassa di Cipresso coperta di brocato, ornata cō l'arme, e insegne del Prencipe le quali sono di questa maniera.

Tengono due Aquile, due Corone, & le chiavi di Santa Chiesa, Le due Corone sono di figura Pontificale & Imperiale. La Corona Pontificale è collocata nel petto dell'Aquile, La Corona Imperiale è posta nel capo dell'Aquile. Il campo dell'immagine è rosso, l'ornamento poi di tutto il panno è grandissimo per i fregi, colori, & figure diuerse. In oltre quando si fece questa transportatione della sepoltura all'altare maggiore si fecero anco, & cantorno l'essequie di vita cō concorso di tutta Valenza oue si predicò la bontà, le virtù, e il merito del Sacro Prencipe. Et collocato in questo luogo eminente, & chiaro da uederfi furono per diuotione portati molti Torchi di cera bianca inno alla sepoltura da quelli ch'auueano riceuuta qualche gratia dal S. per l'intercessioni di quest'anima bienauenturada. Questa prima Trasportatione

tionone dalla sepoltura cōmune de' Carmeliti all'altare maggiore si fece l'anno 1584. nel mese di Giugno il di ventinoue. In questa traslatione si fecero due diligenze.

L'una intorno al corpo del Sacro Prencipe,
L'altra nel tempo della transportatione d'esso corpo del Prencipe.

La prima diligenza fù la fede per mano de' Notai che quella cassa, & quel corpo fosse il corpo del Sacro Prencipe portato dal Torrente con solennità grande accompagnato dal popolo. Indi quelli R. Padri del Carmine principali in fede della loro conscienza dissero affirmatiuamente questa essere la cassa, & il corpo vero, reale, & proprio del Sig. Don PIETRO CERNOVICCHIO. Tra questi furono.

Il M. R. P. M. Nicola Escruua Prouinciale d'Aragona
Maestro Giouanni d'Heredia Teologo & Priore
del Conuento.

Maestro Dyego Ximeno Teologo, & Predicatore
del Conuento.

Il R. P. Fr. Lorenzo Loris sottopriore del Conuento.

Il P. Michel Fenol.

Il P. Ermando Pereyra

Il P. Luigi Plasentia Sacerdote.

Testimonij secolari.

Il Nobile D. Michele Peres de Arnal Caualliero del

M

la

la Città di Valenza.

Il Mag. Gines Giouanni Ximenes Caualliero della Città d'Origuela.

Francesco della Barra Caualliero & Commendadore di S. Giorgio.

L'honorando Francesco di Luna scriuente, et.

Francesco Ruiz Notaio della presente relatione quale Segnò con il suo proprio & ordinario segno à memoria perpetua della verità.

La seconda diligèza fù quãdo quel corpo fù leuato dalla cassa prima, & poi collocato nell'altra cassa di cipresso lasciãdoli le medesime vesti come hauea nell'altra cassa, tra le quali si trouò una Croce di veluto Cremesin della Religione di S. Giorgio con vn cordone d'oro posta in un pezzo di Ciabellotto di feda lionata. La figura era quadra, & la lunghezza vn' palmo. Questa croce era pura, & senz'alcuna macchia ancora, che tanto tempo fosse stata nella sepoltura. Indi nõ fù posta nella cassa di cipresso, ma fù conseruata come vna reliquia per la santità che tencuano del Sacro Prècipe. I Testimoni di questo furono i medesimi testimonij soprannominati. Et questo in quanto alla prima tralatione della sepoltura de' frati al collocarlo nell'altare maggiore.

La seconda tralatione fù dall'altare maggiore all'Altare della Madõna detta la Cõsolatione in cui

si

si celebra la festa solennissima dell'Assontione di MARIA: Questo fù fatto per maggiore cõmodità del popolo à cui non era così cõmodo il Choro, & massimamente nel tempo de' diuini officij, oue non poteuano entrare le genti senza sturbare la mente de' Religiosi nell'oratione, nelle contemplationi, & canti.

Fù anco accõmodato in quell'altare di N.S.^{ra} si per essere in piacere della M. Ill. Sig. Marquesa della Cerda Contessa di Almenara per essere diuota del Prencipe: Con questo patto però & cõdizione, che niuno pretenesse dominio alcuno mai per l'auenire, ma sempre essa Signora, ne fosse patrona. Si ancora fù collocato per essere Altare dedicato alla Beatissima Vergine di cui egli era tanto diuoto.

Quest'è quell'Altare in cui gl'anni passati furono trouate

Vna cassetta dentro cui si portaua il Santissimo Sacramento.

Vna pergamina scritta dall'Arciuescouo di quel tempo.

Di più fù trouata vna campana la quale oggi distà nel conuento del Carmine, & dentro la campana era l'immagine della N. Signora che nelle braccia tenea il bambino. In oltre vna pietra bellissima longa dodici palmi, & larga sette palmi la quale fù posta all'Altare maggiore. Et per dire ogni cosa

M 2

chia-

chiaramente si nota è che

La cassa del Prencipe posta fù l'anno 1584. alli venti del mese di Luglio.

Il Notaio di questa memoria fù M. Antonio Bernich il quale hà l'auttorità reale & Apostolica della Citta, & Regno di Valenza.

Testimoni furono il Mag. Xine Giouanni Ximenes Cauallero.

L'honorado Pietro Caruonel habitanti in Valenza.

Priore del Conuento era il P. Giouanni de Heredia Teologo, & poi tutti gl'altri R. Padri, & questo sia per fine di questo capitolo, & della solenne tralatione del corpo del N.S. Prencipe.

CAPITOLO DECIMO.

In cui si narrano segni grandi dell'Illustriss. Prencipe argomento della sua bontà; Et insieme si discorre de' Miracoli, chi può fare miracoli, & perche siano fatti.

Perche i ragionamenti deuno essere sempre veraci, & conformi alla Chiesa N. Romana in cui tiene la somma Cathedra Sisto Quinto con tanta inuiolabile giustitia si necessaria al mondo

mondo, volendo narrare alcuni segni fatti al mondo per mezo del N. Prencipe Sacro ho giudicato breuemente discorre alcuni capi de' miracoli & tra questi spiegare.

1 Che cosa sia miracolo	}	2 Per la diffinitione sapremo la natura, & sostanza del miracolo.
I gradi del miracolo, Chi può fare miracoli.		Per i gradi la diuersità de' miracoli.
L'vtile de' miracoli & Se per i miracoli si deu canonizare vno p		Per l'auttore la po destà, onde escano i miracoli.
santo. Quindi		Per l'vtile l'honore de' santi mezzani de' miracoli.

Per la canonizatione si conosceranno i veri santi, i quali meritano essere honorati come miracolosi.

Quanto alla diffinitione del miracolo, dirò cō il mio dottore Giouanni Bacconitano Teologo profondissimo, & risolutissimo, & insieme con tutti gl'altri Dottori Alessandro d'Ales, S. Thoma so, Riccardo, & principalissimamente Agostino santo nel libro xxj. della Circa d'IDDIO: Che Miraculum est res, quæ vnde manuetit, aut qua ratione cōstiterit dignoscere est difficile & arduum. Onde tre cose dice intorno al miracolo.

La prima mira l'agente del miracolo,

La 2. la causa del miracolo,

La 3. la difficoltà del fare miracolo.

4. sent.
pro. q.
5. ar. 1.

Et

Et conchiude che il miracolo di sanare infermi, illuminare ciechi, dare l'udito à sordi, il caminare à gl'attratti & risuscitare i morti pende molte volte da agète manifesto, come appare in CHRISTO, che publicamente sanaua, illuminaua, & risuscitaua i morti. Pende da causa manifesta, ch'era la Podestà et } Podestà diuina, onde non solo face-
La fede. } ua miracoli per giouare al mondo,
ma ancora perche fosse conosciuto vero IDDIO, percio subitamente operaua.

Pende dalla fede & speranza de gl'infermi ciechi & sordi, che credeuano questa diuina potestà; Ma anco alle volte questo agente è occulto, la causa nascosta, & difficile à conoscere. Quindi non solo è detto miracolo, ma è detto

Mirabile,	} Miracolo, perche eccede le forze naturali come risuscitare morti, illuminare ciechi.
Segno,	
Prodigio,	
Portento,	
Virtù, et	
Distributio- ne.	} Segno, perche fa conoscere la potenza diuina sopra la natura.

Prodigio, perche nõ solo scuopre il fatto pñte, ma accenna cosa maggiore, come l'uniuersale Risurrectione de morti, che mai più morirano, ma goderano una vita sempiterna.

Portento, perche cõ un fatto presente ci mostra quello

quello, che sarà dappoi tanti, & tant'anni, & secoli. Virtù, perche dipendono dalla diuina gratia perfectione della natura.

Distributioni, perche questa gratia del fare miracoli è concessa diuersamente, gradualmente à chi più à chi manco, secondo la necessita del tempo, & frutto della Chiesa santa.

Quindi aggiugne questo Dottore per dichiarare questa sua dottrina & desinganare molti; che il vero miracolo, virtù, distribuzione, portento, prodigio, & segno mirabile ricerca quattro cõditioni.

1 L'Agente,	} 2 L'agente infinito,
L'opera,	
Il modo	
Il fine;	
	} L'opera nobilissima,
	} Il modo libero, &
	} Il fine ottimo.

L'agente de' miracoli deue essere di potestà infinita, & questa solo conuiene all'ottimo IDDIO: Donq; IDDIO solo farà il vero & principale agente de' miracoli.

I Miracoli veri sono sopra la natura humana, angelica, & diabolica; Quello ch'eccede la natura humana, angelica & diabolica è infinito; Questo infinito è solo IDDIO: Donq; IDDIO solo può fare veramente, & principalmente miracoli.

La seconda cõditione de' miracoli mira l'opera.

Quell'opera è veramente miracolo, la quale è grande

grande, nobile, & eccellente come illuminare dar l'udito, & rifulcitare

La terza conditione mira il modo. Il vero miracolo si fa liberamente, assolutamente considerando solo la necessit  della afflitto, & bont  dell'agente: Indi CHRISTO N. S. quando faceua le sue gratie   i suoi miracoli solo voleua la fede, e la carit  che credessero che fosse il Messia, & credendo in lui con amore sperassero, Per  tu vedi come assolutamente dice al Paralitico, Surge tolle grabatum tuum, & ambula. Lo vedi in quelli morti. Adolefcens tibi dico surge. Lazare veni foras.

La 4. conditione mira il fine de' miracoli. I miracoli hanno per fine la giustitia publica, la grandezza di Santa Chiesa, la salute de' fideli, la gloria di Christo, & l'honore d'Iddio. Quindi affermano tutti i Dottori che il Demonio non puo fare veri miracoli perche manca di tutte le sopra dette conditioni.

Cio , manca
Nella Podest ,
Nella Nobilt ,
Nel modo, &
Nel fine.

Manca principalmente
Nella podest , pche se bene   grande sopra la potest  dell'huomo nondimanco   finita. Imper  i suoi miracoli non

sono sopra la natura, ma sono opere naturali effequite

quite co' mezi naturali della terra, acqua, sementi, & altri modia loro dimestici.

Manca nella nobilt  de' miracoli. Imper  tutte l'opere sue sono basse, vili, brutte, horride di bestie, lioni, tigi, lupi, cani, rospi, serpi, & scorpioni.

Manca nel modo de' miracoli, perche tutte l'opere sue hanno l'aggiunta de' patti, conuentioni ed oblighi che quello   cui fanno qualche segno apparente bisogna obligargli la vita, l'anima, & la fede. Indi mai fano cosa che sia   salute loro, ma tutto tende all'infernale roina. Questo appare in queste bestie che si credono hauerlo ne' gli anelli, ne christalli, nelle caraffe, & ne' libri legato;   sciocchi bestioni.

Manca finalmente nel fine, perche il demonio altro non ha per fine eccetto ingannare, roinare, & condannare all'inferno. Imper  ciascuno sia auertito n  inganarsi credendo che questo mostro facci veri miracoli. Quindi se mi dirai che i Maghi in virt  del demonio cangiauano i loro bastoni in serpenti come faceua Mos . Rispondo che questo non era miracolo, ma opera naturale anticipata; & come dice S. Bouauentura opera violentata.

Conoscono per la scienza & per l'esperieza che nella syria si troua vna materia putrefattissima per cui si possono generare in istante scorpioni, ra-

N

nocchie

nocchie, & serpi, la prendono & con l'arte la co-
 iutano & portandola in vn'altro luogo credono, i
 sciocchi che produchino questi effetti. In oltre
 dirò che tutte l'opere del Demonio sono quasi ap-
 parenti, & non esistenti, ne reali. Et se mi dirai.
 S'è vero che niuno può fare miracoli perche non
 hà la podestà infinita: Donq; come diremo che,
 i santi fanno miracoli essendo in potestà finiti li-
 mitati? Donq; come sarà vero che S. Pietro san-
 gli infermi con l'ombra? S. Paolo, con le parole?
 San Gioanni risusciti Drusiana? Tanti santi risu-
 scitino, i morti? S. Alberto doni la sanità a tanti fe-
 bricitanti? Rispondo che nel fare miracoli
 consideramo due cose.

La prima è l'agente prin] L'Agente principale è
 cipale,] quello donde nasce la
 La 2. l'agēte secōdario,] forma, la natura, la so-
] stanza, la perfettion e;
 il fine dell'opera, de' l'impresa, & del miracolo.

L'agente secondario è quello di cui si serue ò
 per cui si muoue all'operare l'agēte principale. L'A-
 gente principale della battaglia, & della vittoria è
 il Rè: l'agente secondario, & mezano è il Capitano
 il quale ordina l'esercito paga i soldati, & comin-
 cia a salire, sbaragliare & distruggere il nimico.

Ma quest'autorità di congregare l'esercito di-
 pende dal Rè: la comodità di pagare i soldati è
 dallo

dallo stipendio del Rè, & dall'erario, & anco l'essere
 vbedito da capitani nasce dalla Maestà del Rè: Così
 torno al proposito che nel far miracoli. Dico che i
 santi fanno miracoli perche sono agenti seconda-
 ri de' miracoli. Sono mezan de' miracoli, sono in-
 tercessori appresso l'erario infinito della diuina be-
 nignità accio facci miracoli. Quindi sempre
 si seruono nel fare miracoli ò del nome infinito
 d'IDDIO, ò del nome sapendo di CHRISTO ò
 dell'immenza benignità d'IDDIO ò dell'eccessiua
 carità di CHRISTO. Quindi il padre IDDIO, &
 l'amorosissimo CHRISTO per la fede profonda
 del santo; per l'oratione diuota della santa: per le
 preghiere affettuose de' Martiri: per le virtu singu-
 lari de' confessori: & per i meriti de' suoi eletti man-
 da gl'Angeli con l'impero della sanità dell'illumi-
 nationi, & risurrectioni. Indi cōchiudiamo che fan-
 no miracoli: i santi, & principalmente MARIA Ver-
 gine, posciache la virtù del fare miracoli è nella di-
 uina gratia, & la diuina gratia è ne' santi: Donq; pos-
 sono fare miracoli. Inoltre.

CHRISTO e figliuolo, &		Figliuolo d'IDDIO.
fratello, & figliuolo.		Fratello dell'huomo
		Figliuolo di MARIA.
Figliuolo d'IDDIO	per la diuinità.	
Fratello dell'huomo	per la carne, &	
Figliuolo di MARIA	per la Natiuità.	

Come Dio può con il Padre eterno fare miracoli perche tiene l'omnipotenza infinita simile al Padre da cui pendono i miracoli. L'Illuminare, sanare, & dare la vita à morti.

Come fratello dell'huomo s'obliga à partecipare questa gratia, questo fauore, & questo dono all'huomo santo di fare miracolo, & opere stupende.

Et Come figliuolo di MARIA permette & vuole che lei sia Regina, et Imperatrice della sua podestà della sua gratia, de suoi doni, & de' suoi fauori. Indi sta a MARIA in virtù del suo figliuolo a fare quanti miracoli gli piace; a fare doue gli piace, quando gli piace, & perche gli piace; a questo mirando il Profeta disse. *Mirabilis Deus in sanctis suis.* Volendo dire. **IDDIO** è

Immenso	} Immenso in se medesimo.		
Infinito		Infinito in CHRISTO,	in se me
Stupèdo & Mirabile.		Stupendo in MARIA & Mirabile ne' santi.	simo è

Immenso, perch'è l'abbisso delle gratie, & de' fauori de' miracoli.

In CHRISTO è infinito, perche gli comunica tutte le gratie, & fauori de' miracoli.

In MARIA è stupèdo perche l'empie delle gratie de' miracoli. Et ne' santi è mirabile perche gli dispensa i doni delle gratie per fare miracoli. Imperò con ragione cantò il santo Profeta *Mirabilis*

lis Deus in sanctis suis.

Indi si come per i miracoli, gratie, & fauori Effaliamo **IDDIO**

S'humiliamo a Xpo et	} 2 Così siamo	
Magnificamo la VERGINE		Differenti,
Così riuerimo, honoramo,		Concordi et
Lodamo, e inuocamo i santi accio ci plachino IDDIO ; ci conferuino Xpo, & ci facciano grati a MARIA.		Contrarij.
		Differenti da' Giudei, Turchi, Mori, & Heretici inimici della fede, radice de' miracoli, gratie, & fauori celesti.

Concordi con gl'Angeli che sono Ambasciatori, & consolatori assicurandosi delle gratie, & de' doni celesti, &

Contraij al Demonio senza fede, senza gratia, & senza dono di potere giamai ritornare in cielo Così faremo

Maggiori	} Maggiori del Demonio	
Minori & Vguali.		Minori de' gl'Angeli, & de' santi & Vguali tra di noi.

Maggiori per la gratia & speranza del cielo sopra il Demonio

Minori per lo bisogno de' santi accio prieghino per noi, et

Vguali, perche **IDDIO** è il padre nostro che con il

il medesimo occhio amoroso ci mira: ci partecipa, & dona la gratia de' miracoli.

Quindi i Valenti Teologi, & diligentissimi Canoniti considerano questo fauore che non solo ID-DIO dona all'huomo la gratia de' miracoli sanandolo, illuminandolo, & risuscitandolo: ma di piu gli concede la facolta di fare miracoli: mossi dallo spirito fedele cercano, se la Chiesa santa, e il sommo Pontefice debba per il mezo de' miracoli fatti da' suoi santi canonizzargli? Alla cui nobile, & degnissima petitione rispondono alcuni affirmatiua mente che da' miracoli de' santi ne seguita il merito della Canonizatione de' santi. Questa openione è giusta, è dotta, è dallo spirito santo.

Heb. 2. A questa si sotto scriue S. Paolo scriuendo alla Chiesa de' gli hebrei al secôdo capo dicêdo. CHRISTI veritas, & sanctitas cōfirmata est cōtestâte Deo signis: & portētis: & varijs virtutibus: la verita, & la sântità si conosce si cōfirma: siccorrobora: & si publica per mezo de' segni, & miracoli, ne g' huomini buoni, & santi: Donque meritao essere canonizzati.

La ragione ci moue. Se la Chiesa non canonizzasse i figliuoli di Santa Chiesa per mezo della sântità seguirebbono tra i molti inconuenienti tre principalissimi. Seguirebbe.

O che ID-DIO nō amasse così i sânti di questi tēpi come i passati che furono canonizzati, & questo

non

nō può cadere in DIO il quale è il medesimo amoruolissimo, & immobilissimo.

Ouero che nō dasse à noi la gratia in quell'abbondanza, & copia che daua ne' passati tempi, & questo anco è falsissimo poiche la somma bontà sempre si diffende largamente in ciascun luogo è in ciascun tempo.

Overo che in noi non fosse la medesima libertà, & fede di volere il cielo quale credemo, speramo, amamo, & per cui giornalmente s'affaticamo: con tanti digiuni, orationi, & discipline: Ne questo può essere perche l'anima fu creata libera, & nel battesimo c'infonde la virtu della fede con cui caminamo alla somma perfettione della sântità: Donque per cōchiudere assolutamente dico che la sântità comprobata co' miracoli, & segni è in causa che si facti la canonizatione loro da' Santa Chiesa.

Et se mai dirai che anco i cattiuu fanno miracoli come giuda, e altri, & pur non meritano la canonizatione. Rispondo che La radice del far miracoli è la fede, ma la fede è in due gradi.

Il primo grado è della fede in forme, & senza carità.

Il 2. grado è della fede formata dalla carità.

Il primo grado può essere ne' cattiuu della fede in forme & senza carità.

Il 2. grado è solo ne' buoni, i quali non solo credono, ma credendo amano. Rispondendo dunque

donque alla difficoltà dico che i miracoli che pendono dalla fede informe, & senza carità non sono causa che gli operatori deuieno essere canonizzati, ma le canonizationi de' santi pendono dall'opere, miracoli, segni, & virtù della fede formata, & perfettionata dalla carità. Questo tutto ho voluto offeruare per ragionare del Nostro Sacro Principe intorno ad'alcuni Segni della sua vita & santità. Non perche voglia io canonizarlo, posciache non s'aspetta a me, ne voglio mai altro eccetto di quanto piace alla Saggia Romana retta, & guidata dallo Spirito Santo? Ma voglio solo narrare alcune opere, & segni che faranno confirmatione, & corroboratione della

Fede &

Della carità

2 Fede viuua &

Carità ardente

3 Fede in oro

Carità in DIO & nel
prossimo.

mo al cielo, s'accompagnamo con gl'Angeli, &

s'unimo con IDDIO. Questi segni faranno

fondati nelle reliquie, nell'ossa, & nell'

habito del Sacro Principe, come

chiaramente sentirete nel

sequente capitolo.

4 Fede nell'Intelletto

Carità nella volontà.

5 Fede con cui caminiamo
nella santa Chiesa etCarità per cui caminiamo
nella Chiesa, voliamo

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO:

In cui si narra la riueranza che si deuono à santi non solo nell'Anime che fruiscono IDDIO ma anco ne' corpi, ma nelle ceneri, nell'ossa, nelle gocciole de' sangue, & nelle vesti.

In questo tratteremo principalmente dell'ossa del N. Principe.



Vando ragionamo de' corpi de' Santi, della carne de' gli Eletti, dell'ossa de' comprensori, & della poluere de' beati del cielo, è bene utile, & necessario rammenta-

re, considerare, penetrare, & gustare le parole di S. Paolo scriuendo alla Chiesa Corinthiana che forsi 1. corin. 6. era puoco prudente all'honore riueranza di queste polueri, ossa, carne, & corpi. Nescitis (dice S. Paolo) quia corpora vestra templū sunt Spiritus Sancti? Volendo dire. Figliuoli il corpo dell'huomo hà cinque particolari rispetti, & per consequente cinque singolari considerationi.

Il primo rispetto mira la sua natura.

Il secondo mira l'anima,

Il terzo mira la gratia,

Il quarto il cibo, et

Il quinto la gloria. In quanto

O

2. Alla



2 Alla natura & alla sostanza il corpo si stima.

In quanto all'anima s'honora.

In quanto alla gratia si custodisce

In quanto al cibo si riuerisce: &

In quanto alla gloria si magnifica. Perche, si come La sostanza è preciosa, l'ana immortale, la gratia celeste.

Il cibo è la carne preciosissima di CHRISTO: così la gloria è la visione diuina p cui nell'vnione sempiterna dell'Anima viue in DIO, & si gode con gli Angeli. Indi per andare distintamente ritorno al primo rispetto del corpo humano, & dico che debbe essere stimato come natura sostanziale.

Perche se le gemme preciose.

Se le perle,

Se gli Smeraldi,

Sei zaffiri &

L'altre pietre sono

tante stimati per le

virtù loro singolari.]

2 Nō si sà che la pla unisce?

Lo smeraldo non diletta, &

Il zaffiro non riconciglia?

3 Non vnifce i maritati in a-

more? Non diletta gli Af-

flitti? & Non riconciglia

i nimici in pace?

Donq; se ciascuna cosa p le virtù; per l'eccellenze p le proprietadi, & per gli effetti loro meritano stima & prezzo, per qual ragione nō sarà stimata la sostanza nostra corporale? Non credemo che ui siano molte virtù? Anzi non credemo che ui siano virtù maggiori sopra le perle, sopra gli smeraldi, sopra i zaffiri, & sopra tutte le gemme della terra? Si

certa-

certamente. Perche se la nobiltà maggiore argomenta virtù maggiore, & se la nobiltà de' tutte le nobiltà scuopre le virtù di tutte le virtù, è forza dire che nella sostanza dell'humano corpo maggiore di tutte le gemme in virtù, & nobiltà, anzi in cui è posta ogni virtù, & nobiltà de' tutti i corpi sia degno di stima, & prezzo sopra tutte le perle, smeraldi, zaffiri, gemme, & cieli? Indi chi potesse sapere l'eccellenza della carne, sangue, osso, & medolla dell'huomo sapendo sene seruire a tempo farebbe effetti sopra tutte le gēme preciose. Nell'huomo è il Dñio di tutte le cose, donq; nell'huomo farano le virtù di tutte le cose. Donq; p questo primo rispetto se noi cōseruamo le perle nel collo, gli smeraldi nel petto, i zaffiri nell'oro, e cosa ragioneuolissima conseruare questi corpi in luoghi degni, particolari, honorati & sacri.

In oltre questi corpi nel secondo rispetto mirano l'anima sua forma, sua perfettione, & suo atto. In questo rispetto mirano all'honore loro. S'honora q̄lla cosa in cui si troua l'immagine d'un Rè tēporale: Donq. se nel corpo è posta l'anima nostra immagine d'IDDIO, & compagna de gl'Angeli, è giusta cosa honorarlo, & prezzarlo.

S'honorano i corpi per rispetto della gratia, & insieme si custodiscono con ogni diligenza. Non sono custoditi i luoghi doue sono riposti i thesoti de' Principi, Regi Imperatori, & Sōmi Pontefici?

O 2

Non

Non sono chiusi con molte chiavi? Non guardati da' ministri fedeli? Donq; se ne' corpi humani per rispetto dell'anima sono i tesori della diuina gratia, acquistate nell'infinito merito di CHRISTO, perche non saranno custoditi con ogni studio, guardia, & diligenza?

S'honorano perche p occasione dell'anima ricevono il corpo de' tutti gl'honori di tutte le gratie, de tutte le virtù, di tutte le perfettioni, & di tutte le glorie ch'è la carne preciosissima di CHRISTO per cui sono in questa vita consolati, & per questa carne faranno transmutati dalla mortalità all'immortalità, & dalla miseria alla gloria. A questo il gran Teologo di S. Chiesa Paolo mirando acciò da tutti, tutti i loro corpi fossero stimati, honorati, & custoditi disse ch'erano Tempio dello Spirito Santo. *Nescitis, nescitis quia corpora vestra templum sunt Spiritus Sancti?* Volendo dire.

Se quella Republica honora l'arme, lo scudo, la celata, & lo stocco del suo Principe che gli cuoprino il corpo, & lo difesero in qsta carne: Questa carne, & questo corpo, che conseruano l'anima, & quest'anima che è fatta Tabernacolo dello Spirito come nõ meritaranno honore? & honore grandissimo?

Che proportionehà un' Principe con lo spirito santo? Anzi che disproportioneha non se ritroua

tra

tra lo spirito santo, è vn Principe humano? poiche lo spirito Santo è di Misura eterna, di potenza creatore, di bonta ottima, & de' doni infinito: & Il Principe nella misura è temporale, nella potestà infermo, nella bonta piccolissimo: & ne doni spogliatissimo: Donque se l'arme sono honorate per lo corpo del Principe che lo cuoprino: maggiormente siano honorati i nostri corpi che tengono l'anima tepio dello spirito affermadolo questa Tromba Apostolica che dice, *Nescitis quia templum estis Spiritus Sancti?*

Quindi è fatta quell'altissima legge. *Empti. n. elsis precio magno, glorificate ergo Deum in corpore vestro.* Voi ch'eruate fatti schiavi del Demonio fosti comprino con argenti, non con ori, nõ con gemme nõ cõ cittadi, nõ con Principati, ma l'argento per comprarui: l'oro per redimerui: le gemme per riscatarui: le cittadi per farui liberi: & il principato affgliarui fù il sangue precioso sopra ogni argento: oro: gemma: cittade, & Principato viciato da corpo, & dal petto del N.S. CHRISTO Gesu: Imperò in ricognitione di questo sangue: di questo petto: & di questo corpo voglio che voi glorificate IDDIO, che lo dono: Ma se la glorificatione d'IDDIO nasce dallo spirito santo: & lo spirito habita nell'anima, & l'anima habita nel corpo, bisogna honorare questo corpo. *Glorificate ergo*

Deum

Deum in corpore vestro.

S'honora & si glorifica quella cosa per cui siamo parenti, & fratelli di qualche Sig. Rè, & Imperatore, ma se noi siamo parenti, & fratelli di CHRISTO sòmo Rè, sòmo Imperatore per mezo di questa carne, di questo corpo, & di questa humanità; donq; deue essere da noi honorato & glorificato; poiche in questo si glorifica IDDIO, & si magnifica CHRISTO. Glorificate ergo Deū in corpore vestro. Quindi si vede che N.S. tra le cose particolari della Redentione nostra & sua grãdezza fù questa particolare dell'honorare il suo corpo, che però gli preparò sepoltura di tãta eccellenza che fù chiamata gloriosa. Et erit sepulchrū eius gloriosum.

Quindi in vita tanto si compiacque di Maddalena mentre gli lauaua i piedi corporei con le lagrime & con gl'odori gli vngeua. Quindi disse al mormoratore Giuda bonum opus operata est in me, hoc unguentum ad sepeliendum me fecit.

Quindi nella sepoltura furono poste cento libbre d'Aloe, Mirra & odori preciosi.

Quindi tra i p̄feti carissimi à Iddio vno fù Thobia, il quale hebbe pietà grãdissima à sepelire i morti.

Quindi la Republica de' Greci tanto stimaua il corpo, che quando moriuu un Capitano loro, o vn'altro huomo degno, sepeliuano cō il corpo del Capitano, & triomfatore dodeci nimici.

La

La Republica de' gli Ateniesi taglia il capo à quel Capitano che nō sepeliua i corpi de' soldati.

La Republica de' Macedoni nō hauea giorno più solenne quãto quello in cui sepeliuano i corpi loro.

Plutarco chiama i cadaueri de' morti sacri, & le sepulture luoghi sacri.

Quindi la Madre d'Alessandro Magno si querelò grandemente perche tanto differirno i Capitani à sepelire il suo corpo. Ma che vado io adducendo essempli de' Gentili quando la scrittura santa racconta i dolori de' santi perche i corpi loro sono stati insepolti? Nō vdite? Posuerunt mortalia seruorū tuorū escas volatibus cœlis: carnes sanctorū tuorū bestijs terre? Non udite? Effuderunt sanguine eorū tanq̄ aquam in circuitu Hierusalē & non erat qui sepeliret. Imperò ne cercano giustizia, vltione & vendetta. Vltio sanguinis seruorum tuorū qui effusus est. Quindi S. Bernardo rendendo la causa di questo honore scriue. Stola prima est felicitas & requies animarū; secōda verò immortalitas corporū. Due sono le stole dell'huomo. La prima è dell'anima, } La stola dell'animo è la
La 2. è del corpo, } felicità con riposo.

La stola del corpo è la gloria cō l'immortalità.

L'huomo non è perfettamente beato se nō è totalmente contento & satio, nō farà mai satio sino che

Pf. 78.

Bernar.
in scr. de
oibus sã.

che nõ possiede quello che brama, brama quello che gli manca, gli m`aca quello che lo fa intiero; ma la sua integrità è l'unione dell'anima con il corpo donq; se l'anime non s'uniscono eccetto à quelle cose che sono amate, & quelle che s'amano s'honorano, cõ chiudere conuienne che la parte di questo corpo sia stimata, honorata, & riuerita.

A questo sottoscriuendosi S. Girolamo dicea.

To. 2. Non contemno carnem in qua CHRISTVS natus est, & resurrexit. Non despicio lutum quod est ex coctum intestam purissimam regnantem in celo. Non sprezzo la carne del mio corpo, anzi l'amo, & l'honoro, poiche

1 In quella è nato, &
Rifuscitato CHRISTO.

2 Nato Rè del mondo,
Rifuscitato Sig. del cielo.

3 Nato con la pace.

To. 3.
c. 76. Rifuscitato cõ il trionfo.

4 Nato cõ la gratia, &
Rifuscitato cõ la gloria
5 Nato tra gl'huomini,
&

Rifuscitato sopra gl'
huomini.

Questo medesimo con
firma Agostino nel

libro delle diffinitioni della federetra, & vera. Buona est caro nostra, & valde bona, vtpotè à bono Deo, & solo condita. La carne, & corpo nostro è

Buona] Buona perche è creata da IDDIO.
Migliore, &] Migliore perche è ricreata da ID-
Ottima] DIO, &

Ottima.

Ottima perche è cibata da IDDIO.

Buona perche è sostanza,

Migliore perch'è sostanza ragion euole, &

Ottima perche è fatta natura vnita alla sostanza diuina. Donq; se l'honore si da alle virtù, & tra le virtù la bontà è principalissima, perche nõ honoraremo i corpi nostri buoni, migliori, & ottimi?

Et se me dirai che S. Paolo si duole, si lagna, si querela, & si chiama misero & infelice per la carne, & per lo corpo mortale, come lo douemo honorare noi? Infelix ego homo. Quis me liberabit de corpore mortis huius? dicea egli? Volendo dire. Per questo corpo si perde la felicità. La felicità nõ si da à peccatori, à lasciui, à vani, & golosi: ma oime questo corpo non è vn sacco di stercore? vn mare di battaglia? vn abisso di fornicationi? è vn inferno de tutte le gole? Ma qual pazzia può essere maggiore di quella ch'honora la causa del peccato, & l'origine della misera morte? Donq; come amaremo & honoraremo questo corpo d'ogni peccato causa, & radice?

A questa vera, certa, & sperimentata roina dell'huomo per lo peccato della carne & del corpo dirò breuemente, chiaramente, & risolutissimamente che la carne, è il corpo nostro, ha due relationi.

La prima relatione mira IDDIO,

P

La

- La seconda mira Adamo,
 2 La prima mira la sostanza:
 La seconda la fedità :

Se consideri la carne secondo la produzione di Adamo ; secondo la fedità della macchia originale. Io dico che non s'ama, ne' si honora, & così parla, si duole, si lagna, si sconcola, & si querela S. Paolo della carne, & del suo corpo, come superbo, altiero, ribello, & contradicente all'anima.

Ma se lo consideri come sostanza creata da ID-DIO: come habitatione dell'anima imagine de' ID DIO: come vnita all'eterno verbo figliuolo d'IDDIO: & come aspetatrice dell'eterna gloria, uita d'IDDIO: dico che si deue amare, stimare, & honorare. Questo hò voluto dire & scriuere per ritornare al N. Sacro Precipe & discorere intorno al suo corpo degno d'honore. Si perche fù da' DIO prodotto in quell'antica massa d'Adamo padre vniuersalissimo.

Si perche discende dall'honoratissima & Imperiale sangue di Constantino il magno.

Si perche fù Tabernacolo dello spirito Sãto per mezzo dell'anima creata dalla TRINITA & rinata nel battesimo di CHRISTO datore de' doni dello spirito Santo.

Si anco, perche in questo corpo si scuopre la sua
 bona

bonta. Indi acciò la verità sia manifesta, la bontà conosciuta & l'honore sia dato al N. Precipe, dirò che l'anno 1584. il 29. del mese di Giugno Mentre fù cauato dalla sepoltura discenderono due frati con vn' torchio acceso per leuare la cassa doue giaceua il corpo del Precipe. Or vdite due cose stupende.

L'una nella sepoltura. } Nella sepoltura si vede
 L'altra nel corpo del } questo gran segno.
 Precipe. } Era la sepoltura piena de'
 cadaueri, & mètre ui sta-

ua la cassa del Precipe nõ s'udiua odore cattiuo de' morti: ma più presto vna fragrantia foaua. Non dimanco leuata la cassa del Precipe con il suo corpo s'udì vna puzza grandissima è intolerabile. Questo segno accompagnato con gli altri argomenta la molta bontà del Nostro Precipe: poiche tra i segni, & doni particolari che concede IDDIO à suoi eletti uno è questo spargere odore de' corpi loro, & dalle sepulture in cui sono posti.

Quest'esperienza si vede in tanti santi. Non si legge di tanto Giouanni Euangelista che per i suoi meriti uscìua dalla sua sepoltura vn' licore foauissimo? Non si legge di Clemente Pontefice Primo di questo nome? Non si sà del martire N.S. Angelo Carmelitano che dalla sua sepoltura

in Sicilia nella Città detta Licata esce olio odoroso & prezioso che sana gli infermi, & conforta i sani: Così de tant'altri santi, tra quali dirò di S. Antonio di Padoua la cui sepoltura rende odore grande, segno della vita sua santa sparsa per lo mondo.

L'altra cosa di merauiglia & di stupore mira il corpo del Sacro Prencipe in quãto alla sua sostanza. Questo corpo è di quantita grande, di figura bello, di qualità bianco, & nõ dimanco se ben stette nella cassa più di tre anni nondimanco è restato intiero, & perfetto nelle sue parti. La qual cosa se bene non argomenta necessaria santità perche bisognerebbe che tutti i santi hauessero i corpi intieri, parlando di quelli che nõ sono stati martirizzati, decapitati, scorticati, e abbrucciati, ma nõ seguita necessariamente, poiche tanti Confessori, Dottori, & Eremiti di gran santità non hanno i corpi loro intieri: Nondimanco quando questo si vede in vn' corpo d'un'huomo di vita singolare, si può fare inditio, & giuditio della sua bontà & santità. Indi in Ancona hò veduto il santo Vescouo Quirico intiero l'anno 1582. predicando in Duomo la Quadragesima. Parimente essendo Reggente in Firenze & Vicario Prouinciale fù aperta l'Arca del Beato Andrea N. Carmelitano qual fù Vescouo di Fiesole: & lo vidi tutto intiero come s'hora fosse spirato con odore soauo.

Indi

Indi non è merauiglia se N. S. per dimostrare in ogni cosa la grandezza della sua santità patì che il corpo suo fosse preso, legato, flagellato, incoronato, inchiodato, & lanciato: Ma non patì giamai che ne permanto de' ministri fosse spezzato: Ne per cogione della sepoltura fosse putrefatto secondo quella legge. Non dabis sanctum tuum videre corruptionem. Quindi leggo quattro gradi de' Santi.

Alcuni sono stati spezzati ne' corpi loro, & smembrati auanti la morte.

Altri nella morte,

Altri dopoi morte.

Altri ne auanti la morte, ne morendo, ne dopoi morte.

I primi che sono stati smembrati auanti la morte sono stati i Martiri, Innocentini, Apostoli & altri. Et questo hà fatto IDDIO, si perche con questo modo non solo difese la fede, ma anco scuoperse che loro nacquero nel peccato.

I secondi le cui carni & corpi sono smembrati nella morte, dimostrano l'effetto della morte nata dal peccato.

I terzi le cui carni, & corpi sono smembrati dopoi la morte, dimostrano la santità della uita nimica del peccato, & roina della morte.

I quarti che ne in vita, ne in morte, ne dopoi morte

morte furo smembrati ne' nella carne ne' ne' corpi loro, furono

CHRISTO et } CHRISTO per natura
MARIA. } MARIA per gratia.

L'vn' & l'altra perche deueano risuscitare subito dopoi la morte, & la risurrectione sarà intiera, onde non mancherà parte alcuna. Qui sarà bene terminare questo capo in cui haue dimoſtrato l'honore de' corpi de' santi degni d'honore, & insieme l'honore del Nostro Sacro Précipe il quale in vita fù honorato dalle visite di S. Domenico, & Vincenzo, in morte da tanti diuoti che l'accompagnarono con pianti, & dopoi morte che lo testificano con lumi, & torchi.

Testimonij di questo furono l'II.

Don Giouani Dias de Luna Caualliero d'Aragon.

Il Nobile Girolamo de Vezzospé Caualliero della città di Caragoza del Regno d'Aragona.

Galparo Francesco Catalan Generoso.

Fabricio Maria Ferrendo Caualliero habitanti tutti in Valenza.

CAPITOLO DVODECIMO.

In cui si narra la riuerenza delle Reliquie de' santi, & insieme si narrano alcuni segni per riuerenza dell'

ossa

ossa del Nostro Sacro

Principe.

SE la fanta Chiesa Romana giustamente determina che quell'anima sia sospetta grauemente nell'infelicissimo, venenossimo, & pestiferissimo peccato dell'heresia mentre furasse le vesti, l'ossa, & le ceneri de' gli heretici & impenitenti condannati alla morte come attestano i sacri canoni dopoiche sono stati abbruciati: Posciache la custodia d'una cosa scuopre l'amore, & l'amore dioculta l'animo, l'animo apre l'intelletto, l'intelletto dimostra la fede, la fede opera l'opere sono gl'honori, & le riuerenze: Donque seguita da questa custodia ch'ami, & honori quest'empio come santo: Così condanna la Chiesa madre nostra come impia, & ingiusta: la qual cosa è falsissima, conciosia che fanta Chiesa non può errare illustrata dallo spirito santo, ma il tutto dice con certezza, accerta con verità, & verifica con carità: Così per lo contrario Christiano fedele, catholico, diuoto; & spirituale sarà giudicato quell'anima la quale non solo honorarà IDDIO come padre: CHRISTO come Redentore; L'Angelo come Custode, MARIA come Imperatrice: I Santi come Aduocati; I corpi loro come tempio dello spirito Santo:

Ma

Ma in oltre cercarà; trouarà, custodirà riuerirà, & honorarà le reliquie, l'ossa, il sangue, la poluere de' santi & anco le sepolture loro.

Apoc. 6. A quest'honore c'inuita l'Aquila volante S. Giovanni nelle sue riuelationi dicendo. Audiui sub altare Dei voces occisorum, clamantium & dicentiū. Viquequo domine nō vindicas sanguinē nostrū? Volendo dire. Stando alla contemplatione nel Tempio, vdi sotto l'altare del Tempio le voci de' martiri vccisi da' tiranni le quali gridauano, & cercauano vendetta del sangue loro. Onde il Padre S. Agostino cercò chi fossero questi spiriti che cercauano vendetta?

Gen. 4. S'erano in cielo con CHRISTO nō erano felici? La felicità non è vna somma pace? La somma pace non sbandisce ogni vendetta? ogni odio? è ogni scintilla d'ira? che vuole dunque dire questo gridare? Risponde S. Agostino dicendo. Clamant sancti sub altare, sicut uox sanguinis Abel clamauit de terra.

Chiamò il sangue d'Abele di sotto la terra perche sotto ui staua il corpo d'Abele, l'ossa d'Abele, & la poluere d'Abele vcciso dall'inuido Caino.

Così chiamano le voci de' santi di sotto l'altare, perche sotto l'altare ui stano riposte le reliquie de' santi Martiri ò auanti la consecratione dell'altare, ò mentre si confacra l'altare.

Chia-

Chiamo il sangue d'Abele non perche il sangue possi parlare & dolersi, posciache non hà nè lingua, nè concetti, ne anima, nè odio, nè ira: Non parlò perche sotto quella terra stasse l'anima d'Abele, posciach'era ita al suo riposo, era ita al limbo luogo de' Patriarchi, Profetti, & fedeli: Ma parlo per scoprire la gran cura che tiene IDDIO non solo dell'anima de' suoi eletti, ma de' corpi, ma dell'ossa, ma della poluere, ma del sangue, ma d'una gocciola di sangue. Onde IDDIO tanto mira quell'ossa, quelle polueri, & quella gocciola di sangue come se ui fossero l'anime medesime de' suoi eletti. Parimenti chiamano l'anime de' santi di sotto gl'altri, per insegnarci che qui se mira all'honore delle reliquie, dell'ossa, & delle polueri che stanno sotto di quelli altari. Indi si come farebbe riuerito, honorato, & essaltato lo spirito di Paolo: di Pietro: di Maddalena, & di Susanna se fossero sotto quell'altare. Così, così deuemo honorare quelle reliquie: quell'ossa: & quelle polueri che furono veste dello spirito loro.

Quindi gridano vendetta. Perche vendetta? Perche roina? che mistero è questo se non fanno parlare? se sono beate l'anime & in somma carità? Rispondo che qui è vn mistero grandissimo, & tremendissimo a gli induoti, & inimici delle sante reliquie. Vuole dire che si come IDDIO ha vi-

Q di-

riuerire le reliquie della sua sepoltura: anzi del suo presepe che non sarà già glorificato come saranno i corpi de gli eletti: Come non premierà questi c'honoraranno le Reliquie de suoi Santi? Quindi

lib. 22. de
ciui. Dei
cap. 8.

Agostino Santo recita à questo gran miracolo. Dice che vn diuotissimo amico suo portò vn sacchetto di terra da Hierusalemme leuata dal luogo oue giaceua la sepoltura del N. S. la diede alla sua conforte quale la conferuò per alcuni giorni nella sua stanza con molta riuerenza. Finalmente occorrendo passare doue staua questo Amico con il suo Collega Vescouo di Nome Massimino: fù pregato da questo Amico che togliesse questa terra & fosse posta in vn luogo in cui si fabricasse vn Oratorio per lo popolo: poiche N. S. per la riuerenza di questa terra sarebbe stato propitio & gratissimo alle preci. S. Agostino con il compagno fecero ordinare vna Chiesa per celebrare. Occorre che vn Paralytico di età giouine: di conditione contadino ma diuoto, vdito questo, pregò instantissimamente i parenti che lo portassero à quella Chiesa oue era la terra portata da Gierusalemme: Oime, vдите, & stupite. Non così tosto fù condotto in quel luogo; Non così tosto hebbe fatta l'oratione al Signore, che subitamente fù sanato, onde uscì dalla seggia in cui fù portato, & per se medesimo caminaua, & ritornò à casa. Donq; se quella

terra

terra fù tanto prezzata p la memoria della sepoltura del Signore che si sanò il Paralytico; quale gratia farà à noi IDDIO tenendo in memoria cō honore & riuerenza le Reliquie de' santi, & beati del cielo?

Quindi S. Gregorio Gerarca della Chiesa pensando all'honore, & riuerenza delle Reliquie scrisse, & stampò questo Decreto. In Romanis namq; uel totius occidentis partibus omnino intolerabile est, atq; sacrilegum si sanctorum corpora tangere quisq; fortasse voluerit quod si præsumpserit certum est, quod hæc temeritas impunita nullo modo remanebit. Et non dico tantum tangere sed uel aliquatenus præsumat inspicere.

Volendo dire. le reliquie de' santi non solo de uono essere riuerite & honorate, per la memoria de' quelle anime che sono nel cielo: Ma de uono temere tutti di maneggiarle con le mani carnali: Anzi non sono degni di vederle con gl'occhi loro carnali: Indi quelli c'hanno toccato con le proprie mani non essendo stati Vescoui, o Sacerdoti sono sacrileghi; Et non voglio che sia leuata questa colpa senza vna pena seuera.

Quindi si vede ne' tempi nostri nella riforma di S. Chiesa quanto i uisatori siano stati diligentissimi in ogni cosa, ma specialmente nell'honore delle Reliquie.

Quindi si possono chiamare sopra l'altre città di

ben

lib. 4. sui
registri.
Epist. 30.

Ben auenturate quelle che tengono reliquie maggiori de' santi. Ne sia merauiglia perche in queste è forza sia maggiore l'influsso del cielo, le grazie & fauori diuini. I santi come ardenti della carità vniuersale d'IDDIO amano tutte le creature vniuersalmente: sono Auocati di S.Chiesa vniuersalmente. Nondimanco. Si come per natura cominciano amare prima loro medesimi & poi gl'altri. Così certamēte amano prima quelle parti oue sono le cose loro prima amate sopra le altri: Donq; se le reliquie loro sono prima amate dell'altre cose, poiche sono più vicine come corpo & veste loro de gl'altri corpi, è forza dire che prima amino queste reliquie che l'altre cose corporee, & per cōsequente che prima preghino per quelle Chiese, per quelle cittadi, per que' Popoli, & Prouintie nelle quali stano sepolte, riposte, ornate, riuerite, honorate, & adorate che per l'altri.

Quindi tra i dolori acerbissimi ch'io sento è del le Reliquie del mio gran Padre Eliseo, di quello che successe al gouerno del Mōte Carmelo dopoi la partita di Elia nel terrestre Paradiso; Di quello che fù si stimato dal Prencipe della militia della Syria Naam leproso sanato che mētre si volle partire dal monte Carmelo disse. Obsecro con cedemihiseruo ut tollam onus duorum burdonum de terra. Non enim faciet vltra seruus tuus holocaustum

aut

aut victimam dijs nisi domino. Tanto riueri, & honorò questo Profeta che prese due somme della terra del monte Carmelo nella quale fece dentro la sua casa un'altare nobilissimo al Sig. d'Israele à cui faceua orationi, sacrifici, oblationi, & holocausti; Eliseo dico che in vita, in morte, dopo morte & sopra fece segni, miracoli, & prodigij, poiche tra tutte le Reliquie sue quella Reuerendis. del capo suo si truoua in Rauenna, ma non tra Carmeliti che quest'è la pena mia, quest'è il rammarico mio: quest'è l'afflittione mia, quest'è il crucio, & cordoglio mio; Ma si truoua in San. Apollinare Chiesa parrochiale gouernata da Padri Zoccolanti, posta in una parte dell'Altare maggiore con molta riuerenza. Questa l'hò veduta personalmente, & adorata diuotamente l'Anno M. D. LXXXV. quando predicai la Quaresima alla Città tutta amoreuole, & diuota & ricchissima di molte Reliquie de' santi. Indi la vidi così calua come dice la scrittura. Alcēdecalue, la quale non solo per la grandezza della profetia mi pare dignissima di riuerenza, ma anco per la presenza sua. E di quantità grande, di figura quadra, d'aspetto Merauiglioso, in ogni cosa stupenda. Ne uoglio tacere che resti più turbato che merauigliato pefandendo come fosse venuta in quelluogo pche fosse più hono-

4 Reg. 5

honorato, & ne fosse priuata la Chiesa del Carmine S. Gio. Battista, Chiesa si famosa & vna delle più principali di Rauenna, tanto più che l'histoire & le relationi de' Carmeliti dicono che i Carmeliti portorno l'ossa di questo Oracolo in Rauenna. Ne credo che fossero si pazzi, & si indiuori che portandole dalla Giudea con tanta fatica, diligenza, & studio volessero poi dargli ad'altre Chiese priuando nela sua propria: Come donq; si tengà in altra Chiesa, come si posseggia giustamente, o sia per guerra, o sia per negligenza, o sia per fraude, o per altri modi ripugnanti alla S. Carità non lo voglio ne dire, ne pensare. Solo hò accennato l'affetto mio traugliatissimo per la priuatione. Et per dare vn' poco di mele al cuore mio tornarò al N. Sacro Prncipe, onde finiro con vn' Prncipe Carmelitano Eliseo, & cominciaro con il Prncipe Sacro dell'ordine Carmelitano DŌ PIETRO CERNOVICCHIO. Et si come in Rauenna i Carmeliti sono priui delle Reliquie del suo santo capo Eliseo, Così i Carmeliti in Valenza sono fortunati de tutto il corpo dell'imitatore di Eliseo l'Illustriss. S. Don PIETRO. Anzi si come (ò stupore grandissimo) ò stupore da fare trasecolare i maggiori faui del Mondo. Si come dico l'ossa d'Eliseo toccate da quel morto subitamente risuscitò: Così dall'ossa del discepolo di Eliseo per la Regola & habito

Car-

Carmelitano DŌ PIETRO in segno della sua bontà ha fatto alcuni segni, & gratie in molti infermi. Indi tornando alla sua historia dirò che l'anno M D. LXXXIII. Alli quatro del mese di Giugno fù costituito il Padre frate Ernando Perera dell'ordine Carmelitano Sacerdote, & Professo, d'eta d'anni trentasette, il quale habitaua nel Conuento di Valenza Carmelitano: che gia quatro mesi incirca ponendosi alcuni morti nella sepoltura doue staua il corpo del S. DŌ PIETRO leuò due ossa da' dedi maggiori delle mani del bienaueturado Prncipe. Il tempo fù il di ventinoue di Giugno in cui si celebra la solénità di Pietro Apostolo prossimo passato.

Di quest'ossa ne dierono vno all'Illustriss. Sig. Nicolo Alias Angelo Duca di Salona, &c. suo fratello.

Inoltre dierno al Sig. Duca delle Reliquie delle vesti. vn' pezzo di panno colorito.

Vn'altro di taffetà Cremesino quali leuorno da vn'gonnelino che portaua sotto l'habito.

Testimoni furono il R. P. frate Thomaso Valleter il R. Padre Michel fenolle sacerdoti del Conuento.

Inoltre confessa come sta in publico stromento il R. Padre frate Luygi Plasentia due ossa tolti dal corpo del sacro Prncipe.

L'uno de'quali donò hauendolo fatto in molte

R parti

parti alli Signori

Don Giouãni Dias di Luna } Mag. Gaspar Frances
 Dõ Michele Peres di Arnali. } Catalano Generoso.
 Gines Giouanni Ximenes Caualliero .
 Fabricio Maria Ferando.

In oltre. Il Notaio confessa hauere riceuuto un pezzo d'osso dall'istesso Padre Luygi Placentia il quale osso era del Prencipe, & afferma in conscienza dell'Anima sua che spiraua odore soaue, soauità diletteuole, & diletto d'insolito compiacimento. Et per dire cosa maggiore in lode delle reliquie di questo ben auenturato Prencipe; stà per stromento publico fatto dall'Egregio Notaio Vincenzo Simone Ferrer con autorità Apostolica, & Regia di Valenza publico stromentario che L'anno M. D. LXX XIII. Alli xxij. di Luglio. Nella Paroc. del Protomartire Stefano, nella contrada detta volgarmente Domine dell'Alcudia. Apparue la molt' Ill. Dõna Angela Montagñt & Deubelles Domina Villæ de Alcudia; Nec non locide Xajarij. Nella casa quale hora tiene in Valenza la quale essendo afflitta & crudelmente tormentata da vn' dolore eccessiuo di masselle quale gli durò tutt' un' giorno senza mai ripofare, & senza rimedio alcuno per diuin' volere si fece portare un' pezzo d'osso in volto in una parte dell'habito del Sacro Prencipe, & nõ cosí tosto fù tocco da questa Sacra reliquia
 che

che cessò il dolore. Segno sicurissimo della bontà del N. Prencipe. Questa Reliquia portò alla sopradetta Signora, il M. R. P. Fr. Giouãni d' Heredia Teologo presentato, & all' hora Priore nel Carmine.

Testimoni di questo furono.

Il Mag. Hippolito Valero Caualliero.

Gasparo Bernabe Notaio. Et

Giouãni d' Aragona Scèdero della Città di Valéza.

In oltre. L'anno medesimo del M. D. LXXXIII. Auanti questo precedente, alli quatordecim del mese di Luglio comparue alla presenza del Notaio & de' Testimonij quali diremo à basso vna dõna di nome Dionisia di laquengo, moglie dell' honorato Lucca Tintore di seta accompagnata dal marito & da Madonna Anna Ferrera della donna madre, habitanti in Valenza presso la loggia del pallazzo Reale di Valenza, & confessò che cinque giorni auanti la festa del glorioso Apostolo San Pietro del presente anno, era trauagliata da un' eccessiuo dolore dell'occhio sinistiro onde pareua tenere vna gran pietra sopra l'occhio, per la cui accerbità la faccia era tutta enfiata, onde pareua vn' monstro. Cercò rimedij per via de' Medici: ma non solo non trouò la sanità, ma peggioraua. Finalmente essendo quasi vicino al morire il giorno dell' Apostolo S. Pietro che fù la tralatione del Sacro Prencipe ricordosi della bontà del Prencipe,

& honorandolo con molta diuotione, prese mostra dal Sig. che vuole scuoprire la bontà de suoi cari, & spiegare i doni che giornalmente comunica per il mezo loro à deuoti, prese dico vn pezzetto dello scapulario del detto Príncipe quale hebbe dal R. Fra Thomaso Ballestriere Carmelitano nel tempo che fu sepolto il detto Príncipe, il quale era di Zambellotto, & tenendolo sopra l'occhio la notte la mattina p diuin volere fù sanissima della faccia & dell'occhio senza inuna alteratione, ne segno. Anzi pareva che mai hauesse hauto male alcuno.

Testimonij di questo segno furono.

IL Nobile Don Giouanni Dias di luna Cavaliero d'Aragona.

Il Mag. Gines Giouanni Ximenes Cavaliero della città d'origuela. Giouanni Gratia Marques Cittadino di Valenza.

Francesco di luna beneficiato del luogo di Torres flores: tutti habitanti in Valenza.

Inoltre.

L'Anno medesimo del M. D. LXXXIII. il di xxi. di Luglio, nella Città di Valenza: Comparue auanti il Nodaio Vn' homo di Nome Giouanni Gary, Pelayre habitante in essa Città, nato nella villa detta Lucena, di professione Hostiero, della contrada detta in Spagnuolo Portal di quartos, & dice che quest'anno sopradetto alli due di Luglio stando

stando infermissimo assalito dal male del fianco, di costa & d'altra alteratione per cui era accorato. Et questo dolore durò per otto giorni senza rimedio alcuno, & continuando gli daua la morte; Ma ecco che il Nobile Don Giouani Dias di Luna per pietà intesa questa infermità disperata gli porto vn' pezzo d'osso del Beuauenturado Dō PIETRO & tocandole più volte il corpo in contanente si sanò. Questo affermò per lo carico della sua coscienza.

Testimonij furono.

Il Mag. Bartolomeo faza Cittadino Valentino.

Giouanni Battista Cobrerizo Speciale.

Gio. Thomaso Bux praticante di Medicina. Tutti habitanti nella Città di Valenza,

Altri segni maggiori si potrebbero dire di questo Sacro Príncipe come narrano molti cō parole, & lettere, & in particolare mi disse il Sig. Don Luigi Visitatore generale nello stato di Milano del Cō figlio di Sua Maestà, Personaggio diuoto, accorto, prudente, saggio & giusto, mentre in Milano gli fece riuerenza, ma perche qui solo trattamo di quello che fu notato per mano de' Notari & de' Testimonij, perciò lodando N.S. nella sua infinita carità pregarò tutti à riuerire le Reliquie de' santi, è imitare questo Sacro Príncipe à cui IDDIO si scuopre tanto gratioso.

CAPL-

CAPITOLO TERTIODECIMO.

In questo capitolo si narra la riuerenza & l'honore quale deuemo portare non solo alle Reliquie dell'ossa, delle polueri, & del sangue, ma ancora alle vestiméta & altri ornaméti.

Insieme alcuni segni dell'habito del Príncipe N.

TRA le cerimonie degne di consideratione, di metauiglia, & di stupore nell'antica legge mi risoluo à due molto famigliari nelle predicationi, lectioni, & studij de gli spirituali, acciò possiamo più confidentemente, & prontamente riuerire, honorare, & custodire le Reliquie de' santi, & insieme rallegrarsi de' segni manifestati per la Reliquia dell'habito del N. Sacro Príncipe.

La prima cosa mira l'Arca del Testamento,

Num. 4. La seconda la Mensa della Propositione.

Nell'Arca era riposta la legge di Mosè; la manna, la Verga del sommo Sacerdote Arone.

Sopra la mensa erano posti i vasi de sacrificij, i Turiboli, le tazze, e i pani benedetti.

IDDIO fece questa legge.

Che i figliuoli d'Arone cuoprissero l'una, & l'altra; l'arca & la mensa.

L'Arca

L'Arca fusse coperta con le pelli de gli animali colorite de colore simile al Giacinto.

La mensa parimenti cō tutti i vasi era coperta con vn' velo grande del medesimo colore di Giacinto. In oltre ordinò che quelli che portauano quest'Arca, & questa mensa non la potessero toccare se prima nō era coperta. Anzi caminò più alla stretta. Nō voleua che la potessero discoperta vedere. Nec quisq̃ inuolueretur inspicere. Indi se questi temerariamente la vedeano discoperta, oime, subitamente moriuano. Alij nulla curiositate videant que sunt in sanctuario, priusq̃ inuoluantur, alioquin morientur. Qui voglio che si fermamo. Qui voglio che consideriamo diligentemente, & bilanciamo sauiamente la causa di questa seuerità così seuera, perche IDDIO dia la morte à cui tocca quest'Arca & questa Mensa così scoperte? Oime. Nō sono legni? Non sono opere humane? Nō sono più vili dell'huomo? perche donq; non può toccare l'huomo quell'opera ch'è fatta dall'huomo? Come donq; sarà punito in toccare le cose sue? La Giustitia castiga quel temerario ch'offende il prossimo suo ò in fatti ò in parole ò in pensieri. Ma ch'offesa fa l'huomo toccando questi legni, quest'Arca, & questa Mensa? Io non sò vedere offesa, donq; come DIO è così severo che dica ne tangant vasa sanctuarij ne moriantur?

Ma

Ma quello che più mi fa trafecolare è questo. Non vuole che siano vedute da portatori, ne dal popolo. Oime qui nõ è vn' stupore de tutti gli stupori: Mosè, & Arone sommi sacerdoti non erano di maggiore eccellenza, & pur erano veduti? & pur erano famigliari al popolo? Et pur seco trattaavano dimesticamente. Come dunque saranno vecchi quelli che veggono l'arca & la Mensa? che proportionè hà vn' legno con un' huomo & con un sacerdote? Anzi con un' Duca & con vn' Sommo Sacerdote? Mosè non era Duca? & Arone non era sommo Pontefice? Donq; perche questa pena di morte à cui mira questi legni nell'arca & nella mensa? Certo è pensiero degno è dignità spirituale, è spirito di grã mistero, è mistero che se quella Arca, & Mensa fù honorata riuerita tenuta pche figuraua L'arca di MARIA che deuea tenere la mãna cielo il Verbo Incarnato, infime la mensa della cena di CHRISTO in cui era il pane della sua humanità: Così noi deuemmo honorare le reliquie de santi, del corpo, dell'ossa, delle polueri & del sangue. Et se dona la morte à quelli che temerariamente toccauano, & vedeuano que' legni così lontani dall'eccellèza de' corpi, & reliquie, de' santi ne quali non in figura ma in fatti, non in promissione, ma in datione, Non sotto coperte, ma alla fuelata è dato il pane viuo, la carne sacra, è il sangue

gue incōtaminato di CHRISTO. S. quale pena darà à cui offèderà questi corpi? queste Reliquie? queste carni? quest'ossa, & fangue? Dirò che farà grande, Sarà acerba, farà crudelissima, farà infernale. Ma non solo punirà quelli che toccheranno con irreuerenza, & mireranno con infideltà queste Reliquie, ma di più flagellarà quelli che saranno irreuerenti alle Reliquie minori de' suoi santi. Indi per discendere al particolare dirò ch'oltre le Reliquie sopradette deueno pensare che se ritrouano otto sorti di Reliquie, Cioè

Vesti,] Corone	} Vesti de' confessori, Cilici d'Eremiti, Catene de' tribulati, Spade de' Capitani, Pietre de' soldoti, Croi de' trionfatori.	
Cilici,] Mitre &		
Catene,] Seggie		
Spade,]		
Pietre,]		
Croi.]		
Corone de' Regi		} Et seggie de' Sommi Pontefici.	
Mitre de' Vescoui.			
3 Nelle vesti splendela pouertà, Ne cilici la penitenza, Nelle catene lo sprezo	}	Nelle corone l'Impero, Nelle mitre le degnita, & Nelle seggie la Monarchia.	
Nelle spade le battaglie,		4 Nella pouertà lascia il mondo.	
Nelle pietre i bandi		}	Nella penitenza castiga il corpo.
Nelle croci il martirio]			S Nello

Nello sprezzo tormenta l'ambitione.
 Nelle battaglie difende la fede.
 Ne' bandi offerua il Vangelio.
 Nel martirio sparge il sangue.
 Nell'Impero gouerna le cittadi.
 Nelle dignità conserua l'honore, et
 Nelle seggie dimostra, la Maestà in terra della di-
 uinità che empie il cielo & la terra. Indi dirò che
 tra tante anime beate in cielo, & tra tanti spiriti
 felicissimi in DIO. Pouerò fù

Il mio padre S. Alberto,
 Cirillo penitente,
 Paulo sprezzato,
 Pietro combattente
 Stefano bandito.
 Andrea Crucifisso,
 Eadmondo coronato.

Agostino dignifica-
 to &
 Siluestro essaltato.

Donque per tornare al nostro proposito, &
 proporui cosa più chiara che non è il sole nel mez-
 zo giorno. Se i santi con questi stromenti, con
 queste vie, con questi modi, & con questi ordini
 di vesti, cilicij, carene, spade, pietre, croci, co-
 rone, mitre, & seggie hanno offeruato il Vangelio,
 edificato il mondo, accresciuta la Chiesa, vinta la
 carne, trauagliato il demonio, imitato CHRISTO
 & meritato la gloria del Paradiso, Come da noi
 non faranno

Ram-

Rammentati,
 Stimati,
 Honorati
 Riueriti, et
 Custoditi?

Rammentati da' fedeli,
 Stimati da deuoti,
 Honorati da' popoli,
 Riueriti dalle genti & in-
 siem'insieme Custoditi,
 riueriti, honorati, sti-

mati, & rammentati da Sacerdoti, Vescoui, &
 grà Prelati di santa Chiesa à quali particolarmente,
 singolarmente, & propriamente sono date &
 raccomandate le sante Reliquie delle beatissime a-
 nime della città eterna. Quindi si vede con quan-
 ta diligenza santa Chiesa tra le Reliquie de santi,
 (perche parlarò poi de quelle del Redentore No-
 stro Giesù) tenga in gran custodia, custodisca cõ
 riueréza, riuerisca cõ honore, & honori cõ solénità
 La catena con cui Pietro Apostolo fù legato in car-
 cere & la seggia con cui fù in Antiochia tanto es-
 saltato, Poiche qui non se mira ne' a ferri, ne a
 legni, ne a spade, ne a croci, ne a vestiméta: Come
 vestiméta, come croci, come spade, come legni, & co-
 me ferri, conciosia che sotto di questo cõcetto nõ
 meritano cotesto honore, riuerenza custodia, & di-
 ligéza; Ma si mirano come rappresétati di que' cor-
 pi, Di quell'anime, & di que' beati che p amore del
 l'Amoreuoliss. Giesù hãno cõdotta la vita loro sot-
 to di q̄ste carene, croci, pietre, & spade. Quindi il grã
 de historico delle cose Ecclesiastiche Eusebio narra

S 2

che

lib. 6. Hist.
Eccle.

che tra le Reliquie della primitiua Chiesa la Seggia dell'Apostolo S. Giacomo primo Vescouo di Gerusalemme fù in tanta riuerenza, fù in tanto honore, & in tanta stima che mai mentre durò la successione attuale de' Vescoui si mutò Cattedra, & continuò per ispacio d'anni trecento & più dal tempo dell'ordinatione Vescouale fino al tempo di Eusebio. la quale Cattedra non solo era riuerita da' Vescoui, ma ancora da popoli fedeli.

Sermo 4.
partis Ser
monū de
pluribus
Marti.

Quindi S. Agostino dicea. *Honoremus fratres sanctos Martyres, ut eorum participes fieri mereamur in celis. Honoramo o fratelli i santi Martiri, accio siamo fatti partecipi della gloria con loro nel cielo.* L'honore sia

Nell'anime,

Ne' corpi,

Nelle vesti,

Negli ornamenti &

Ne' stromenti.

Nell'anime perche sono regine del cielo.

Ne corpi, perche sono stati vbedienti alla volontà regina dell'Anima.

Nelle vesti, perche sono state modeste, & la modestia è la regina delle virtù.

Ne' gl'ornamenti, perche sono stati ordinati dallo spirito da cui dipende la carità, & l'amore, per cui sicurmente si merita il Regno, et.

Ne' stromenti permessi da' IDDIO, & accennati da CHRISTO primo Martire In quelle parole. *Si me persecuti sunt & vos persequent? Qui vult*

venire

venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam & sequatur me. Et in quelle. *Calicem meum bibetis*, con mill'altre, in mill'altri modi; per le quali ci scuopre la via delle corone, de' scettri & de' Regni. Qui penso che ciascuno farà chiaramente persuaso quanto sia tenuto alla riuerenza delle sanre Reliquie. Qui m'assicuro che niuno dubitarà che IDDIO per la memoria de' santi rappresentati per mezzo de' queste sanre Reliquie non possi riceuere gratie & fauori nelle sue orationi, preci, diuotioni & sacrificij. Qui finalmente conchiudero che non serà merauiglia a niuno s'vdira che per mezzo della Reliquia dell'habito nostro Carmelitano di cui era uestito questo sacro Prencipe, ha fatto molti segni di santità: Anzi si rallegrarà come fedele, & l'imitarà nella bontà della vita come diuoto. In dia consolatione de' Catholici dirò che per mezzo di questo habito di MARIA portato dal Sacro Prencipe tra i segni diuersi sono notati qui alcuni per stromento publico.

Ma per dire il tutto con ordine, & per ordinare con gusto comincerò l'ordine dell'habito quando fù leuato dalla sepoltura nella sua tralatione. Or vdite.

Leuata la cassa dalla sepoltura del Sacro Prencipe, fù aperta & videro tre cose di merauiglia. Lo scapulario con l'habito,

Il corpo; et Il corpo come diceuamo
La Cappa bianca. J era intiero, & odirife-
ro perche non stimò diminutionel'hauer gli leua-
ti alcuni offi.

L'habito quale fece egli portato dall'Italia dalla
sua città come di sopra ho scritto era non solo in-
tiero non solo senza vn difetto, ma era forte, & fi
bello come se di nuouo all'hora, all'hora fosse sta-
to ordinato, & postoli sopra. Ma la cappa (cosa
veramente grande, & stupenda) dico la cappa bi-
anca con cui fù sepolto secondo la consuetudine
dell'ordine nostro era tutta guasta onde se risolse
in cenere, & pure era di Baietta buona & forte.
Questa fù permissione d'IDDIO acciò si conosces-
se che la sua vniuersale prouidentia non solo mi-
ra l'anima de suoi eletti, Non solo conserua i cor-
pi de suoi santi, ma in oltre custodisce le Reli-
quie delle vestimenta. Et perche s'assicurasse il
mondo quale fosse la sua propria fece questa cōser-
uatione & permesse dell'altra la confontione.

Notaio di questa verità fù
Francesco Ruis con Auctorità Apostolica, & Real
di Valenza publico stromentario.

Testimonij.

L'Ill. Dō Giouāni Rias di Luna Cavalier d'Aragona
Fabrizio Maria Ferrando Cavaliero Valentino.
Girolamo de Vezzo spe Cavaliero della Città di
Cara-

Caragoza del Regno d'Aragona.
Gasparo Frances Catalano Generoso. Tutti habi-
tanti in Valenza.

Più oltre. Essendo vn Sacerdote Prete secolare
di nome Mossen Gasparo, di famiglia Marao, di
grado beneficiato nella Chiesa maggiore di Va-
lenza infermissimo à morte, onde fù abbando-
nato da Medici, & tra i dolori della sua infer-
mità fù questo vno principalissimo. S'enfiò la
faccia con tanta grandezza che perdeua gl'occhi
onde era fatto tutto monstruoso. Piacque al Si-
gnore di volerlo sanare con questo mezo. Sa-
pendo la fama della bontà del Sacro Prencipe,
& come molti riceuono gratie, & doni per sue
intercessioni mandò à pregare i Carmeliti, che
gli portassero l'habito del Sacro Prencipe. Por-
tato con honore lo vide, & riuersi con il cuore, &
toccata la faccia subitamente cessò il dolore, & per
la molta fede riceuete la sanità sua. Questo fatto,
& segno grande, fù il di vndeci di Luglio.

L'ANNO M. D. LXXXIIII.

Et l'ANNO medesimo del 84. a requisitione
dell'Illustrissimo Duca di Salona &c. Alli otto del
mese di Agosto fù notato in Valenza per instro-
mento publico.

Notaio fù
Saluatore Peres publico stromentario.

Testi-

Testimonij.

Il R. Padre Frate Lorenzo Lores sottopriore nel
Conuento del Carmine.

Il R. Padre Frate Francesco Minies Sacerdote habi-
tante nel Conuento.

Il Mag. Gasparo Francesco Catalan generoso.

Giouanni Ximenes Cauallero

Antonio Maguer Notaio publico.

In oltre. Comparue vna donna di nome Isa-
bella Ferrera, d'eta d'anni vent'otto in circa, di gra-
do maritata il cui marito era chiamato Pietro Au-
fina d'arte legnaiolo, d'habitatione nella citta di
Valenza, la quale in conscienza dell'anima sua, à
gloria D'IDDIO, è giubilo delle genti, gratitudine
propria, & honore del Sacro Prencipe, Disse che al-
li vent'uno di Luglio tenendo una fanciullina d'-
anni due & mezzo, sua legittima figliuola aggra-
uata di male gia quindici giorni senza niuna spe-
ranza di salute, Anzi sempre staua ad'aspettare che
spirasse l'anima poscia che, i Medici dissero che l'in-
fermità era una febre pestifera, & senza rimedio, lo
spirito diuino gli ramentò che teneua un pezzetto
dell'habito del Sacro Prencipe, subito lo prese, &
attaccatolo al collo della figliuola di Nome Raffa-
ella Melcora, la fanciulla per diuin uolere che sem-
pre teneua gli occhi chiusi, subito al toccò di quest'-
habito gli aprì con viso lieto, con allegrezza gio-
conda

conda, & cōgiocondità: certa di salute, indi alleg-
gerita del male per caparra il giorno sequente
ando via la febre restò sanissima & gagliardissima.
Questo segno fù notato per stromento publico.

Notaio fù

Antonio Pomar stromentario publico in Valéza.

Testimonij.

Il Mag. Mossen Gaspar Fraccesco Catalan Generoso
Gines Giouanni Ximenes Cauallero della Città
d'Origuella,

Frate Girolamo Ferrer dell'ordine Carmelitano
quale diede quella parte dell'habito alla sopradet-
ta donna Isabella. Mol'altri segni, gratie & fauo-
ri sono occorsi, & si veggono di questo Prencipe
con queste Reliquie i quali non scriuo in quest'oc-
casione per nō essere ne molto lungo, ne' anco per
che nō sono stati notati da Notari, con testimoni.
Ciascun di uoto potrà facilmente argum entarlo;
Et perche quando ragionamo de santi, & eletti
d'IDDIO sempre si va mirando al fine; all'vtile &
beneficio dell'anima. Indi per terminare questo
capitolo dirò che deuemo imitare questo Sacro
Prencipe nella sua vita con

Diuotione	}	Diuotione di spirito.
Discipline &		Discipline della carne, &
Perseueranza.		Perseueranza dell'opere.

La diuotione scuo prira la fede ne' Santi.

T

Le

Le discipline manifettarano la penitenza cō Santi.
 Et la perseveranza dichiararà la speranza in CHRIS-
 TO capo de' Santi.

La diuotione farà che il cuore sarà separato dal
 mondo nimico de' Santi.

Le discipline faranno che la carne non ribellarà
 allo spirito conforme a Santi, &.

La perseveranza farà che l'huomo sarà coronato
 sopra il mondo nella gloria de' Santi.

La diuotione fuggirà il demonio, le discipline
 fuggiranno le delitie, & la perseveranza

leguirà la Croce, contemplerà
 CHISTO, & gustarà IDDIO.

Così ci sia cōcesso per
 sua infinita
 gratia.

DISCOR.



DISCORSO UTILISSIMO

SOPRA L'HABITO DELLA VERGINE
 del Carmine, & insieme delle vesti
 del Signore.

DEL R. P. M. CHRISTOFORO
 Siluestrani Brenzone Reggente nello
 Studio di Padoua.

ALL'ILLVSTRE CONTESSA
 la Signora Angela Bianca
 Beccaria.



T 2 ALL-

ALLILL. CONTESSA

LA SIGNORA ANGELA BIANCA

Beccaria de' Christiani, Padrona

Colendissima. S.



Auendo feritto in partè la vita, & la morte, l'opere, e i fatti, la penitenza, e i trauagli i segni & le gratie, gli honori & le riuerenze, operati dalla Maestà soprema d'IDDIO autore, radice, & fondamento d'ogni

bene nella persona dell' Ill.^{mo} Sig. Don PIETRO CERNOVICCHIO Prencipe Sacro dell'ordine nostro Carmelitano, il qual non solo è stato merauiglioso nelle parole viuè, & nell'ossa morte; ma è stato anco stupendo nell'habito di N.S. MARIA Vergine come si vede nell' historia; mi risolli eccitato dal Signore, concitato dalla Beatissima Vergine, & occasionato dal N. Sacro Prencipe comporre la presente operina per contemplare le vesti del Sig. N. Giesù per magnificare l'habito di MARIA Madre di Giesù, per consolare i confratelli, & conforelle della Confraternità di MARIA, & insieme per spiegare gl'ordini con gl'obligi de' confratelli, & delle conforelle dedicate con MARIA a Giesù; Et in questa resolutione còchiusi anco por-
la

ta in luce sotto il nome di V.S. Ill. rinata per Giesù & cōsolita per MARIA. Due cause (tra le molte) Signora mia hanno mossa & spinta la penna mia a fare ciò. La diuotione è l'vna, l'obligo è l'altra. La diuotione sua, & l'obligo mio. La diuotione sua in MARIA, & l'obligo mio in V.S. La diuotione mira i grandi nomi di MARIA in V.S. & l'obligo mira i gran fauori in me per V.S. La diuotione da alla Vegine l'honore per mezo di Sua Signoria. Et l'obligo offerisce lo spirito à v.s. cò il mezzo di questo operina. Indi si come V.S. con la diuotione si scuopre diligentissima della sua salute; Così io in questo primo segno nò farò tassato per negligente dell'obligo mio. L'accetti dunque come Angela; lo leggi come candida & Bianca; & lo contempli come Christiana; l'Angelo accrescerà la diuotione la Candidezza supplirà all'obligo, & il grado christiano sarà con ogni lieto nel cielo & contento in terra. Et qui terminando per non essergli in oio gli desidero con ogni diuotione, & mente, gratia, pace & sanità, insieme all' Ill. Sig. Conte Carlo si generoso come Nobile, & si Nobile come Magnanimo, & anco alle carissime figliuole. Ne priego caldamente l'Altezza diuina da cui prouono le gratie. discende la pace, & si conferua la sanità. di Padoua il XXIX. Maggio, M. D. LXXXVII.

Di V. S. Ill.

Oratore Diuotifs.

F. Christoforo Siluestrani Brèzone
Reggen. nello studio di Padoua.

CAPITOLO PRIMO.

In cui si discorre sopra le vesti del Redentore N.
CHRISTO Giesù, & perche furono due
& perche vna fù diuifa, &
non tutte due.



Quando si ragiona dell'opere, de fat-
ti, & dell'imprese del S. N. CHRI-
STO Giesù, quando si discorre de'
mezzi con cui ha operato, & quan-
do miramo la compagnia con cui
è vissuto; la via per cui è caminato, la veste che l'ha
ornato, la croce che l'ha aggrauato, le sferze che
l'hano percosso, la colonna oue fù legato, i mini-
stri che lo batterono, i giudici che lo cōdanorno,
i chiodi che lo conficorno, la corona che lo pon-
se, la lanza che lo fuiscono, & il monte Caluario che
lo sostentò con tutte l'altre cerimonie della sepol-
tura nuoua in un horto, sigillata da' Prencipi, &
poi dissuggellata da gli Angeli, bisogna dico ha-
uere due occhi viui.

L'vno corporale & L'vno per vedere quello
ch'è di fuori,
L'altro spirituale. Et l'altro per cōtemplare
quello

quello ch'è di dentro.

L'vno per conoscere questi effetti in CHRISTO
Nostro Messia.

L'altro per cercare la causa di questi effetti à noi
suoi figliuoli.

L'uno per assicurare il senso nostro, quale di-
pende dalle cose visibili, & patenti.

L'altro per consolare l'intelletto che si pasce, no-
drisce, & ingrassa delle dolcezze inuisibili, &
secrete.

L'uno per farci filosofi, che dall'esterno camina
all'interno

L'altro per scuoprirci Christiani, che dall'ester-
no camina, saglie, & vola al cielo superno.

L'uno per cui saremo simiglianti con gl'huo-
mini, &

L'altro per cui saremo conformi à gli Angeli
custodi de' gl'huomini.

Quindi mentre parliamo della veste, della croce,
de' chiodi della corona della spugna, & della lanza
con cui N.S. operò la salute & redentione humana
fa di mistero considerare, pensare, giudicare, &
assicurarsi di tre cose.

La prima è quella che vedi,

La seconda è quella che non vedi

La terza è quella che debbi vedere.

La prima mira la quantità di quel corpo, di quel-
li.

la colonna, di quella croce, di quella corona, & di quella veste.

La 2. considera la virtù di quel corpo, la perfezione di quella colonna, il frutto di quella croce; la dignità di quella corona, & la maestà di quella veste. &

La 3. contempla unitamente, e inseparabilmente il corpo legato alla colonna, le manie i piedi attaccati alla croce; il capo cinto alla corona spinosa, & le vesti ornamento del Rè coronato, & condannato alla morte.

Indi come creature corporee di legno, di pietra, di ferro & di panno si custodiscono dall'huomo, & si conferuano dal prudente: Come legni, pietre, ferro, & panno iu cui sono le virtù, le perfezioni, & altre nobili cōditioni sono stimate dall'huomō, & prezate dall'huomo prudente: Ma come rappresentanti insiem'insieme cō l'immagine loro di legno, pietre, ferri, & vestil'immagine del Signore, la persona di CHRISTO Giesù, & la passione, & morte operata in quella colonna; sopra quella croce, cō que' ferri, & vestimenta, non solo meritano, che siano custoditi: Non solo si deuono stimare, & prezare: Ma si deuono honorare, riuere e adorare. Quest'è l'occhio spirituale: Quest'è l'occhio fedele: Questa è la fede ortodoxa: Questa è la dottrina di tanta Chiesa: Questa è la grandezza de'

de' santi, & la Maestà di CHRISTO Giesù. Così si fuggono le superstitioni: Così lasciamo l'Idolatrie: Così damo à santi la giusta parte del tributo dell'honore. Così si risoluono le chimere de' figliuoli, ribelli, temerari, & maluaggi de' gli heretici sprezzatori delle cose sacre & sante.

Questo con mille essempli si può scuoprire dall'animo fedele & catolico perciò non occorre ch'io molto m'affatichi à empire il foglio: solo dirò quello che cōmunemente dicono i Dottori & particolarmente il mio gran Dottore Tomaso Vvaldense parlando dell'honore de'Regi. Dice questo difensore della fede nostra contro lo stuolo de' gli Vvitlenisti.

S'un soldato, o capitano dalle vna pugnalata nella veste che tiene il Rè sopra la sua persona, & solo la veste tagliasse & nō ferisse il corpo; Questo soldato si sfaciato, & capitano si temerario non sarebbe degno di morte? si certamente. Ma perche? forse per la materia della veste di seta, drveluto, d'argento, o d'oro? Signori nò. forse per la forma della veste regale? ne questo gli da la morte. Ma la causa della morte nasce per la rappresentatione del Re nella veste: perche quel manto scuopre la dignità Regale, la Maestà del capo, & l'imperio diuino. Indi offendere quel pallio è offender il Rè, tagliare quel manto, e ferire il Rè, & cōsumare

re quelli ornamenti è uccidere il Re. Questo s'afferma per la scrittura Sacrosanta. Rammentateui l'istoria Daudica. Quando quel nobilissimo Cauagliero era ingiustamente trauagliato dal Tyrano Saule. Occorse che dormendo Saul Daud gli taglio l'orlo del Mantò Reale, & portò seco in segno del suo valore. Nondimanco discosto alquanto da Saule il cuore suo pensando che Saule era Ministro d'IDDIO, Rè d'Israele eletto da IDDIO, & anco capo del popolo da Samuele Profeta d'IDDIO s'affliggeua si doleua, si cruciua, & piangeua dicendo. Propitius sit mihi Deus ne faciam hanc rem domino meo CHRISTO domini.

Qual'è la causa? Non era impio Saule? Non era ingiustissimo non fù odiato da IDDIO? Non lo fece castigare da' suoi inimici perche dunque si doleua? Perche si cruciua? Si doleua perche in quella veste reale si rappresentaua la dignità del Re, la Giuriditione del Re; l'Impero del Re, & la persona del Re eletto da IDDIO, & dato per gouerno al popolo d'IDDIO. Quindi il tagliare la veste del Re era vn' segno di tagliare la dignità diuina nella persona del Re; Era argumeto di diminuire l'Impero diuino nella podestà del Re. Questo è peccato non solo grande, ma grandissimo. Impero con ragione Daud che sapea quanto è zelantissimo

fimo IDDIO dell'impero: & de' suoi capi per i quali fece quella strettissima legge. Nolite tangere CHRISTOS meos, & insieme come castigaua seuerissimamente quelli che temerariamente gl'offendeua fece penitenza grande, & do gliosa accio placasse IDDIO.

Or se per la veste di vn' Re ingiusto, impio, tirano, & sacrilego in cui è rappresentato la dignità Regale d'IDDIO l'huomo deue essere riuerente, qual riuerenza, qual'honore, & qual'amore haueremo noi alle vesti del sommo Re CHRISTO per cui Saule fù fatto Rè, & Daud Profeta? Quella veste di Saule rappresentaua un' huomo in cui era l'attorità d'IDDIO participata, ma non era IDDIO medesimo vnito personalmente à Saule, Ma la veste di CHRISTO rappresenta un' huomo in cui è IDDIO vnito personalmente, con tutte le grazie: con tutti gli imperi, & con tutta la gloria. Donque se Daud portò tanta pena nel cuore suo per non hauere honorato quel manto del superbo Saule, quale flagello darà IDDIO al Mondo non honorando le vestimenta dell'humilissimo CHRISTO sotto le quali stano le carni santificate & santificati dentro le quali viue IDDIO da cui procede la virtù dell'humiltà, & la corona della santità.

Indi affine il mondo tutto, prontamente pensi à queste Sante Reliquie delle vestimenta del Signore (che poi diremo dell'habito di Maria) ho pensato offeruare alcuni concetti per i quali si vederanno l'occasione, le cause, la necessità, l'utilità, & le corone à riuerenti di queste Sante Reliquie.

Sano ciascuno di voi che Nostro Signore haueua nel tempo della sua Passione, & della morte quattro sorti di vestimenti.

- | | | |
|----------------------|---|---------------------------|
| 1. La prima, & | } | 2. La prima, & la seconda |
| La 2. hebbe da Maria | | veste riceuete quando |
| La 3. da Herode, & | | viuea. |
| La 4. da Pilato. | | La terza riceuete quando |
| | | s'appressaua a fine della |
| | | vita, & |

La quarta si vesti quando deueua morire.

3. La prima, & la seconda veste riceuete nella città di Betthleeme.

La terza nel pallazzo d'Herode in Gerusalemme, &

La quarta in Gerusalemme nel tribunale di Pilato Vice Re della Giudea di cui capo era Gerusalemme.

Nella prima, & nella seconda veste CHRISTO fù riuerito, & honorato.

Nella terza, CHRISTO fù schernito, &

Nella quarta CHRISTO fù flagellato.

Dell'honore nella prima, & seconda ecco la scrittura. Si teti g ero tantum simbriã vestimenti eius, salua

salua ero.

Della terza ecco. Spreuit illum Herodes cum exercitu suo, & illufit indutum veste alba. Luca 23.

Della quarta, ecco. Milites autem duxerunt eum in atrium Prætorij, & cõuocant totam cohortem, & induunt eum purpura.

Nella prima, & la seconda veste non si dice espresamente di qual colore fossero, Nella terza s'esplica che fù di colore bianco. Nella quarta si narra ch'era di porpora, colore Rosso, la causa di questo non è senza mistero. Anzi è piena d'infiniti misterij; & sacramenti.

Le due vesti di CHRISTO sono rammentate senza dire la specie del colore, perche significano la Maestà in finita di CHRISTO DIO, huomo, in cui non è vn colore solo ò due colori di virtù, di gratia, & de' doni. Ma in CHRISTO sono tutti i colori, tutte le gratie, tutti i doni, & tutte le perfettioni della sapienza, bontà, & diuina potestà. In ipso sunt omnes Thesauri sapientia, & scientia Dei. Nell'altre due erano i colori bianco, & rosso. Perche significauano due effetti particolari di CHRISTO nell'huomo.

L'uno era liberarlo dal Demonio.

L'altro era risuscitarlo dalla morte.

L'uno era contro il peccato.

L'altro era contro la pena del peccato.

Per

Per liberarlo dal demonio & dal peccato bisognaua che fosse innocente, l'innocenza è vna purità, la purità è vna candidezza, & la candidezza, è vna bianchezza: Per dimostrare dunque questa liberatione sotto veste candida et biāca vuolle stasse la carne sua innocentissima. Così

Per risuscitarlo, & per riuuificarlo dalla morte bisognaua che morisse, la morte si paga cō la morte. Ma si come niuna cosa più sicurmente scuopre la morte nell'huomo quāto lo sporgere il sangue, Così niun colore tanto chiaramente & apertamente assomiglia al sangue quanto fà il colore della porpora. A fine dunque si conoscesse che morir deuea spargēdo il suo sangue permessē la veste di porpora simile al sangue. Quindi nō è merauiglia se queste due vesti furono date da due Vice Regi.

Herode & } Herode della Galilea,

Pilato. } Pilato della Giudea.

Herode impio, & Pilato inconstante.

Herode nimico di CHRISTO; Et Pilato condannatore di CHRISTO. Posciache CHRISTO nella sua passione, & morte deuea non solo essere reo de' peccati, Factus est omnium reus, ma deuea essere Re de' tutti i peccati, & peccatori, Imperò la scrittura dice Factus est omnium reus: dice omniū Deuea essere Re: perche due Regi roinorno la natura humana.

Vno

Vno impiissimo, } L'impissimo fù il demonio
L'altro in constan- } L'inconstantissimo fù A-
tissimo. } damo.

Imperò acciò si conoscesse che l'inventore del peccato fù lucifero fù cōdotto al tribunale d'Herode simia del diauolo, & acciò si sapesse che l'effecutore del peccato fù Adamo fù condotto al tribunale di Pilato amico del diouolo. Ma acciò fussemo certi che la sua morte nō giouaua al demonio se risolse nō fare gratia, ne miracoli ad Herode, & p' accertarci che deuea liberare Adamo cō tutta la sua posterità si contentò essere giudicato da Pilato; il quale rappresētaua l'Imperatore Romano Monarca di tutto il mōdo. Indi cō grādissima ragione riceuete queste due vesti biāche, & rosse, da questi due Vice Regi Herode & Pilato. Ma qui nō finisce il mistero. Dice l'Euāgelista che quando N. S. andaua alla morte verso il Caluario fù spogliato delle due vesti date da Herode & da Pilato, & fù riuestito delle sue prime. Et induerent eū vestimentis suis, & educunt illū ut crucificerunt eū. Onde l'anima diuotissima vā pensando la causa che nō portò le vesti date da' Giudici. Nō erano segno della vera cōdānatione? Nō erano argomēto della morte irremissibile? bel sacramēto, dolcissimo sacramēto. Indi dirò questa ragione la sciādone altre cetero. Portò le sue vestimēta & nō quelle de' Precipi p' scuo princi che niuna cosa del

Marc. 15.

del mondo ha potuto liberare l'huomo dal peccato, & dal Demonio ecceto CHRISTO. Questa liberatione pède da due cose, & due nature in Christo. L'una è la natura humana. L'altra la natura diuina.

La natura humana patile pene del peccato per liberare l'huomo seruo, schiauo, & morto.

La natura diuina communicò le virtù alla natura humana accio quella passione della natura humana fosse cara, potente, efficace, & sufficiente al merito della liberatione. Impercio volendo spiegarci questo mistero dell'un' & dell'altra natura si uesti di tutte le sue vesti. Quindi l'istoria Euangelica offerua cò altissima sapienza che di queste vesti. Vna fù diuisa, & } La veste diuisa fù fatta in
L'altra si conseruò in- } quattro parti, & data à
tiera. } soldati.

Et la veste intiera fù giocata à dadi & data al vincitore.

Non può l'anima prudente, & diuota che si diletta tanto gustare la medolla dell'opere diuine trapassare con corso, & volare con prestezza questa cerimonia, ò questo fatto ò questo caso che delle due vesti una fosse diuisa in quattro parti, & l'altra si conseruasse intiera, e intatta: ma si determina essere fatta capace, chiara, & sicura. Anzi va più auanti. Non perche non gli basta sapere che una
sola

sola fosse diuisa, ma vuole sapere perchè non ambe due fossero diuise? Anzi perche non amendue fossero giocate & niuna diuisa? A cui rispon-
do dirò il pensiero mio, lasciando anco à gli altri campo di scriuere & di giudicare, & principalmente da V.S. Ill. tanto giudiciosa, & prudente. Dirò dunque che vna sola fù diuisa & non tutte due, perche l'vna Signora la natura humana come diciamo puoco auanti, & l'altra dimostraua la natura diuina come di sopra è conchiuso.

La natura humana nõ si deuea spezzare in quanto al corpo poscia che restò sempre intiero. Ad Iesum cum venissent non fregerunt eius crura, ma si deuea bene

Aprire & } Aprire nel corpo &
Separare. } Separare nell'anima.
Aprire per i chiodi, & lance, &
Separare per la disunione dell'anima.

Indi per dimostrare questa humanità aperta, & diuisa permesse che la prima veste fosse tagliata. Ma la natura diuina che non puo essere
Ne aperta ne } Non aperta, perche è impassibile,
Diuisa. } Nõ diuisa, perche è semplicissima.

Percio con ragione altissima l'vna veste fù diuisa mirando all'humanità, & l'altra restò intiera, e intatta rimirando alla diuinità.

Questo mistero preuedendo Dauid tanti secoli
X pre-

precedenti disse. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam posuerunt sortem.* Fù diuisa anco la prima veste in quatro parti, perche dalla santissima humanità di CHRISTO si fecero quatro vestimenta all'huomo. la prima fù la veste dell'innocenza, la seconda della gratia, la terza del merito, & la quarta del premio.

Ma la 2. veste restò nella sua vnità perche ogni innocenza, gratia, merito, & premio dipende da IDDIO solo & vnico. In oltre. la prima veste fù diuisa in quatro parti pche la passione di CHRISTO deueua giouare a quatro gradi di persone dice S. Girolamo; A Prelati, Religiosi, Vedoui & Maridati.

La 2. veste restò intiera, perche dimostraua l'vnità della chiesa douere stare fino al fine del mōdo.

In oltre spezzorno la veste prima in quatro parti, & l'altra giocorno, & pur tutte due si poteuano giocare; Qual è la causa? Nō si sà che la veste intiera può giouare ad'vno, & diuisa in molti parti nō gioua a niuno, o se gioua puoco gioua. Come dōq; nō furono tutte due giocate? Certo è vna pellegrina cōsideratione, ne si può cosi facilmete risolvere. Nondimāco dirò questa opinione per hora. Che in questo si vede quanto sia facile l'inganno del volgo che ben spesso stima di maggiore prezzo la cola minore, & la cosa maggiore altissima & preciosissima puoco ò nulla prezza.

Le

Le cose che si diuidono con molta diligenza sono molto stimate, sono molto stimate perche sono molte amate. Indi le possessioni tra fratelli, le gioie tra parenti, le cittadi tra Prencipi, et le prouintie sono molto amate perche sono molto stimate, & dalla molta stima sono con tutti gli ordeni, cō tutte le misure, & cō tutte l'vggualanze della quantità, della qualità, delle giuridittioni, & de' confini sono diuise, & comparite da' gl'huomini prudenti, saui giusti, & amici dell'una & dell'altra parte; Ma le cose che si giuocano sono, o puoco, o nulla stimate. Imperciò senza giudicio, senza prudenza, senza cōscienza, & senza niuna nobile consideratione sono poste alla fortuna delle carte, de dadi, & d'altri modi maluaggi & iscommunicati. Or per tornare al proposito. Questi crucifissori huomini vili, huomini ignorati, huomini infami, & pessimi diuidero la prima veste & giocorno la secōda, perche molto più stimorno quella prima che la secōda. la prima era vn' mātō nobile, vn' manto cōforme alla grandezza di CHRISTO, & proportionato all'officio della sua dignità Regale & sacerdotale perciò diceuano. Questo Crucifisso dice essere Rè, q̄sta veste è segno della sua dignità Regale, si vede che può essere perche Pilato l'ha scritto Rè, Si può credere che sia Rè perche à questa morte è concorso tanto popolo che mai fù veduto moltitudine sì grāde. Si deue credere perche p huomini semplici nō si fano

X 2 segni

segni tanto grandi nel cielo, & nella terra con tenebre, con pierre, con sepolture, & terremoti della terra come appare in questo huomo. Imperò essendo Rè sia diuina questa veste accio possiamo cō nostro honore dire al mondo che sia ancora noi grandi hauendo cosa regale, per cui ogni grāde al suo paro è piccolo, & ogni nobile è vile. L'altra inconfutibile che puoco stimorno dissero o si compri da vno di noi ouere si giuochi, & così posuerunt fortem; Onde qui vedete in quāto al mistero come si sono ingānati, come hanno stimato il men nobile il più nobile, è il più nobile il più vile. Certo se la prima veste significa la parte dell'humanità come di sopra è stato conchiuso, & la seconda veste inconfutibile dimostra la diuinità com'è stato terminato è forza dire che si sono molto ingannati questi soldati vilissimi, posciache non proportionate d'ygualanza in perfetione, e nell'ecellenza la veste prima con la seconda, dico la parte dell'humanità con la parte della diuina; Anzi è ogni disproportione. Si perche l'una parte, o per dire meglio. L'una natura è indipendente, l'altra è dipendente; L'una eterna l'altra temporale. L'una infinita; l'altra finita; L'una passibile, & mortale; l'altra impassibile, & mortale: perciò senza giudicio fù giocata, & posta à fortuna si uile cosa si prediosa & rara. Quindi stupite

Leggo

Leggo che questa veste del Signore tra le molte merauiglie di cui è piena leggo queste due.

L'una nella persona del Salvatore,

L'altra nella psona di Pilato nimico del Salvatore.

L'una che mentre il Nostro Redentore la portaua secondo che cresceua nella quantità del suo corpo, così per se medesima cresceua questa veste.

L'altra in Pilato. Dicono molti che Pilato hebbe questa veste inconfutibile & mentre Cesare l'Imperatore se risolse d'amazzar Pilato. Auanti che giongesse alla presenza & suo tribunale Pilato, Cesare staua adirato & fierissimo cōtro Pilato tenendo la spada per ucciderlo; Nondimanco come Pilato s'appresentaua auanti Cesare subito si placaua, si adolciuua, & ardentissimamente amaua Pilato. licētiato Pilato subito tornaua à Cesare vn'ira inonorabile onde lo forzaua à richiamare Pilato, ma non così tosto era giunto questo Pilato che di nuouo Cesare lasciaua ogni ira, ogni furore, & sdegno: Questo occorre più volte. Stupì Cesare, & nello stupore fece spogliare Pilato, & così spogliato venne al tribunale suo onde restò l'ira, lo sdegno, & la vendetta. Vuolse vedere la causa & trouò che questa mutatione nasceua dalla veste inconfutibile del Signore Nostro, quale teneua sopra del suo corpo. Così fù riuerita, Così fù stimata. Così fù conseruata; Così da noi deue essere meditata, hono-
rata

rata, stimata, & riuerita. Così deuemmo alle volte rammentarsi quella donna che patiuua il flusso del sangue la quale staua per morire, ma considerando la Maestà di CHRISTO che teneua tutte le virtù, & non solo le communicaua alla carne, ma anco passauano come odore sopra le vestimenta disse. Si retigero tantum subriam vestimenti eius salua ero. Indi Nostro Signore sentendo che fù tocco nella sua veste poiche uscì la virtù grido. Quis me tetigit? Quis me tetigit? chi tocca la veste mia? Iudi santo Ambrosio dice. Delectauit Iesum illa mulier quæ eum tetigit, & curata a sanguinis fluxu. Sentiuua N.S. vn piacere quando questa dōna lo toccaua. Questa donna è figura di ciascun'anima. Ciascun'anima patisce il flusso del sangue. Il sangue della superbia. Il sangue dell'ira. Il sangue dell'odio. Il sangue delle vendette. Il sangue della morte. Il sangue della dannatione. Indi per sanarsi la medicina sia la veste, & le vesti di CHRISTO. Queste toccarete con fede & con speranza.

Fede uiua	} Fede nella ueste dell'humanità.
Speranza certa.	

Fede, perche scuoprirete la grandezza di CHRISTO.
Speranza, perche gustarete la bontà di CHRISTO.

Fede

Fede perche vincerete il giudeo, il turco & moro,
Speranza, perche superarete l'inferno e il demonio.
Fede, perche l'intelletto farà perfetto, &
Speranza perche la volonta farà contenta. Et tanto basti per questa veste del Signore.

CAPITOLO SECONDO,

In cui si narra l'eccellenza dell'habito di MARIA
& il frutto grande à quelli che lo portano con molte dolcezze
spirituali, & celesti.

H Anno tanta proportione, cōuenienza, & strettissima relatione queste voci, questi soggetti & questi suppositi Padre & fig.^{lo} Madre & figliuolo, che nõ si può cō quiete dell'intelletto (bêche rozzo & ignorate) ragionare dell'uno senza pensare all'altro, ne discorrere dell'altro senza parlare dell'uno; Posciache l'uno è ne l'altro, & l'altro nell'uno, il Padre è nel figliuolo, la Madre nella figliuola, & fig.^{lo}, il padre è nel fig.^{lo} & la madre come radice ne rami, come fondamento nell'edificio, come causa nell'effetto, & come cuore nel corpo; Così il fig.^{lo} è nella madre & nel padre come principiato nel principio. cōe frutto nel fiore,

&

& come fiore nell'herbe; onde s'accorgemo che l'unione è grande, la grandezza è simile, la similitudine propria, la proprietà vgguale, & l'uggualanza costantiale; perciò è forza che dall'una intelligenza caminamo all'altra, & dall'altra ritornamo nell'una. Indi di due obietti così rispondenti, così proportionati, & così uniti in natura & sostanza seguita all'intelletto nostro vn' concetto simile & vnico, & della similitudine, & vnità del concetto seguita una verità simile, & vnica nell'intelletto per cui l'intelletto fatto uno per concetto, & per intelligenza resta quieto & contento. Conciosia che nella mente intellettiua i discontenti, & dispiaceri nascono principalmente dalla diuersità de' cōcetti, & la diuersità è originata dalla moltitudine de' cōcetti disuniti, & ripugnanti. Donq; hauendo nell'altro capitolo accennato l'eccellenza, l'honore, la riuerenza, & le perfettioni in parte delle vesti, & dell'habito del figliuolo di MARIA CHRISTO Giesù, parmi per ogni sorte di ragione parlare dell'habito di MARIA Madre di Giesù. Et si come sempre MARIA è stata vnita per amore, per sangue, per seruitù, per compagnia, & per riuerenza con CHRISTO suo figliuolo, parimenti deue essere vnita anco per l'ornamento dell'habito, & delle vestimenta con il suo figliuolo. Ne deueno punto dubitare che si come per le vestimen-

ta di Giesù furono concesse, sono, & saranno donate gratie, & fauori a tanti infermi, & afflitti, che per questo habito di MARIA non siano per riceuere fauori, gratie, & doni, i diuoti portatori. Indi acciò ciascuno ardentemente lo porti, & riuerentamente lo conserui dirò che quest'habito merita essere

Predicato	}	Predicato da' dotti
Lodato		Lodato da' diuoti,
Riuerito &		Riuerito da' fedeli &
Portato.		Portato da tutti.

Predicato chiaramente.

Lodato altamente.

Riuerito sinceramente.

Et portato continuamente, & humilmente.

Conciosia che quest'habito fù

1 Eccitato	}	2 Eccitato dallo spirito santo,
Eletto		Eletto da Elia & Eliseo,
Confirmato		Cófirmato da Honorio terzo,
Corroborato		Gregorio nono. Inno. quarto.
Amato, &		Corroborato da Giouanni 22.
Continuato.		Amato da Prencipi, & Regi tra

quali fu Lodouico Santo Rè di Fráza; Eduardo Rè d'Inghiltera, Angela figlia del Rè di Boemia, con tanti Signori & Prencipi. Et continuato da tanti padri, Da tanti dottori, & da tanti Santi.

3 Eccitato nel monte Carmelo,

Y

Eletto

Eletto per tutto il mondo,
 Confirmato in Raeta, & Roma,
 Corroborato in Auignone,
 Amato in Italia, Franza, Spagna, & Germania.
 Et continuato in tanti Monasteri dell'uno, & dell'
 altro sesso. Indi

Nella eccittatione si rallegraremo,	} L'allegrez- za farà nel cuore, La cōsola- tione nel lo spirito,
Nell'electione si consolaremo,	
Nella cōfirmatione s'assicuraremo,	
Nella corroboratione s'uniremo,	
Nell'amore essequiremo, &	
Nella continuatione meritaremo.	

La confirmatione nella mente,
 La corroboratione nell'opere.
 L'amore nella compagnia, &
 La continuatione nelle processioni.

Il cuore da la vita,	} La vita è cara, Le forze bramate, Il discorso vtile, Il merito necessario L'honore difeso, & La salute cara brama- ta, vtile, necessaria, difesa, coronata, & beatificata.
Lo spirito le forze,	
La mente il discorso	
L'opre il merito,	
La cōpagnia l'honore & La cōtinuatione la salute.	

Donque con ragione ciascuno farà inuitato, &
 citato, mosso, & commosso a prendere questo sãto
 habito donato da questa santissima Vergine, d'ID-
 DIO madre. Et per caminare dolcemẽte, ripossa-

tamente, & fruttuosamente farà bene alle volte leg-
 gere, & meditare l'opere de' passati oracoli fatte per
 mezzo delle vesti, & de' gli habiti, & comparando
 tempo à tempo, soggetto à soggetto, habito à ha-
 bito, & fatti, all'opere conoscerete quanto questo
 ecceda in molta eccellenza tutti gli altri. Non vo-
 glio estendermi fuori di questo ordine. Voglio so-
 lo in questo ordine ragionare. Voglio solo di que-
 sto addurre essempli, perche gli altri sono giustamẽ-
 te essaltati, & nobilitati, & tra i mille essempli dirò
 quello del mio Padre Elia, & Eliseo. Andate con la
 mente vostra all'historia si famosa, & si stupenda ^{lib. 4}
 de' Regi in cui si narra la trasportatione del Profe- ^{c. 1.}
 ta Elia nel Terrestre Paradiso, & trouarete ch'an-
 dando questo Profeta Elia accompagnato da Eli-
 seo verso il fiume Giordano per passar lo non trouò
 ne naue, ne nocchiero. Vidite. Pallio percussit aquas
 Jordanis & diuita sunt. Prese il suo manto, percol-
 se l'acque, & si fecero à guisa di due muraglie, &
 tanto stettero quanto bisognò à Profeti di tempo
 per passare. Passati sicurmente si riunirno come
 primo. Sagli Elia al terrestre Paradiso, donò nel sa-
 lire il suo habito al cōpagno Eliseo. Ritornò Eliseo
 al Giordano p passare talire al mōte Carmelo, &
 ritrouando l'acque chiute prese il manto del suo Mae-
 stro Elia pcosse, & ripercosse l'acque & subito in vir-
 tù di questo habito si partirono in due muraglie

come prima, onde passo sicurmente. Qui Signora mia Illust. è tempo di fermarsi ; è tempo di

1 Considerare	}	2 Considerare Elia & Eliseo,
Meditare		Meditare questo fiume,
Bilanciare		Bilanciare il modo,
Gustare & Paragonare.		Gustare il dono, et Paragonare con MARIA.

3 Elia & Eliseo sono gran Profeti.

Il fiume è profondo,

Il modo insolito,

Il dono singulare,

Il paragone è lontanissimo.

La prima cosa in questo fatto è considerare che pare lontano dal senso, ripugnante all'intelletto, & contradicente alla ragione che questi Profeti Elia, & Eliseo possino con vna veste diuidere vn' fiume così grande, così impetuoso, & così terribile com'è il Giordano. Ma più trasfocola l'intelletto quando sente che l'acque si fermorno a guisa delle mura- glie per dare passaggio à questi due oracoli, in vir- tù di quel manto. Quest'è per fare un' argomen- to à minori ad maius.

Dal Profeta Elia a Maria,	}	Ecco. Se IDDIO tanta
Anzi dal Profeta Elia à Eliseo, &		virtù conferisce a Elia
Da MARIA à noi.		che quel suo manto diuide il Giordano,

qual virtù darà all'habito di MARIA si grande, si mag-

maggiore, & si stupenda sopra Elia?

In oltre, Vdite. Se per i meriti di Elia IDDIO do- na tanta virtù, tanta forza, tanta efficacia, & tanta grandezza al Manto suo che non solo egli aprì il mare, ma anco lo diuise Eliseo.

Non credete che per quest'habito di MARIA ri- ceuuto da noi in virtù di MARIA faremo fauoriti con gratie grandissime & doni singularissimi? Non haurebbe mai creduto il modo che quel man- to fosse stato tanto potente se non lo vedefa. Ne si potrà così facilmente credere che l'habito di M A- RIA habbi tanta forza se nõ si pensa al molto me- rito di MARIA. Ma sapendo che MARIA è

Sposa	}	Sposa del padre,	
Tabernacolo		Tabernacolo dello spirito santo,	
Madre		Madre del figliuolo.	
Santa.		Santa nella gratia,	} Sapera an-
Reina, & Beata.	Reina nel cielo, & Beata in DIO.	co certa-	

Che come sposa è cara al padre,

Come Tabernacolo è diletta allo spirito Santo,

Come Madre è riuerita dal figliuolo.

Come Santa honorata dal mondo,

Come Reina è Signora del cielo, &

Come Beata è eccelsa sopra tutti i cori Angelici.

Indi dal Padre riceue la podesta, de doni.

Dallo spirito Santo l'abbondanza de doni,

Dal

Dal figliuolo la dispensatione de' doni,
 Dal mondo l'honore per i riceuuti doni,
 Dal cielo la corona per l'opere fatte con doni, &
 Da gl'Angeli gl'applausi che furono. Ambascia-
 tori de' doni,

Donque le

Come sposa può farci gratie
 Come Tabernacolo ha il modo di farci le gratie,
 Come Madre è pronta à farci le gratie,
 Come santa dispensa le gratie,
 Come Reina è copiosissima nelle gratie, &
 Come Beata ha per proprio volere fare gratie, sa-
 pere fare gratie, desiderare di fare gratie, & bra-
 mare sempre di pouerci gratie, è cosa giusta crede-
 dere che se tante gratie concede ogni giorno à diuo-
 ti senza quest'habito, che tanto maggiormente
 concederà à più diuoti portando questo habito.

Potrei in quest'occasione fare mille fortissimi
 argomenti, & ragioni à persuasione della veri-
 tà: ma si come è pazzia dimostrare con ragioni
 che la terra sia ponderosa, l'acqua humida, l'a-
 ria sottile, il fuoco caldo, il solè chiaro, il cielo
 sferico, gli Angeli sostanza, e **IDDIO** infinito,
 posciache il senso lo vede, lo sente, lo tocca, &
 pruoua; Così è vero sicuro, infallibile, chiaro,
 potente, & manifestissimo che per molti mezzi
IDDIO fa segni della sua ineffabile bontà al mon-
 do

do, ma principalmente per mezzo di **MARIA**, &
MARIA fa grazie à spirituali singolarmente per i
 suoi mezi, & tra questi mezi vno è questo habito;
 però non ne dirò più con la lingua mia in que-
 sta occasione; non ne scriuerò più cō la pēna mia
 nella presente carta; Ma lasciarò che V.S. Illustre
 con l'intelletto suo diuoto, con la diuotione sin-
 cera, & cō la sincerità nobile supplisca oue manco.
 Così faccino gl'altri & Sua Sign. Ill. ne' discorsi suoi
 che suole fare cō l'Illustre Signora Luigia Beccaria
 vostra parente, con la Signora Isabella pur della
 famiglia, & con la Signora Lionora vostra diuo-
 ta. Io che non mancherà di magnificare quest'ha-
 bito, & di fruttificare con lode di **MARIA**

aumento della confraternità, benefi-
 cio dell'anime, & grandezza vo-

stra. Perciò qui finisco io,

come rozzo à tacere,

& sua Signoria

comincerà

à

parlare come eloquente

& di mille virtù

ornata.

CAPITOLO TERZO.

In cui si loda l'vnione della Confraternità della
Madonna del Carmine: & insieme di tutte le
confraterne, con discorre che il bene è
tanto maggiore quanto più
è commune.

Vanto sia necessaria in tutte le cose crea-
te, & increate: humane & diuine l'vnio-
ne nell'operare, viuere, parlare, & pensa-
re: non ha bisogno di prouue, poiche è
chiaro, & prouatissimo, conciosia che senza l'vnio-
ne ogni cola è

- | | | |
|---------------------------|---|--|
| 1 Turbata | } | 2 Turbata nell'animo, |
| Trauagliata | | Trauagliata nella persona, |
| Roinata. | | Roinata nella uita, |
| Infamiata &
Dissipata. | | Infamiata nell'honore, &
Dissipata nelle facultadi. |
- 3 Turbata con le parole,
Trauagliata con le minaccie,
Roinata con le percosse,
Infamiata con l'ingiurie, &
Dissipata con le tirannie. Indi
- 4 Le parole affliggono.
Le minaccie atteriscono,
Le percosse dolgono,

L'in-

L'ingiurie infiammano,
Et le tirannie insiem'insieme, affliggono, atterisco-
no, dologono, infiammano, & disconsolano.

Quindi disse vn sauiο sapientissimamente che la
disvnione era simile alla

Febre.	}	Febre ne maritati	}	Febre acuta
Odio		Odio ne parenti,		Odio crudele,
Inuidia		Inuidia ne' mercati,		Inuidia rabbiosa
Ira & Veneno.		Ira ne' parenti, & veneno ne' religiosi.		Ira precipitosa, & Veneno infernale.

Quindi Dauid Pastore, Rè, & Profeta, sapendo
qual febre patì l'anima sua dall'impissimo Tiran-
no Saule che per la disvnione l'odiaua, con inui-
dia, l'inuidiaua con ira, s'adtraua con veneno, s'in-
uenenaua cō l'opere, & operaua cō le spade, pugna-
li, & lanze per amazzarlo, onde era necessitato las-
ciare la casa, lasciare la moglie, lasciare la Città, la-
sciare i popoli, & finalmente lasciare ogni quiete
uiuendo errante ne' deserti, nelle valli, nelle selue a
guisa d'una fiera, quādo piacque al Motore sopre-
mo IDDIO lo consolò cō la libertà, lo liberò cō la
pace, lo pacificò con la quiete, lo quierò con la di-
uotione, & nella diuotione quiete, pace, libertà, &
cōsolatione p rendere gratia al Signore per esplica-
re il cōtento dell'vnione, et p inuitare tutt'il mon-
do à pensare all'vnione, a parlare dell'vnione, a con-
seruare l'vnione cō la sua cetara, nel mezo del tem-

Z pio,

spetto del popolo, & de tutti i sacerdoti della Giudea cantò & ionò: Ecce quam bonum & q; iocundum habitare fratres in vnum. Come volesse dire: Sacerdoti, & miei popoli, vi voglio dire che si come nel mondo

1 Le ricchezze sono commode:

Gli honori cari,	} 2 Cōmoda,	} 3 Cōmoda		
Le dignità amate,			Cara,	alla vita.
Le virtù preciose,			Amata,	Cara alla
L'arme forti, &			Preciosa,	persona.
Le scienze prudenti:			Forte,	Amata nel
Così l'unione dell'amore, & della pace è insieme insieme.			Prudente, & corona d'ogni bene.	la casa Preciosa nella Re-publica.

Forte ne gli eserciti & battaglie. Et Prudente ne governi. Perciò comincia con questa voce demonstratiua: manifestatiua: eccitatiua, & commotiva dicendo: Ecce quam bonum & quam iocundum habitare fratres in vnum. Onde Signor mia Ill. questo Rè Serenissimo due principali simelodi dona all'unione.

La prima è di bontà, } Bontà interna
La seconda di giocondità, } Giocondità esterna.
Bontà in se medesima,
Et giocondità con il mondo, bontà & giocondità insieme con DIO causa vtilissima, cō CHRISTO

mezzo

mezzo dell'unione, con gli Angeli custodi dell'unione, & con MARIA albergo dell'unione, & cō Santi glorificati per l'unione. Ecce ergo quam bonum, & q; iocundum habitare fratres in vnum. Indi con spirito prudentissimo la chiamò buona non conditionatamente ma buona assolutamente; la chiamò gioconda non limitatamente, ma semplicemente, ma totalmente. Per dimostrare che l'unione non ha una bontà, ma ha tutte le bontà. Non ha una giocondità, ma ha tutte le giocondità. Ecco la verità. La bontà ha tre gradi. Eui bontà
Vtile }
Diletteuole, & } Vtile per giouare,
Honestà. } Diletteuole per compiacere, &
Honestà per esaltare.
Vtile per donare, & dispensare,
Diletteuole per ralegrare, & consolare, &
Honestà per honorare, & riuerire.
Vtile ne' poveri, }
Diletteuole ne' gli afflitti, & } In oltre. la chiamò
Honestà ne' virtuosi } gioconda assolutamente perche non solo arecca consolatione allo spirito nostro; Non solo alla famiglia, ma apporta giubili, & gaudij inenarrabili alla Città, & al mondo tutto. Quindi si narra con gran mistero che la primitiua chiesa tra tutte le perfetioni in cui era fondata hebbe l'unione dell'anima & del cuore. Multitudinis credentium erat cor vnu &

Z 2

anima

anima una. Quindi quando lo Spirito Santo fu mandato dal cielo nelle lingue di fuoco l'istoria Euangelica dice ch'erano raccolti tutti gli Apostoli con MARIA Vergine & tanti Christiani in un luogo solo. Erant in eodem loco. Questo hò voluto dire dell'unione p discorrere dell'unione. Hò detto dell'unione vniuersale p discorrere dell'unione particolare. Hò detto dell'unione del mondo, delle città, delle case, & anco della primitiua Chiesa, per discorrere dell'unione della confraterna nostra di MARIA Princesa di Santa Chiesa. Hò detto che l'unione in genere è piena di utilità, diletto, è honestà; Così affermo che questa vnione della Confraterna è

Utilissima	} Utilissima per l'orationi.
Diletteuolissima	
Honestissima; &	
Giocondissima.	

Giocondissima per l'indulgentie.

È utilissima per l'orationi, posciachè facilissimamente sono essaudite, & contentate. IDDIO mira ciascun bene benchè piccolo & minimo, ma molto più mira il bene maggiore, & supremo che nò fa il piccolo bene. La ragione è questa. IDDIO, più mira quel bene ch'è a lui più vicino, che nò mira quello che gli è più discosto. Quello gli è più vicino

vicino ch'è più simile. Quell'è più simile ch'è più vniuersale. Quell'è più vniuersale ch'è più comune, Et quell'è più comune ch'è operato da molti; Adonq; i molti popoli vniti in vna confraterna fanno vn' bene cōmunissimo; Vna comunità simile al sommo bene, al bene infinito à tutti comunicato, donq; saranno più grati à questo bene, poiche sono di gran similitudine conformi.

Inoltre. Dicono i saui. Bonum additum bono fit magis bonum. Il bene aggiunto à vn' altro bene diuienne maggior bene; Si come il caldo aggiunto à vn' altro caldo si fa una maggiore caldezza; il gaudio aggiunto all'allegrezza si fa un' giubilo ch'è maggiore del gaudio, & dell'allegrezza. Indi affermano che si come la prima causa contiene in se tutte le perfettioni poiche è semplicissima, ma fecondissima, ma beatissima, et nelle sostāze Angeliche quelle sono tanto più perfette quāto più sono à questa vicine, & propinque, posciachè partecipano maggiormente de' doni, lumi, & splendori; Così per lo contrario affermano che nelle corporali quella ch'è più cōposta di molte parti, ò di molti gradi d'essere, quella è più perfetta. Indi concludono che le piante sono più perfette delle pietre, gli animali delle piante & l'huomo de' gli altri animali, la causa è facilissima. Nel

le pietre è solo una perfezione, poiche solo tengono l'essere corporale, ma nelle piante sono due perfezioni, la prima è l'essere corporale, & la seconda è l'essere vitale; Nelle bestie sono tre perfezioni la corporale, la vitale, & la sensitiva, & nell'huomo sono quattro perfezioni, cioè la corporale, la vitale, la sensitiva, & la perfezione intellettiua. Donq; si come le piante eccedono le pietre, gli animali, le piante, & l'huomo eccederà gli animali, supererà le piante, & auanzarà le pietre. Donq; sarà sopra tutte le pietre, piante & animali perfetto; Ma se la maggiore perfezione è più simile all'IDDIO della minore perfezione, è necessario conchiudere che l'huomo sia più perfetto dell'altre creature: donq; sarà più caro, & più amato da IDDIO. Tornamo alla confraterna. Tornamo all'unionne. Consideramo ciascuno huomo separatamente, & ciascuna donna diuisamente dalla confraterna certamente si può dire che sia buono, & che sia buona, pche l'un & l'altro sono Xpiani, sono diuoti, sono pieni di carità; Ma si può anco dire che si trouino huomini & donne migliori di qll huomo & di quella donna. Si può anco dire che l'orationi di qlli huomini, & di qlle donne migliori siano più care, più grate, & più accette a IDDIO che non sono qlle di quelli che sono manco grati: La causa è questa, perche si come quelli che sono più grati sono più vicini, & simili. Così quelli che sono manco gra-

ti sono manco vicini & simili. Et perche le grate si danno più facilmente, & più largamente secondo la maggiore, & minore similitudine, è forza dire che questi migliori saranno cō facilità maggiore, & con dispensatione più larga fauoriti de men grati. Hora se questi men grati, vicini, simili faranno vniti nella fraterna co' quelli più vicini, più simili, & più grati, sicuramente parteciperanno della gratitudine loro, de fauori loro. Sicuramente l'orationi mescolate con l'orationi de più grati faranno insieme insieme mirate, accettate, fauorite, esaudite, & coronate. Il Rè quando gli doni un mazzetto di viole lo stima alquanto, perche sono fiori di colore vago, & d'odore delicato; Ma se doni un mazzo di giacinti, narcisi, & rose in cui siano mescolate le viole più vicine, certo molto più le stima. Ma donde nasce questo? Rispondo; questo nasce per la relatione delle rose, narcisi, & giacinti maggiori eccellenti, preciosi, & soauissimi. Così dirò che nel mondo i buoni sono come le viole, e i migliori sono come i narcisi, giacinti, & rose. Indi se i buoni saranno per le confraterne vniti co' migliori spireranno odori più soau, più cari, più grati, & più preciosi. Imperò a questo mirando il Profeta Dauid così altamente disse. Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.

La seconda eccellenza della confraterna mira l'allegrezza della coscienza. La coscienza cristiana tanto più è lieta quanto più è buona, & tanto più è buona quanto più è senza peccato; Perche in verità par' impossibile che vn' scelerato sia mai nel lieto, ne quieto, ne contento. Non può essere ne l'allegrezza, ne quietitudine, ne contento doue si sentono

Saette
Folgori
Terremoti, &
Tiranni; Ma se il peccato

E vna saetta
Folgore,
Terremotto, &
Tiranno,

Saetta che ferisce l'anima,
Folgora ch'abbruggia la gratia dell'anima,
Terremoto che spauenta l'anima, & Tiranno che fa serua, & schiaua l'anima del Demonio.

Donque è impossibile che sia lieta; Ma per mezzo della confraterna facilmente si troua quest' allegrezza, questo contento, & questa quietitudine. La causa è facilissima, e manifestissima. Nella

Confraterna
Le confesioni sono spesse
Le communioni frequenti,
L'orationi continue,
Le processioni à tempo, &
L'opere sante. Et se le

Con-

Confessioni giustificano il peccatore,
Se le communioni fortificano il Giustificato
Se l'orationi essercitano il fortificato;
Se le processioni dimostrano l'essercitato,
Et se l'opere meritano il premio, la mercede, la gloria, & la corona del cielo data all'anime | giustificate, fortificate, essercitate, & santificate, è forza conchiudere che siano sempre liete, contente, & quiete. Donq; con giustissima causa deouono essere abbracciate, & fauorite, dicendo Dauid. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.*

La terza cõsideratione & eccellenza mira la conuersatione spirituale tra questi confraterni. In questa, vista ogni lode, & honore. Si lodano certamente

L'Accademie de' virtuosi,
Le compagnie de' Cauaglieri, &
Gli esserciti de' soldati.
Ma questa si loda & sopra loda

Perche si come i virtuosi ornano le citadi. Si come i Cauaglieri nobilitano le citadi, & si come i soldati difendono le citadi; Così le confraternitadi.

Ornano } Ornano la chiesa }
Nobilitano, & } Nobilitano le patrie }
Difendono } Difendono l'anima. }
sia donq; questa cõfraterna.

sia questa vnione. sia questa transmutatione, poi-

A a che

che mentre sarete occupati intorno à quest'essercitio spirituale sarete imitatori de' santi che riuerticono MARIA, & conformi à gl'Angeli che lodano MARIA. Così vbedirete David parente di MARIA il quale mirando alla gloria di questa Eccelsa figlia & commodo di noi sua progenie così altamente cantò. Ecce quàm bonum & quàm iucundum habitare frares in vnum.

La quarta consideratione di questa confraternana mira la giocondità per l'acquisto de' beneficij riceuti. In questa confraterna riceuete tra i molti beneficij quattro principalissimi.

Il primo è di remissione,	} Remissione delle colpe & delle pene. Assoluzione delle cen- sure.
Il 2. d'assoluzione,	
Il 3. de commutatione,	
Il 4. d'applicatione.	

Commutatiõe de' voti, et Applicatione dell'indulgentie.

Il primo è di Remissione. Subito che l'huomo & la donna entra in questa confraterna riceue dal suo confessore la remissione delle colpe, & delle pene, perche riceue plenaria Indulgentia. Questo concesse Clemente settimo, & confirmò Gregorio terzo decimo. Questo appare ne' libri stampati in Ancona, Cesena, Genoua, Milano, cauati dall'originale.

Il secondo beneficio è d'Assoluzione. In questa

confra-

confraterna è concessa la facoltà d'assoluere da ogni censura, & scomunica in ogni caso; eccettuando però quelli della bolla detta in Cena domini. In dii confessori guardino non abusare l'Autorità loro, offeruino quello gli è concesso per beneficio de' popoli, & lascino quello che non gli è concesso per giouamento dell'anima è vbedienza di S. Chiesa, Questo dice Clemente.

Il 3. beneficio è di commutatione. Quelli che entrano in questa confraterna si possono fare commutare i voti di qual si uoglia grado, eccetto. Gerusalemme, Roma, S. Giacomo, religione, & Castità. Questi voti si possono commutare in elemosine de' Poveri, Vedoue, Donzelle, Religiosi, Chiese, & ornamento dell'Altare & della Scuola. Et questo dice Clemente Papa settimo.

Il 4. beneficio, è di applicatione. A quelli che entrano in questa confraterna sono concesse tutte l'indulgentie concesse à tutte le confraternità della Chiesa, A tutte le Religioni, è à tutti gli ordini Mendicanti. In oltre visitando la Chiesa, ò della confraterna, ò d'altri facendo l'oratione à due ò più altari, conseguiranno tutte le Indulgentie concesse nelle stationi di Roma, come se personalmente fosse stato in Roma. Questo dice il Santissimo Pastore Clemente settimo, & confirmò il Beatissimo Gregorio

A a 2 terzo

tertiodecimo. In oltre concede che siano partecipi di tutte le preci, orationi, & beni spirituali fatti nella Religione del Carmine, & insieme in tutta la Chiesa Santa Romana, fauore specialissimo, come appare nella cōfirmatione di Gregorio, liberalissimo, di Pio Quinto Santissimo, di Clemente benignissimo, & de' gli altri predecessori prudentissimi. Et perche non si può dire maggiore autorità in terra della Pontificia; Maggiore libertà di questa della plenaria, mi risoluo finire questo capo, & persuadermi che Vostra Signoria Illustre restarà sodisfattissima & contentissima d'hauere fatto questo acquisto dell'habito dell'Alfissima Vergine. Ne penso ne faranno priue le due dilettissime figliuole, la Signora Margarita & la Signora Camilla, essendo alleuate con tanta diligenza, nodrite con tante virtù, & cresciute con tanta diuotione, spirito, & per darlo in vna parola con quelle regole di Vostra Signoria Illustre, che sono Christiane, Angeliche, & candide. Et questo sia il fine.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

In cui sono breuemente spiegati gl'oblighi de' confraterni, & la visione di N. S.^{ta} nel Purgatorio.

PER eccitare, per accendere, & per infiammare a portare quest'habito di MARIA, & vnirsi alla confraterna, dirò oltre i sopradetti beneficij, & altri che si potrebbero scrivere, quello sì grande, sì antico, sì stupendo, & sì particolare, ma non impossibile, non difficile, nō imaginatio, ma realissimo, ma facilissimo, ma chiarissimo, & singularissimo che è la visione di Nostra Signora dell'anime del Purgatorio il primo sabbato della morte loro, la quale Beatissima Vergine le consola & aiuta alla liberatione da quelle pene aspre, & acerbissime. Ne qui deouono hauere luogo i pensieri carnali, terreni, & troppo bassi di certi tralunati, & strabiliati hauendo questo, ò per impossibile, o per falso, ò per difficile; Poscia che ha bisogno che loro eschino dall'ordinario camino di questo mondo, dal mondo di questa carne, dalla carne infetta, dall'infettione di Adamo; et da Adamo che credete al serpente mirare CHRISTO ch'è DIO, & in questa diuinità contemplare, & meditare, perche trouarà ch'è

Omni-

Omnipotentissima, } Omnipotentissima nella
 Sapientissima, } creatione del mondo.
 Ottima, } Sapientissima nell'ordinare
 Larghissima, } il Mondo,
 Vniuersalissima, & } Ottima nelle leggi, & gouer
 Priuilegiatissima. } no del Mondo,

Larghissima de' doni de' gli

Angeli legati del Mondo.

Vniuersalissima nel perdono dell'huomo Signore
del Mondo.

Et priuilegiatissima in MARIA vaso della diuinità, Madre di CHRISTO, Maggiore de' gl'Angeli, & de' gli huomini, & del Mondo Regina. Et tra gl'infiniti priuilegi, quest'è vno specialissimo della visione dall'anime ornate che furono dell'habito suo tanto in questo Mondo. Indi per quietare le menti del Mondo basso, per risolvere i dubbiosi, per consolare i diuoti, per scuoprire la verità, per lodare IDDIO, & per magnificare la Regina nostra MARIA in tutte l'opere, & meriti suoi & principalmente in questo proposito dirò cose nelle quali si contienne la somma verità. La verità chiara; La chiarezza manifesta, & la manifestazione degna di riueranza.

La prima cosa mira l'Auttorità della visione,

La 2. la sicurezza della visione;

La 3. la publicatione della visione,

La

La 4. la confirmatione della visione;

La 5. la ragione della visione

La 6. la ritolutione de' tutti i dubbij, de' tutti gl' scrupuli, di tutte le chimere, & di tutte l'impossibilitadi à quelli che sono pusilli in questa terra. bassa & uile di questa visione.

Et saperà chiaramēte che

L'auutorità è Pontificia,

La sicurezza Ecclesiastica,

La publicatione vniuersale,

La confirmatione chiarissima

La ragione irrefragabile, &

La resolutione compitissima.

Il Pontefice fù Giouan-

ni vigesimo secodo.

La chiesa è la Romana,

La publicatione autentica,

La confirmatione cotidiana,

La ragione de' gl'Angeli, & di CHRISTO,

&

La resolutione del Siluetiani.

Il Pontefice è supremo;

La chiesa non può errare;

La publicatione non si può negare;

La confirmatione non si può ripugnare;

La ragione non si può impedire, &

La resolutione non si può rifiutare.

Indi par-

dare più

distinta-

mente sape-

rete che

L'ANNO M. DVCENTO ET SEDE-
 ci, All trenta. del mese di Genaro nella Città di
 Reata alla Beatissima Vergine apparue la notte

al

al Pontefice Romano di nome Honorio terzo successore d'Innocentio terzo, & l'apparitione, fu perche confirmasse la sua Religione Carmelitana, & tornasse del suo Titolo, & Nome. Indi per questa gratia solenniggiamo la sua cōmemoratione alli 16. del mese di Luglio, poiche insieme dimostrò miracoli grandi per corroborare in vita quest'ordine, quest'habito, & questi diuoti d'esso habito.

Più oltre l'Anno M. Ducent'è quarantotto fu confirmata da Papa Innocentio quarto alli tre di Settembre, il quinto anno del suo Pontificato. Già Alessandro Quinto parimenti in Roma la confirmò come appare nella bolla fatta il di sette di Dicembre Apud Sanctam Mariam Maiorem Pontificatus nostri anno primo; Come appare nel libretto stampato;

Più oltre in Auignone la Beatissima Vergine apparue al Sommo Pontefice Giouanni 22. comandandoli che firmasse la confraternia, & gli statuti delle consorelle, & confratelli della Scuola. Quindi per concistorio con Cardinali fece la confirmatione della Scuola con quella Bolla di cui il Principio è Questo. Sacratissimo vti culmine Paradisi.

Questa bolla fu fatta in Auignone alli 3. di Marzo l'anno festo del suo Pontificato. Nella quale bolla espresamente dice che discenderà al Purgatorio

torio per cōsolationi, & per la liberatione di quell'anime che portano in vita l'habito suo.

Questa sia la prima verità per accertarci & per consolarci. Niuno deue ne può discredere quello che dice il Sommo Pontefice. Tutti peccano graueamente a pensare che la potestà del Sōmo Pastore vogli fare cosa che ripugni alla verità, & pietà.

Se questo non fosse vero non sarebbe stato ordinato. Ma fu ordinato perche fu vero. Et fu vero perche è verissimo che la Beatissima Vergine al Purgatorio discēde. Necio farà difficoltà appresso gl'animi nobili, virtuosi, diuoti, & spiritosi quali conoscono i Carmeliti, & fanno benissimo che non peccano per inuentioni nuoue, o per volerli molto aggrandire. Et con ragione così viua dell'Autorità Pontificia cominceremo a discendere alla seconda demonstratione per la chiarissima verità.

E cosa certissima che la Chiesa non può errare. La causa è in prōto; Non può errare perche la guida sua è l'Angelo, il Maestro lo Spirito Sāto; Il capo CRISTO. Il lume la dottrina euangelica, lo scopo la salute dell'anime, la via la giustitia, la pietà, & la mansuetudine. Indi peccano gl'huomini, ma non possono peccare Prelati, & capi de' gl'huomini; Come per esempio. Non amazza il Medico, ne può amazzare; Non si amazzare, ma amazza

Bb l'huo.

l'huomo; Ma sà amazzare l'huomo, & s'effercita in amazzare il quale hà l'arte della Medicina; Così l'errore è nel soggetto della Medicina, ma non è nell'arte della Medicina; Anzi è nimica dell'offendere; Il medesimo diciamo de' Prelati, & de' capi che mai peccano, ne possono peccare; Ma se peccato si truoua non è peccato di dignità, ma è colpa dell'humanità, è miseria della fragilità, è stato della carne, & conditione del mondo. Tornando dunque al nostro proposito dirò che la Santa Chiesa di cui è capo il sommo Pontefice, hà concesso, hà dichiarato, hà donato con tanti fauori queste bolle, questi priuilegi & queste singularissime verità che la Beatissima Vergine discende al Purgatorio per consolatione di quell'anime; dunque è verissimo, dunque infallibilissimo.

Appresso s'aggiugne la publicatione che fù fatta per tutto il mondo. Ne occorre che molti non l'habbino saputo. Perche gli argomenti negatiui hanno o nulla, o pouca forza. Ne occorre à dire, si deuea di continuo tenere viuo questo priuilegio Perche si sà quanto domina nell'huomo la negligenza. Anzi dirò, & priego che ciascuno offerui questemie parole. Et lo supplico ponghila mano al petto. Credo che sia stata permissione di uina. Se di continuo fosse stata uiua, per suasa, & manifestata facilmente tutte le genti, tutte le città,

di, tutti i regni, & tutt'il mondo si farebbe vestito di quest'habito, entrato in questa scuola. In oltre: Se fosse stata sempre uiua. Molti co' quest'occasione l'hauerebbono abusata. Non si farebbono leuati da molti peccati a tempo, o troppo si farebbono ingolfati ne' peccati dicendo. Prendero poi quest'habito, & dopoi morte faro subitamente liberato per mezo di MARIA; accio donq; l'habito fosse honorato, & la confraterna fosse stimata, ecco ch'apparue al sommo Pontefice: Ecco che disse come discenderebbe nel Purgatorio alla liberatione di quell'anime; Ma a fine non fosse abusata tanta gratia permesse che sia stata un pezzo in questo silentio, & oggi di nuouo si uatrammentando accio si conosca essere vera chiara, uile, & di grandissimo frutto.

Appresso s'aggiugne la cõfirmatione da tanti, & tanti Sommi Pastori che sempre hanno rinuaidate l'Indulgenze della confraterna, & delle chiese con amplificationi, Argomento della somma verità. Indi m'accosterò alla ragione medesima di questa apparitione, uisione, & liberatione di quell'anime nel Purgatorio. Non perche ardisca di volere confirmare quello che dice il Sommo Pontefice, perche è immobilissimo; Non perche voglia dubitare di quello è chiarissimo à Santa Chiesa; ma solo voglio fare

questo per un' esercizio spirituale, & nobilissima.

Alcuni vanno dubitando come la Beatissima Vergine stando in quella gloria, voglia lasciare il cielo per andare al Purgatorio, Anzi vanno pensando come lontani dalla Teologia come quella Gloriosa Vergine andando al Purgatorio potesse essere beata. A tutte queste, & à mill'insieme dirò breuemente due cose.

La prima come vadi al Purgatorio.

La 2. come andando sia sempre Beatissima.

La prima che vadi è chiarissima. Perche se gli Angeli beati vanno à quell'anime del Purgatorio per consolarle, vi può andare & MARIA per liberarle da quelle pene. Degli Angeli è cosa certa; Donq; non farà dubbio di MARIA.

In oltre. E cosa certissima che l'anima di CHRISTO è più beata che non è l'anima di MARIA; & insieme è manco degno il limbo de' padri all'anima di CHRISTO che non è il Purgatorio alla Beatissima Vergine; Donque se CHRISTO andò in quel limbo de' Padri, Descēdit ad inferos; per consolarli, perche non potrà andare in quel Purgatorio per liberar que' suoi diuoti che con tanta riverenza portorono l'habito suo?

Quell'anime visitate d'all'anima di CHRISTO non haueano gustato la carne viua di CHRISTO; ma solo la manna morta nel deserto; Ma quest-

anime.

anime del Purgatorio infinite volte si sono comunicate & cibate della carne del Redentore; Donq; se quelle furono degne, queste saranno degnissime.

Ne occorre dubitare come possi essere in siem insieme gloriosa stando in quel luogo del Purgatorio? Perche l'anima beata sempre douunque se ritruoua è Beata & Felice, ne mai lascia il Paradiso, Non lasciò il Paradiso CHRISTO quādo parlò à Saule, dico à Paolo in quell'ume con cui lo percosse dicendo, Saule, Saule cur me persequeris? Non fù forsi il vero? se disse egli. Ego sum Iesus quem tu persequeris.

Non lasciò il Paradiso quando incontrò S. Pietro, & dicendo Pietro. Domine quo vadis? Rispose. Vado Romam iterum crucifigi.

Non lasciò il Paradiso quando disse à S. Thomafo d'Aquino in Napoli in quella figura della Sua Maestà, posta in Croce *Quicquid scripsisti de me bene scripsisti.* Parlando dell'officio del Santissimo Sacramento. Questo crocifisso l'ho veduto io l'anno ottāta tre quando predicai nella grā Chiesa della Nonciata la Quaresima. Potrei addurre mille & poi mill'altri esempi a questo proposito ma essendo chiarissimo conchiuderò l'allegrezza di questi diuoti & narrarò gli oblighi loro a fine degni siano di partecipare le gratie dell'indulgen-

ze

ze in vita, & della consolatione nel Purgatorio. Indi le gratie dell'Indulgenze, & della visione mirano due gradi di persone.

Il primo grado di quelli che portano l'habito & sono della Confraterna.

Il 2. grado di quelli che non portano l'habito, ne sono nella confraterna. Il primo grado di

Quelli che portano l'habito & sono della Confraterna hanno due oblighi.

L'uno è che gli che sano leggerè dichino l'officio della Beatiss. Vergine ordinato dal Patriarcha nro Alberto, che fù gran seruo di MARIA. Questo è l'officio ordinario dell'ordine nostro piccolino.

L'altro obligo è che il Mercore non mangino carni. Et insieme digiunino tutte le vigilie ordinate da santa Chiesa.

Dal non mangiare carne il Mercore, portando l'habito ne seguita il merito della visione della Beatissima Vergine nel Purgatorio. Dal digiunare tutte le vigilie ne seguitano due cose.

L'una che non peccchi,

L'altra ch'acquisti l'Indulgentie.

Quelli che digiunano senza l'habito nō peccano, ma non acquistano que' meriti, & quell'Indulgentie ch'acquisti tu digiunando.

Il 2. grado di quelli che non portano l'habito se vorranno riceuere queste Indulgentie come dice

Cle-

Clemente, Gregorio, & i Predecessori, è necessario che faccino vna di queste tre cose.

O diranno sette volte il Pater & l'Aue Maria.

O recitaranno il Vespero da' morti.

O bacciaranno la terra auanti il Santiss. Sacramento.

Et se V.S.Ill. mi dicesse ò che differenza farà trà quelli dell'habito & della Confraterna posciache cosi gl'uni come gl'altri hanno il medesimo beneficio? Rispondo Signora mia Ill. che sono differentissimi, & principalmente in due cose.

La prima è questa che loro nō hauerāno la visione della B. Vergine come V.S.Ill. che porta l'habito

La 2. è questa, che quelli che portano l'habito & sono scritti nella scuola non solo acquistano l'indulgenze quando vengono a visitare la Chiesa del Carmine in Pavia; ma di Più l'acquistano anco visitando l'altare, Di più l'acquistano stando in casa, o in villa, mentre non possono venire al Carmine, la qual cosa è fauore singularissimo; Ma gl'altri non possono acquistare queste Indulgentie se non uisitano sempre attualmente le Chiese del Carmine. Qui finirò il capitolo, & anco il discorso, & le racconterò con riuereza che nō solo si mantenghi in questo diuotissimo proposito, ma in oltre con la prudenza euangelica cerchi d'aumentare con l'acquisto delle sue Gentildonne la Confraterna. Questo le farà

D'ho-

D'honore & 2 D'honore con le donne &
Di premio. 3 Di Premio con MARIA:

3 D'honore spirituale, &
Di premio glorioso.

4 D'honore nella Chiesa militante, &
Di premio con la Chiesa Trionfante.

L'honori dimostrerà, che sarete l'Illustre

Signora Angela, è il premio scuoprà

che fete la candida Christiana à

cui l'honore è grande,

& il

premio immenso.

I L F I N E.

Fr. Andreas Christianus Vic. deleg. Sancti Officij
Medolani.

Pro Illustris. Archiepis.

Grafidius Rubertius.

Facius Excellentis. Sen. Mediol. Secretar. Vidit.

